

Parte Seconda  
Testo delle Costituzioni

## ABBREVIAZIONI

### BIBLICHE

<b>Am</b>	: Amos	<b>Sal</b>	: Salmi
<b>Ap</b>	: Apocalisse	<b>Sap</b>	: Sapienza
<b>At</b>	: Atti degli Apostoli	<b>Sir</b>	: Siracide
<b>Col</b>	: Lettera ai Colossesi	<b>12 Tm</b>	: Lettere a Timoteo
<b>12 Cor</b>	: Lettere ai Corinzi	<b>12 Ts</b>	: Lettere ai Tessalonicesi
<b>Dn</b>	: Daniele	<b>Tt</b>	: Lettera a Tito
<b>Dt</b>	: Deuteronomio		
<b>Eb</b>	: Lettera agli Ebrei		
<b>Eccli</b>	: Ecclesiastico		
<b>Ef</b>	: Lettera agli Efesini		
<b>Es</b>	: Esodo		
<b>Ez</b>	: Ezechiele		
<b>Fil</b>	: Lettera ai Filippesi		
<b>Gal</b>	: Lettera ai Galati		
<b>Gc</b>	: Lettera di Giacomo		
<b>Gen</b>	: Genesi		
<b>Ger</b>	: Geremia		
<b>Gv</b>	: Giovanni		
<b>1 Gv</b>	: Lettera prima di Giovanni		
<b>Is</b>	: Isaia		
<b>Lam</b>	: Lamentazioni		
<b>Lc</b>	: Luca		
<b>1 Mac</b>	: Maccabei		
<b>Mc</b>	: Marco		
<b>Mi</b>	: Michea		
<b>Mt</b>	: Matteo		
<b>Pr</b>	: Proverbi		
<b>1 Pt</b>	: Lettera prima di Pietro		
<b>Rm</b>	: Lettera ai Romani		

### ALTRE

<b>+</b>	: aggiunto, aggiunge, ag- giungono
<b>canc.</b>	: cancellato
<b>c., cc.</b>	: carta/e
<b>col.</b>	: colonna/e
<b>cong.</b>	: congiuntivo
<b>corr.</b>	: corretto
<b>di p. m.</b>	: di prima mano
<b>ed.</b>	: edito, edizione
<b>est.</b>	: esterno
<b>f., ff.</b>	: foglio, fogli
<b>illegg.</b>	: illeggibile/i
<b>inf.</b>	: inferiore
<b>int.</b>	: interno
<b>lat.</b>	: latino
<b>lin., linn.</b>	: linea/e, riga/e
<b>marg.</b>	: margine
<b>ms.</b>	: nel manoscritto
<b>sec.</b>	: secondo
<b>sup.</b>	: superiore

f. 1<sup>r</sup>

IC.XC.+

AL NOME DE DIO INCOMMINZIANO LE CONSTITUTIONE DE LI FILIOLI DE SANCTO PAULO APOSTOLO, CON LE ADDITIONE CONUENIENTE À LE REGULE SUE.

*Proemio*

*Non uolemo alchuno delli nostri fratelli essere obligato à peccato mortale, ò 5  
anchora ueniale, Per la transgressione de alchunne delle cose, che chi desotto se di-*

Una maldestra mano coeva s'è presa la libertà di ammodernare la lingua di queste Costituzioni, correggendo in inchiostro l'originale. Per non appesantire inutilmente l'apparato, diamo qui il testo quale risulta dalle correzioni dell'incauto censore, che per fortuna ha limitato il suo intervento al solo titolo e al solo proemio, forse scoraggiato a proseguire da qualche autorevole voce.

2-9 Al nome di Dio Incominciano le con-

stituzioni dei figlioli di Santo Paolo Apostolo. Proemio. Non uolemmo alcuni di nostri fratelli essere obligato à peccato mortale, ò ancora ueniale, per la transgressione de alcune delle cose che qui di sotto si diranno, eccetto che chi trapassasse li tre voti, Et li precetti di Dio, della legge naturale ò Canonica. Et à pena alcuna, nesuno sia obligato senon, à cui la serà tassata.

f. 1<sup>r</sup>

IC.XC.+

AL NOME DI DIO INCOMINCIANO LE COSTITUZIONI DEI FIGLIUOLI DI S. PAOLO APOSTOLO, CON LE ADDIZIONI CONVENIENTI ALLE LORO REGOLE.

*Proemio*

Non vogliamo che alcuno dei nostri Fratelli sia obbligato a peccato morta- 5  
le o anche veniale, per la trasgressione di qualcuna delle cose che qui di sotto si

2 *Al nome di Dio:* Nel nome di Dio; Col 3,17 «Omne quodcumque facitis in verbo aut in opere, omnia in nomine Domini Iesu Christi facite». Sollecitati dall'apostolo Paolo, i cristiani hanno la tradizione di iniziare nel nome di Dio o di Cristo i loro atti e documenti più importanti.

3 *con le... Regole:* per i dubbi circa l'esatta lettura di questa frase cancellata nell'originale, cfr. *Introduzione*,

pp. 220-221.

5-6 *mortale... veniale:* cfr. anche più avanti, 2°, p. 288, lin. 3; cfr. anche le *Costituzioni* dei Cappuccini (n° 145): «Non intendiamo per queste Costituzione obligare li frati a peccato alcuno» (Costanzo CARGNONI, *Le prime Costituzioni*, in *I Frati Cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*, I, Perugia, Edd. "Frate Indovino", 1988, p. 454).

*ranno; excetto cha chi trapassasse li tri Voti, Et li precetti de Dio, Della Leze naturale, ò Canonica. Et à pena alchunna, nesuno sia obligato se non, à cui la sera taxata.*

---

diranno, eccetto chi trapassasse i tre voti e i precetti di Dio, della legge naturale o canonica. Ed a pena alcuna nessuno sia obbligato, se non [colui] al quale sarà tassata.

7 *trapassasse*: trasgredisse, violasse.

8 *pena*: penitenza.

8-9 *nessuno sia obligato*: quindi nessun obbligo né di colpa, né di pena; altri Ordini - come i Cappuccini - obbligano non a colpa, ma a pena: «Volemo e ordinamo che li transgressori di queste [costituzione] siano gravemente puniti» (CARGNONI, *Le prime...* cit., p. 454, n° 145).

9 *tassata*: ingiunta, intimata; tale in-

giunzione doveva essere fatta dal Superiore o dai Discreti o dal Visitatore (cfr. più avanti, pp. 339 linn. 13-15, 342 linn. 10-14, 370 linn. 13-24), tuttavia i religiosi erano esortati ad accusare spontaneamente le proprie mancanze ed a ricevere volentieri la relativa penitenza, anzi a sceglierla da se stessi con generosità e umiltà (cfr. più avanti, p. 339, linn. 19-22).

*Del offitio de la Giesa. Capitolo primo.*

Da ogni tempo dirassi Matutino ne la prima aurora, al qual seguira prima. Dapo tertia celebrarassi la missa. Qual finita, Dirassi sexta, e, de piu anchora nona, nel tempo de inverno, ma di estade reseruarassi dapo disnare: Vespere, et complettorio di sera. Tutti li offitij diransi adasio, et diligentemente, ma senza canti, et organi, si ben pero con ogni, et (con quanto fia possibile) total Deuotione di mente. Non piu che de doi, ò tre misse se celebreranno, oltra à quella dil conuento. Ne la qual à chi sera permesso à comunicarse, si comunicara, Il che per caso de necessita, alle fiata sera licito anchora in una de le altre. Ogniuno, quanto sia in se. al-

2 al qual: di p. m. allqual.  
3 missa: di p. m. messa.

4 dapo: di p. m. di po.  
6 total: di p. m. Total.

*Dell'ufficio della chiesa. Capitolo 1°*

In ogni tempo si dirà Mattutino nella prima aurora, al quale seguirà Prima. Dopo Terza si celebrerà la Messa, finita la quale si dirà Sesta, e in più anche Nonna nel tempo d'inverno, ma in estate la si riserverà a dopo desinare. Vespro e Compieta di sera. Tutti gli uffici si diranno adagio e diligentemente, ma senza canti ed organi, bensì però con ogni e (con quanta sia possibile) totale devozione di mente. Non più che due o tre Messe si celebreranno, oltre a quella del convento, nella quale chi avrà il permesso di comunicarsi si comunicherà: il che, in caso di necessità, alle fiata sarà lecito fare anche in una delle altre. Ognuno, per

2 *nella prima aurora*: così anche la *Regola* di S. Benedetto (8,4): «incipiente luce», ma solo da Pasqua a tutto ottobre (Anna M. QUARTIROLI, *La Regola di San Benedetto*, Praglia, Edd. Scritti Monastici, 2002, pp. 106-107).

5-7 *Tutti gli uffici... di mente*: «Cum oratis Deum, hoc versetur in corde quod profertur in voce» (S. AGOSTINO, *Praeceptum*, PL 32, 1379), a cui fa eco San Benedetto (19,7): «Sic stemus ad psallendum, ut mens nostra concordet voci nostrae» (QUARTIROLI, *La Regola...* cit., p. 164); «Si dica l'ufficio con ogni debita devozione, attenzione, maturità, uniformità di voce e consonanza di spirito [...] e si sforzeranno li frati psalmeggiare a Dio più col core che con la bocca» (CARGNONI, *Le prime...* cit., pp. 304-305, n° 36; cfr. anche le *Ordinazioni di Albacina*, n° 2: ivi p. 181-182). Lo Zaccaria, esortando i suoi figli a reci-

tare devotamente la *laus divina*, ricordava loro il monito di Ger 48,10 secondo la LXX: «Maledictus qui facit opus Dei negligenter» (Giovanni Antonio GABUZIO, *Historia Congregationis Clericorum Regularium S. Pauli*, Roma, Salviucci, 1852, p. 76).

9-10 *Ognuno... precetto*: era il minimo che lo Zaccaria potesse pretendere anche dai laici (cfr. qui sopra, pp. 135-136); sappiamo che nel Cinquecento, anche dopo il Concilio di Trento, le claustrali si comunicavano una volta al mese e nelle feste solenni (Massimo MARCOCCHI, *La riforma dei monasteri femminili a Cremona, 1599-1606*, Cremona, Athenaeum Cremonense, 1966, p. xxxvii); solo le nostre sorelle Angeliche si comunicavano tre volte alla settimana e, dalla seconda metà del secolo, quotidianamente (ANGELICA ANONIMA, *Memorie*, Firenze 1979, pp. 30-32). Le Costituzioni dei Cappuccini prescrivevano la

*mancho se communici Tutte le Domeniche, et le feste di precetto. Così non se dif- 10*  
*f. 1° ferischa la confessione oltra una septimana, Quale pero siali licito di ll farla piu*  
*spesso. Siali una campanella sola, et piccholetta, Pur tale, che si olda per tutta la*  
*casa, et quella si soni à tutti li offitij, che si diranno la matina. Similmente al ve-*  
*spero. Et faransi doi segni per fiata, et il secondo durara solo tanto, che uno par-*  
*tendosi da le parte piu lontane di la casa, possi ariutare à tempo. Li oratorij nostri 15*  
*seranno humili, et uili, senza sculpture, senza tapeti, senza drappi de seta, et con*  
*campanile abietto, qual non trapassi il loro tetto, oltra à brazza tri, ò quatro. Se li*  
*faranno imagine, non che dimonstrano artificio, ma che causano compunzione.*  
*Nesuno de li fratelli receui da chi si uolia, numero di messe, ò di offitij, ma senza*  
*denari, et amore Dei, pregino per li morti, ò uero per qualunque patisse necessita 20*

11 *oltra:* di p. m. *ultra.*

15 *di la casa:* di p. m. *di casa.*

quanto sta in sé, si comunichi almeno tutte le domeniche e le feste di precetto. 10  
 Così, non si differisca la confessione oltre una settimana, la quale però sia ad es-  
*f. 1°* si lecito di ll fare più spesso. Ci sia una campanella sola, e piccoletta, purché ta-  
 le che si oda per tutta la casa; e quella si suoni a tutti gli uffici che si diranno al-  
 la mattina; similmente al Vespro. E si faranno due segni per fiata, ed il secondo  
 durerà solo tanto che uno, partendosi dalle parti più lontane della casa, possa ar- 15  
 rivare a tempo. Gli oratorî nostri saranno umili e vili, senza sculture, senza tap-  
 peti, senza drappi di seta e con campanile abietto, il quale non [ol]trepassi il lo-  
 ro tetto oltre a tre o quattro braccia. Vi si faranno immagini non che dimostrino  
 artificio, ma che causino compunzione. Nessuno dei Fratelli riceva, da chi si vo-  
 glia, numero di Messe o di uffici, ma senza denari *et amore Dei* preghino per i 20

Comunione almeno ogni 15 giorni e  
 anche più spesso, permettendolo il  
 direttore spirituale; in avvento e qua-  
 resima potevano comunicarsi ogni  
 domenica (CARGNONI, *Le prime...*  
 cit., pp. 367-368, n° 91).

12-14 *Ci sia... al Vespro:* «Fratres nostri  
 non habeant in domibus suis nisi  
 unam campanam ad omnes horas»  
 (*Constitutiones Fratrum Ordinis Prae-*  
*dicatorum cum suis declarationibus in-*  
*sertis*, Venezia 1507, c. 7r); «Ne le  
 nostre chiese sia solo una piccola  
 campana» (CARGNONI, *Le prime...*  
 cit., p. 447, n° 140).

14-16 *il secondo... a tempo* «Secundum  
 autem signum debet esse ita pro-  
 lixum, ut ante terminationem eius  
 possint fratres de omni remotiori lo-  
 co domus, secundum aestimationem  
 pulsantis, ad ecclesiam convenire»  
 (*Constitutiones Fratrum Praedicatorum*  
 cit., c. 5r).

17 *abietto:* umile, senza pretese.

18 *tre o quattro braccia:* essendo il brac-

cio milanese di cm. 59,5, il campani-  
 letto sorpassava il tetto della chiesa di  
 due metri o poco più.

20 *numero di Messe:* «Fratres nostri nu-  
 merum Missarum non admittant»  
 (*Constit. Fratrum Praedic.* cit., c. 9v),  
 a cui segue (c. 10r) la dichiarazione  
 che questo comma intende proibire  
 ai frati «ne obligarent conventum ad  
 dicendum quotidie certum numerum  
 Missarum in perpetuum, ne posteri  
 ex hoc nimis gravarentur», come già  
 si era espresso il capitolo generale di  
 Parigi nel 1256; «non autem intendit  
 pohibere quod possimus numerum  
 Missarum quae a laycis quotidie pe-  
 tuntur pro peccatis sive pro vivis sive  
 pro mortuis (ut Missas Gregorianas)  
 accipere, dummodo hoc discrete et  
 sine superstitione fiat; acceptare au-  
 tem simul Missas mille vel duo millia  
 videtur esse indiscretum».

20-21 *senza denari... temporale:* le Costitu-  
 zioni dei Cappuccini (nn. 32 e 33)  
 prescrivono: «Li frati, celebrando,

spirituale, et temporale. Et per conto alchuno non accettino elimosine per modo di obligarsi alle preditte cose, accio che per caso non se incomminziase ad farsi mercantia, et Questo, Dil Sangue de Christo. Anzi de piu, Se mai in alchun tempo, in alchun logo nostro, si facessino miracoli, et per occasion loro si portassino de le elimosine, In tal caso, volemmo, che ogni utilita, e guadagno in tutto, et per tutto sia 25 in arbitrio et potesta de secolari sopra cio deputandi, quali pero non le possano spendere in fare sculpture ne ancho picture, paramenti, ò chi si uoliano ornamenti fora del nostro solito, Ma piu presto le dispensino in li poueri de christo: Tutti li offitij, et misse Direti secondo la consuetudine della corte Romana, et per satisfare al li fratelli, et non alla pigrezza de secolari. Non si uadi alli offitij altrui, ne ancho à 30 loro processione, se non forsi constretti da superiori spirituali, e Temporalì, et in tal caso, se li vadi senza alchun paramento, et sotto le Croce, ò uero Insegne di altri /

26 possono: di p. m. possinno.

32 Insegne: di m. seriore Insegnj.

morti ovvero per chiunque patisse necessità spirituale o temporale. E per conto alcuno non accettino elemosine in modo da obbligarsi alle predette cose, acciocché per caso non si incominciassero a farsi mercanzia, e questo del Sangue di Cristo. Anzi, di più: se mai — in alcun tempo — in alcun luogo nostro si facessero dei miracoli, e per occasion loro si portassero delle elemosine, in tal caso 25 vogliamo che ogni utilità e guadagno in tutto e per tutto sia in arbitrio e potestà dei secolari deputandi sopra a ciò, i quali però non le possano spendere nel fare sculture, e neanche pitture, paramenti od ornamenti qualsivogliano al di fuori del nostro solito, ma piuttosto le dispensino nei poveri di Cristo. Direte tutti gli uffici e le Messe secondo la consuetudine della Corte Romana e per soddisfare ai Fratelli, e non alla pigrizia dei secolari. Non si vada agli uffici altrui, e neanche alle loro processioni, se non forse costretti da superiori spirituali e temporalì; e in tal caso ci si vada senza alcun paramento e sotto le croci ovvero insegne di altri. 30

[...] riguardino solo al divino honore, celebrando per mera carità; [...] et non vogliano, per celebrare, ricevere in terra premio alcuno» (CARGNONI, *Le prime...* cit., pp. 299-300), cfr. anche le *Ordinazioni di Albacina* (ivi, p. 186): «Al tutto si schivi ricevere elemosine alcune per Messe o per orazioni. [...] E l'orazioni si facciano pur per semplice carità e per amor di Dio».

23 mercanzia: mercato.

23-24 *Sangue di Cristo*: il pericolo di simonia (cfr. At 8,20) è sempre in agguato, per quel sottilissimo margine che c'è tra l'offerta data spontaneamente come segno di riconoscenza e quella data come prezzo della prestazione spirituale.

30 *consuetudine... Romana*: «Li frati [...]

ne le divine laude [os]servino, quanto è possibile, li medesimi riti quanto al messale, breviario e calendario, li quali [os]serva e usa la sancta romana Chiesa» (CARGNONI, *Le prime...* cit., p. 298, n° 30); anche la *Regola bollata* francescana (n° 82) dice: «I chierici recitino il divino ufficio secondo il rito della santa Chiesa romana» (*Fonti Francescane*, Assisi 1978, p. 124).

32 *processioni*: «Ordiniamo che non si vada [...] a processione, eccetto a quella del Corpus Domini e delle Rogazioni - quando si vedesse che fosse scandalo a non andare - e in alcun'altra processione che si fa per qualche necessità, sempre intendendo che, se si ponno schivare senza scandalo, si schivino» (CARGNONI, *Ordinazioni di Albacina*, in *I Frati...* cit., p. 184, n° 5).

f. 2°                    || De li tri Voti, et primo della obedientia. Capitolo 2°.

Non sia licito al Prelato, per qualunque causa si uolia, ad obligare alcuno, sotto precepto di colpa mortale, senza il consentimento de li Discreti. et questo non fasia, se non piu che rare, et rarissime fiate. Et malo anzi pessimo segno sera, quando seranno constretti procedere in tali modi. Et forsi mancho male seria Discazia- 5 re da la compagnia Quelli cosi fatti, cha obligarli sotto precepto. La obedientia deue essere voluntaria, et non coacta. Et piu presto lhomo die essere sempre prompto, et parato ad obedire alla intentione del Prelato (Anchora che forsi temesse de imponerli qualche peso) cha expettare il precepto della obedientia. /

1 Voti: -ti + nell'interl.

3 precepto: di p. m. precepto.

f. 2°                    || Dei tre voti. E primo: dell'obbedienza. Capitolo 2°

Non sia lecito al Prelato, per qualunque causa che si voglia, obligare qualcuno sotto precepto di colpa mortale, senza il consentimento dei Discreti; e questo non faccia se non più che rare e rarissime fiate. E malo, anzi pessimo segno sarà, quando saranno costretti a procedere in tali modi; e forse sarebbe manco 5 male scacciare dalla Compagnia quelli così fatti, [piuttosto] che obbligarli sotto precepto. L'obbedienza dev'essere voluntaria, e non coatta; e l'uomo dev'essere sempre pronto e preparato ad obedire all'intenzione del Prelato (ancorché forse temesse che gli imponga qualche peso), piuttosto che aspettare il precepto dell'obbedienza. 10

3 consentimento: consenso.

4 fiate: volte.

6 scacciare: l'allergia per il carcere e le coercizioni fisiche è estesa dallo Zaccaria anche all'obbedienza imposta sotto precepto, usata e abusata com'era nel Cinquecento; per lui, il volontarismo è alla base della vita religiosa, perché «la virtù ricerca l'uomo volontario, e la similitudine della virtù fa l'uomo ipocrita: il che noi aborriamo» (cfr. p. 339, linn. 17-18). Davvero è meglio espellere dalla Congregazione i cosiddetti "incorreggibili" piuttosto che usare con essi le maniere forti stabilite e descritte nelle Costituzioni dei vari Ordini.

7 coatta: obbligata, imposta; «Donet

Dominus ut observetis haec omnia [...] non sicut servi sub lege, sed sicut liberi sub gratia constituti» (S. AGOSTINO, *Praeceptum*, PL 32, 1384, n° 12).

8 intenzione: per lo Zaccaria, l'adesione della propria mente a quella del Superiore è il fiore più bello dell'umiltà: «Obedientiam, praecipuam humilitatis indicem, tamquam omnium virtutum parentem libentius aliis se praestare dicebat, quam exigere» (GABUZIO, *Historia...* cit., p. 74).

10 obbedienza: questo capitolo, che è il più corto di tutti, va integrato con quanto è detto alle pp. 325 linn. 30-41 e 354-355 linn. 25-36).

## De la Castita. Capitolo Tertio /

Qualunque sera una uolta, Compreso con parole, ò scritti, ò cegni, ò fatti, non dico essere imbrattato in cose immonde, Ma ne ancho uerisimilmente hauerli pensato a posta, Quello al tutto sia expulso da la compagnia; Anzi piu chi sera retrouato non uoler cosi proficere in la uirtu de la Castita (fuzendo ogni suo contrario) Che il corpo, et Mente, quanto sia in se, non cessino da le molestie imbrattate, Tale si pari uia senza fallo: Ma aduertite pero, che in cio usate discretione, perche non doueresseuo scacciarlo, se tale uexatione fosse ò dal solo Demonio, ò per Di[uina] permissione. Et alhora tale sera tentato ò dal Demonio, ò per Diuina permissione, quando se uedera, che uoluntariamente rafreni la Gola, et fuzzi le leuita, et Otio, et se Risbassi de humilita resbassata, et quanto sia in lui brammi con alegrezza la uera integrita del corpo, et Anima. Ma à cui non se uederanno tali segni, Temesi de la lui voluntaria negligentia /

3 *immonde*: di p. m. canc. *immonde*.5 *retrouato*: di p. m. *trouato*; *fuzendo*: di p. m. *fuzeno* + canc. *pero*.9 *Di[uina]*: completato da mano seriore nel marg. int.; *sera*: + canc. *dal*.

## Della Castità. Capitolo 3°

Chiunque sarà una volta sorpreso, con parole o scritti o cenni o fatti, non dico ad essersi imbrattato in cose immonde, ma neanche verisimilmente ad averci pensato apposta, quello al tutto sia espulso dalla Compagnia. Anzi, di più: chi sarà ritrovato non voler così proficere nella virtù della castità (fuggendo ogni suo contrario) che il corpo e la mente, quanto sia in sé, non cessino dalle molestie imbrattate, [questo] tale si pari via senza fallo. Ma avvertite però di usare in ciò discrezione, perché voi non dovrete scacciarlo se tale vessazione fosse o dal solo demonio, o per divina permissione. E allora [quel] tale sarà tentato o dal demonio o per divina permissione, quando si vedrà che volontariamente raffreni la gola, e fugga la levità e l'ozio, e si risbassi di umiltà risbassata, e per quanto sta in lui brami con allegrezza la vera integrità del corpo e dell'anima; ma in chi non si vedranno tali segni, si tema della di lui volontaria negligenza.

3 *imbrattato*: sporcato; *verisimilmente*: con buona probabilità.5 *proficere*: progredire, perfezionarsi.6 *contrario*: cosa opposta.7 *fallo*: paura di sbagliare.8 *discrezione*: criterio, sicurezza di giudizio; *vessazione*: disturbo, persecuzione.9 *permissione*: disposizione.11 *levità*: leggerezza, scarso senso di responsabilità; *risbassarsi... risbassata*: espressione tipica, per esprimere l'esercizio di una profondissima umiltà.13 *negligenza*: anche questo capitolo va integrato con quanto è detto alle pp. 325 linn. 41-45 e 356 linn. 45-52.

## De La Pouerta. Capitolo quarto

f. 2° Per conto alcuno, non se receuino possessione, ne ancho redditi annuali || de denari, ueste, victualie, ò di qualunque altre cose. Anzi piu si fosseno per Testamento legate simil Cose, che potesseno ò per directo, ò per indirecto peruenire in noi, Tale al tutto non se uendino, Et Mancho se receui, et accetti alcuna minima 5 utilita, et cosi de la proprieta, come di usufrutti loro, ne ancho da chi li desse uoluntariamente, et da sestessi, ma il tutto se lassi alli loro heredi, ò a chi si uoglia. Le nostre case siano cosi abiette, che con uerita le possiamo piu presto dimandare Casotti da uilla, cha case. Siano priue de ogni sculptura, et colore, excetto cha il Bianco. Siane licito contra il freddo, et humidita usare le store, et asse, ma impo- 10

6 ancho: di p. m. anchor.

7 sestessi: di p. m. sistessi.

## Della povertà. Capitolo 4°

f. 2° Per conto alcuno non si ricevano possessioni e neanche redditi annuali || di denari, vesti, vettovaglie o di qualunque altra cosa. Anzi, di più: se fossero per testamento legate simili cose che potessero o per diretto o per indiretto pervenire in noi, queste al tutto non si vendano, e manco si riceva ed accetti alcuna mi- 5 nima utilità così della proprietà come degli usufrutti loro, neanche da chi le desse volontariamente e da se stessi, ma il tutto si lasci ai loro eredi o a chi si voglia. Le nostre case siano così abiette, che con verità le possiamo più presto dimandare casotti da villa che case. Siano prive di ogni scultura e colore, eccetto che il bianco. Ci sia lecito, contro il freddo e l'umidità, usare le stuoie e gli assi, 10

1 *Povertà*: è tale la dignità di questa virtù, che S. Ambrogio scrive: «Paupertas ordine (= nelle Beatitudini) prima est et quasi parens generatioque virtutum» (*Expos. in Evang. sec. Lucam*, 5, 50: PL 15, 1650).

4-8 *per testamento... chi si voglia*: le Costituzioni dei Cappuccini (n° 59) di cono: «Si guardino che, visitando alcuno infermo, né *directe* né *indirecte* non li inducano a lasciarci cosa alcuna temporale; *imo* volendolo fare, non consentino, ma repugnino quanto iustamente possono» (CARGNONI, *Le prime...* cit., p. 333); «Possessiones et redditus nullo modo recipiantur» (*Constitutiones Fratrum. Praedic.* cit., cc. 48v-49r).

8-9 *Le nostre case... che case*: «In niscun

modo recevino le chiese e abitazioni, che per essi saranno fabricate, se non saranno secondo la forma de l'altissima povertà» (*Costituzioni dei Cappuccini* cit., n° 73, in CARGNONI, *Le prime...* cit. p. 347); «Abiano per loro spechio le piccole case de' poveri, e non le moderne abitazioni» (ivi, p. 350, n° 75); «Li luochi [già] fatti, quali ne fossero offeriti, a niun modo si piglino se non saranno piccolini e poverini di chiesa e di abitazione» (*Ordinaz. di Albacina* cit., ivi, p. 214, n° 53).

9-10 *Siano priue... bianco*: «Non fiant in domibus nostris curiositates et superfluitates notabiles in sculpturis, pavimentis et aliis similibus» (*Constit. Fratrum Praedicatorum* cit., c. 48v).

*lite, et senza alcuno ornamento, et fucho. Ne sia licito anchora hauere horto, ma non campo, non pratto, non Boscho. Percio si alchuni Signori Temporalis, ò altre persone Nobile volesseno edificare alli nostri fratelli Case, et Oratorij, oltra il modo ditto, per conto alchuno non se li permetta, ò uero non se accettino, Anzi lassando à loro il suo fasto le donino à chi si uolia. È vituperio, che noi habiamo case, e molto piu palazzi. Li denari stiano solo apresso di uno quale se fra uno mese non li hauera dispensati tutti ò ne li bisogni di casa ò in elimosine, La prima uolta zezuni tri zorni in pane, et aqua. La seconda volta chi fallera, sia priuato per tutto vno Anno integro de la Communione, excetto alla pascha, Et non solo in tutti li Offitij, et commune necessita, sia separato da li altri, ma de facto, Sia priuo de*

16 mese: di p. m. meso.

ma impoliti e senza alcun ornamento e fuco. Ci sia lecito ancora l'aver orti, ma non campo, non prato, non bosco. Perciò se alcuni signori temporali o altre persone nobili volessero edificare ai nostri Fratelli case ed oratori al di là del modo predetto, per conto alcuno non glielo si permetta, ovvero non si accettino; anzi, lasciando ad essi il loro fasto, le donino a chi si voglia. E' vituperio che noi abbiamo case, e molto più palazzi! I denari stiano solo presso di uno, il quale, se entro un mese non li avrà dispensati tutti o nei bisogni di casa o in elemosine, la prima volta digiuni tre giorni a pane ed acqua. La seconda volta, chi fallerà sia privato per tutto un intero anno della Comunione, eccetto a Pasqua; e non solo in tutti gli uffici e comuni necessità sia separato dagli altri, ma di fatto sia privo

16 *I denari... uno.* Lo Zaccaria non dice da quale fonte provenissero questi denari, ma fa capire che la Congregazione riceveva una determinata somma mensile, che doveva venire liquidata tutta entro il mese «o nei bisogni di casa, o in elemosine», in modo da dover cominciare da zero con l'inizio di ciascun mese. Questo stato di continua precarietà doveva tener desto in Congregazione il senso di totale fiducia nella Provvidenza, come i Cappuccini lo tenevano desto con l'esclusione di qualsiasi maneggio di denaro: «Li poveri frati di S. Francesco debbono pensare che il loro celeste Padre sappi, possi e vogli governarli, e pertanto abi di loro speciale cura: però (= perciò) non como li gentili, li quali non credano la divina Providenzia, dobbiamo con anxia e superflua solitudine procurare queste cose del mundo, le quale el summo Dio con larga mano concede insino alli bruti animali; ma come figli de lo eterno Padre, posta da canto ogni sollicitudi-

ne carnale, dobbiamo in tutto pendere da quella divina liberalitate e relaxarci ne la infinita sua bontade» (CARGNONI, *Le prime...* cit., p. 354, n° 81; cfr. anche la *Regola bollata francescana*, la quale stabilisce che i Ministri e i Custodi provvedano alle necessità dei religiosi per mezzo di amici, ma mai ricevendo da essi alcuna somma di danaro: *Fonti Francescane* cit, n° 87, pp. 125-126). Tale dottrina è strettamente evangelica: «Ne solliciti sitis animae vestrae quid manducetis neque corpori vestro quid induamini [...]: scit enim Pater vester quia his omnibus indigetis» (Mt 6,25.32); «Omnem sollicitudinem vestram proicietes in eum, quoniam ipsi cura est de vobis» (1Pt 5,7).

18 *fallarà:* sbaglierà, non si atterrà a queste direttive.

19-21 *sia privato... Fratelli:* è la cosiddetta «scomunica monastica», prevista anche dalla Regola benedettina (25,1-3.5): «Is frater qui gravioris cul-pae noxa tenetur, suspendatur a

la Conuersatione, et Oratione de li fratelli. Et per tutto vno Anno, ogni septimana uno zorno zezuni in pane, et aqua. Ma se la tertia uolta cadera nel medemmo errore, Reputatelo, come Proprietario, et paratelo fora de la compagnia. Non sia licito fornirse de vino, et altre victualie, cha per il durar de uno mese. Ne oltra à doi  
 f. 3<sup>o</sup> zorni inanti che le prime siano finite, alchuno presummi fare ll noua prouisione. 25  
 Per qualunque bisogno che sia, nesuno tollia ad imprestito Denari, ò altre uictualie, ne compri alchuna cosa à termine, Se non forsi per qualche infermo. Sia ben licito alli fratelli di domandare in elimosina di vscio in vscio, et non piu pero, cha per il uiuere di vno giorno. Et questo, acio che imparino, che cosi è proprio de la  
 Pouerta hauere pocho, comme de la natura il contentarse di poche, et picchol cose. 30

24 *fornirse*: corr. in *fornirsi* da mano se- riore.

della conversazione ed orazione dei Fratelli, e per tutto un anno — ogni settimana un giorno — digiuni a pane ed acqua. Ma se una terza volta cadrà nel medesimo errore, riputatelo come «proprietario» e paratelo fuori dalla Compagnia. Non sia lecito [ri]fornirsi di vino ed altre vettovaglie che per la durata di un mese; né, oltre a due giorni avanti che le prime siano finite, alcuno presuma di fare  
 f. 3<sup>o</sup> ll nuova provvigione. Per qualunque bisogno che [vi] sia, nessuno tolga in  
 prestito denari o altre vettovaglie, né compri alcuna cosa a termine, se non forse per qualche infermo. Sia ben lecito ai Fratelli di domandare elemosina di uscio in uscio, ma non di più però che per il vivere di un giorno: e questo, acciocché imparino che così è proprio della povertà l'aver poco, come della natura  
 30 il contentarsi di poche e piccole cose. Ognuno, le cose di casa — non per

mensa simul et oratorio. Nullus ei fratrum in nullo iungatur consortio nec in colloquio. [...] Cibi autem refectionem solus percipiat, mensura vel hora quae praeviderit Abbas» (QUARTIROLI, *La Regola...* cit, pp. 196-197). Ne parla a lungo Giovanni CASSIANO, *De Coenob. instit.*, 2, 16: PL 49, 106-108).

23 *“proprietario”*: termine ingiurioso per un religioso del Cinquecento (cfr. qui sopra, p. 107, lin. 33, e più avanti, p. 351, lin. 59); *paratelo fuori*: mandatelo via, scacciatelo.

24-26 *rifornirsi... provvigione*: «Non si facci provvisione di cosa alcuna, *etiam* necessaria per il vitto umano, *maxime* de quelle che si possin mendicarsi quotidianamente, più che per doi o vero tre giorni, e al più per una settimana, secondo la esigenza de' tem-

pi e lochi» (*Costituzioni dei Cappuccini*, n° 91: CARGNONI, *Le prime...* cit., p. 355; identica prescrizione nelle *Ordinazioni di Albacina*, ivi, p. 194, n° 18).

26 *tolga*: prenda.

27 *a termine*: per un periodo determinato.

28-29 *elemosina... uscio*: questo più per esercizio ascetico che per reale necessità, dal momento che l'economista (cfr. qui sopra, lin. 17) doveva dare in elemosina quanto sopravanzava al bilancio mensile; tuttavia cfr. più avanti, p. 357 lin. 58, dove si parla di «questuanti importuni»).

30-31 *è proprio... piccole cose*: è interessante questa analogia che lo Zaccaria vede fra la natura e la povertà, di cui era intimamente convinto, se la ripete a p. 326, lin. 50.

Ogniuno le cose di casa non per auaritia, ma comme za consecrate al Signore, cosi le conserui, et custodisca, che quasi se reputi commettersi sacrilegio da quello, chi per sua negligentia, alchuna de loro anchora minima, habbia rotta, ò uero lassata marcire, dissiparse, ò perdersse. Nel dare, et prestare ad altri, siate largi, et alegri. Non fate con alchuni Contentione, ò uero lite per cosa che se sia del monasterio anzi lassategele. Li mobili di casa siano cosi pochi, et uili, che siano, et appariano minori, et inferiori de li mobili rusticani. Le ueste siano de lana, ne de pretio grande, ò mediocre, ma vile. et tale che uno possi portare le ueste de laltro. Sia licito

32 *conserui et:* + nel marg. est. e int.

35 *se:* di p. m. *si.*

avarizia, ma come già consacrate al Signore — così le conservi e custodisca, che quasi reputi commettersi sacrilegio da quegli che, per sua negligenza, alcuna di loro anche minima abbia rotta, ovvero lasciata marcire, dissiparsi o perdersi. Nel dare e prestare ad altri siate larghi ed allegri. Non fate con alcuno contenzioni ovvero liti per qualsiasi cosa del monastero, anzi lasciateghele. I mobili di casa siano così pochi e vili, che siano ed appaiano minori e inferiori dei mobili rusticani. Le vesti siano di lana, e non di prezzo grande o mediocre, ma vile, e tali che l'uno possa portare la veste dell'altro. Sia lecito usare le pelli, ma non di ani-

32 *consacrate al Signore:* con identico rispetto la Regola benedettina (31,10) dice: «Omnia vasa monasterii cunctamque substantiam, ac si altaris vasa sacra conspiciat [cellerarius]» (QUARTIROLI, *La Regola...* cit., pp. 222-223).

34 *dissiparsi:* sciuparsi, rovinarsi.

35-36 *non fate... lasciateghele:* secondo il Vangelo, «Qui vult tecum iudicio contendere et tunicam tuam tollere, dimitte ei et pallium» (Mt 5,40); «Omni autem petenti te, tribue; et qui aufert quae tua sunt, ne repetas» (Lc 6,30).

36-38 *I mobili... rusticani:* «Tutte le masserizie siano poche e sprezzate, tal che in omni re ad nostrum usum resplenda la paucità, povertà e austerità» (*Ordinazioni di Albacina* cit., n° 16, p. 193).

38 *Le vesti... vile:* *Costituzioni* dei Cappuccini, (n° 21) «Si vestino de li più vili, abiecti, grossi e sprezzati panni che commodamente potranno avere in quelle province nelle quali saranno» (CARGNONI, *Le prime...* cit., p. 284; stessa prescrizione nelle *Ordinazioni di Albacina*, ivi, n° 26, p. 200); cfr. anche la *Regola bollata* francesca-

na (n° 81): «Tutti i frati si vestano con abiti vili, che possono rattoppare con sacco e altre pezze» (*Fonti Francescane* cit., p. 124).

38-39 e *tali... dell'altro:* non solo la veste, ma tutta la biancheria era posta in comune, secondo la taglia di ciascuno. Ne abbiamo una testimonianza diretta nella *Historia* delle Angeliche, terminata nel 1584 dall'ang. Paola Antonia SFONDRATI: «Si pose il tutto del vivere e vestire in comune, né sapea l'una quale avesse ad essere la sua veste, o camicia, o altro drappo, dopo levato di dosso» (Roma, Arch. Storico dei Barnabiti, L.c.7, p. 37), con riferimento esplicito alla Regola di S. Agostino: «Vestes vestras in unum habeatis, sub uno custode vel duobus [...]; et sicut pascimini ex uno cellario, sic induamini ex uno vestiario» (*Praeceptum*, PL 32, 1382, n° 8).

39-40 *Sia lecito... selvatici:* «Pelliceis silvestribus nec etiam coopertoriis quarumcumque pellium fratres nostri non utantur, nisi in infirmaria. Nec tamen utantur ibidem coopertoriis pellium silvestrium» (*Constit. Fratrum Praedic.* cit., c. 13v).

usare le pelle, ma non de animali saluatici. Sopra li letti siano lenzoli non de lino, ma di lana. et per alcuno conto, nesuno usi le cose de lino su la carne. Nel viuere et uestire distribuisasi indistintamente in quanto sera possibile a cieschaduno il bisogno suo, secondo la oportunita dil tempo, et la oportunita de la possibilita. Et felici Noi finche la mente nostra, sera cosi fondata nel desiderio de la Pouerta, che uoliammo essere non tali poueri à chi li abondi qualche cosa, ma à chi li manchino molte Necessita. Ne ancho, si achadesse alcuni lamentarsi de la Pouerta, et uolere introdurre piu cose. Questi tali non li oldireti, anzi reputaretili comme inimici de la Pouerta de Christo, qual volse li manchasseno quasi tutte le necessita //

39 usare: di p. m. usate.

41 cieschaduno: di p. m. cieschuduno.

42 oportunita: ms. oportuinta.

46 tali: + non nell'interl.

mali selvatici. Sopra i letti ci siano lenzuoli non di lino, ma di lana, e per conto alcuno nessuno usi le cose di lino sulla carne. Nel vivere e vestire si distribuisca indistintamente — in quanto sarà possibile — a ciascuno il suo [fab]bisogno, secondo l'opportunità del tempo e l'opportunità della possibilità. E felici noi, fin che la mente nostra sarà così fondata nel desiderio della povertà, che vogliamo essere non tali poveri a cui abbondino qualche cosa, ma a cui manchino molte necessità. E anche se accadesse che alcuni si lamentassero della povertà e volessero introdurre più cose, questi tali non li udirete, anzi li riputerete come nemici della povertà di Cristo, il quale volle che gli mancassero quasi tutte le necessità.

40-41 *per conto... sulla carne*: «Lineis non utantur ad carnes, nec etiam infirmi» (*Costit. Fratrum Praedic.* cit., c. 13v). Pare che lo Zaccaria, nel capitolo sugli infermi, permetta loro «cose di lana e di lino» (cfr. p. 300, lin. 14), ma forse egli intende riferirsi solo alle lenzuola, giacché ne parla assieme ai sacconi (= *materassi*) di lana o di paglia; Francescani e Domenicani non usavano lenzuola, perché dormivano vestiti.

41-43 *Nel vivere... possibilità*: «Unicuique, prout unicuique opus est, non denegetur» (S. AGOSTINO, *Praeceptum*, PL 32, 1382).

45 *tali... cosa*: «Sunt qui pauperes esse volunt, eo tamen pacto ut nihil eis desit; et sic diligunt paupertatem, ut

nullam inopiam patiantur» (S. BERNARDO, *Sermo 4 in Adv. Domini*, PL 183, 49, n° 5); «E non vogliamo (= *i Cappuccini*) essere de quelli falsi poveri, [...] li quali talmente voleno essere poveri che non li manchi cosa alcuna» (CARGNONI, *Le prime...* cit., p. 335, n° 62).

47-48 *riputerete... Cristo*: cfr. Fil 3,18 «inimicos crucis Christi»; «Non enim paupertas virtus reputatur, sed paupertatis amor: *Beati pauperes* non rebus, sed spiritu» (S. BERNARDO, *Epist.* 100, PL 82, 233).

48 *il quale... necessità*: «Filius hominis non habet ubi caput reclinet» (Lc 9,58). Questo capitolo va integrato con quanto è detto alle pp. 326 linn. 45-51 e 355-356 linn. 37-44.

*Del Jeiunio, et cibo. Capitol. Quinto*

f. 3<sup>v</sup> Non sia licito in alcun tempo alli sani manzare carne, excetto nelle sequen-  
 te solemnita, cioe il zorno di Natale con li doi zorni proximi; Luna, et l'altra pa-  
 scha con li suoi doi zorni sequenti; La Assumptione, et Natiuita de la Madonna. La  
 Natiuita de santo Johan Baptista. La Conuersione, et morte di Santo Paulo et il Di 5  
 de Ogni Santo. Ne li quali zorni piu presto per euitare la superbia, et elatione se  
 concedino, cosi pero, che non si diano, se non alexo, et di una sorte, et in pocha  
 quantita. Ne le nostre case nesun presumma gouernare Maluasias. Vernazza, Vino  
 dolce, ne se accettino anchora de fora uia, se non forsi per quelli infermi, alli qua- 10  
 li il medico per medicina li hauesse consultato. Alcuno non accetti per qualuncha

5 Paulo et: + il nell'interl.

5-6 Di de Ogni: di p. m. canc. de ogni.

*Del digiuno e cibo. Capitolo 5°*

f. 3<sup>v</sup> Non sia lecito in alcun tempo, ai sani, di mangiare carne, eccetto nelle se-  
 guenti || solennità, cioè il giorno di Natale coi due giorni prossimi, l'una e l'altra  
 Pasqua con i loro due giorni seguenti, l'Assunzione e Natività della Madonna, la 5  
 Natività di S. Giovanni Battista, la Conversione e la Morte di S. Paolo e il di  
 d'Ognissanti: nei quali giorni, più presto per evitare la superbia ed elazione, si  
 concedano, così però che non si diano se non a lessa, e di una sorta, e in poca  
 quantità. Nelle nostre case nessuno presuma di governare malvasia, vernaccia,  
 vino dolce, né si accettino anche da fuorivia, se non forse per quegli infermi a  
 cui il medico per medicina lo avesse consultato. Nessuno accetti — per qualun- 10

3 *giorni prossimi*: successivi; né si può intendere «il giorno precedente e il seguente», giacché la vigilia faceva parte dell'Avvento, con obbligo di digiuno.

3-4 *l'una e l'altra Pasqua*: Pasqua di Risurrezione e Pentecoste, popolarmente chiamate «Pasqua delle uova» e «Pasqua delle rose».

6 *più presto... elazione*: «Superbia etiam bonis operibus insidiatur» (S. AGOSTINO, *Praeceptum*, PL 32, 1379); l'aver astinenza perpetua poteva divenire motivo di vanagloria: i 15 giorni in cui si concedeva il mangiar carne toglievano questa possibilità. I Cappuccini mangiavano quel che mandava loro la Provvidenza nella

questua; osservavano l'astinenza al venerdì perché obbligatoria per la Chiesa universale e al mercoledì perché prescritta dalle loro Costituzioni (n° 50): «El mercoledì non si mangi carne» (CARGNONI, *Le prime...* cit., p. 323; stesso testo nelle *Ordinazioni di Albacina*, ivi, p. 208, n° 45). I Domenicani, in casa propria, osservavano perpetua astinenza dalle carni («Pulmenta nostra sint ubique sine carnibus in conventibus nostris, praeterquam in infirmariis» (*Costit. Fratrum Praed.* cit., c. 11v).

8 *malvasia, vernaccia*: vini pregiati fatti con uva di particolari vitigni mediante speciale lavorazione.

10 *consultato*: prescritto.

*causa che se sia. Presenti de le cose, che non usemmo: et Quelle, che usemmo, anchora che fosseno statte datte à sguardo de particolare persone, Siano per ogni modo distribuite in communi. Anchora nesuno alla mensa ardisca in modo alcuno di presentare laltro de le cose ha inanzi, se non forsi à quello, chi se ritroua sederli apresso ò da la dextra, ò da la sinistra. Non sia licito ad alcuno, doue haueremmo logi, ad manzar fora di casa, Se non forse fosse costretto da qualche Episcopo, ò Signori temporali à reficiarsi con loro. Il ieiunio se continui da la festa de ogni San-*

14 *chi:* di p. m. *che.*

17 *festa:* di p. m. *festò.*

que causa che vi sia — presenti di cose che non usiamo; e quelle che usiamo, ancorché fossero state date a riguardo di particolari persone, siano per ogni modo distribuite in comune. Ancora: nessuno, alla mensa, ardisca in modo alcuno di presentare l'altro delle cose che ha innanzi, se non forse a quello che gli si trova seduto appresso, o alla destra o alla sinistra. Non sia lecito ad alcuno, dove avremo luoghi, di mangiare fuori di casa, a meno che fosse costretto da qualche episcopo o da signori temporali a reficiarsi con loro. Il digiuno si continui dalla fe-

11 *presenti:* doni, regali.

11-13 *e quelle... in comune:* «Etiam qui suis filiis aut aliqua necessitudine ad se pertinentibus in monasterio constitutis, aliquam contulerit vestem sive quodlibet aliud inter necessaria computandum, non occulte accipiantur, sed sit in potestate Praepositi ut, in rem communem redactum, cui necessarium fuerit praebatur» (S. AGOSTINO, *Praeceptum*, PL 32, 1383); «Quod si etiam a parentibus suis ei quicquam directum fuerit, non praesumat suscipere illud, nisi prius indicatum fuerit Abbati. Quod si iusserit suscipi, in Abbatis sit potestate cui illud iubeat dari, et non contristetur frater cui forte directum fuerat» (*Regola* di S. Benedetto, 54,2-4, in QUARTIROLI, *La Regola...* cit., pp. 348-349).

13-15 *nessuno... sinistra:* «Frater non mittat fratri pictantiam, excepto Priore; sed sibi datam dare potest a dextris et a sinistris» (*Constit. Fratrum Praed.* cit., c. 11r).

15-17 *Non sia lecito... con loro:* «Fratres nostri, tam priores quam alii, in locis ubi conventum habuerimus, nisi cum episcopo vel in domibus religiosorum - et hoc raro - extra claustrum comedere non praesumant» (*Constit. Fra-*

*trum Praedic.* cit., c. 11v); «Ne le città o vero castelli a li quali saranno proximi li nostri lochi, li frati non si fermino a dormire o vero mangiare fora de essi lochi, senza grande necessità» (CARGNONI, *Le prime...* cit., p. 319, n° 48).

17 *reficiarsi:* ristorarsi, mangiare.

17-18 *Il digiuno... Pasqua:* la *Regola bollata* francescana prescrive: «Digiunino dalla festa di tutti i Santi fino alla Natività del Signore. La S. Quaresima invece, che incomincia dall'Epifania e dura ininterrottamente per 40 giorni e che il Signore santificò col suo digiuno, coloro che volontariamente la passano nel digiuno siano benedetti dal Signore, e coloro che non vogliono non vi siano obbligati. Ma l'altra, fino alla Risurrezione del Signore, la passino digiunando. (*Fonti Francescane* cit., n° 84, p. 125). Come si vede, praticamente è quanto anche lo Zaccaria prescrive ai suoi, con la differenza che egli rende obbligatoria anche quella lasciata libera dalla *Regola francescana*. I Cappuccini (CARGNONI, *Le prime...* cit., n° 50, p. 323) vengono semplicemente esortati a fare *tutte* le quaresime che era solito fare S. Francesco e che erano 6: quella della Chiesa universale, una in onore

*to fin à pascha. et à chi vora beuere ne la sera, se li conceda (accio il stomacho non suanischa) vno pocho di pane, Excetto pero ne la quadragesima. Aduento, et uigilie de precetto, Ne li quali per incontro dil pane li siano liciti de li frutti. Per il resto de lanno si zezuni la quarta, et sexta feria, Se noma, che achadendo in qualche septimana, vigilie, se potera lassare la quarta feria, et maxime ne la estade. Schiuasi ogni uno in ogni logo, tempo, et eta il manzar qualche cosa anchora che uillissima, et di poca quantita, perche solo diletti, et appari bona, sapiando, che questo è vitio de Gola. Dal quale, qualunque sera detenuto, tengi per fermo, che mai non fara profetto ne la uia de Dio. Anzi che non solo à quello, ma ad altre passione sempre sera soggetto. Percio se non sei peruenuto à questo grado, che non manzi senza delectatione. Al- || meno à conto nesuno non ti mouer ad manzare per sola delectatione. Aduertendo Pero sempre, che sotto à colore de necessita non li stia ascosto il ueneno de la sensualita. Cieschuno, chi con Discretione domara la Gola,*

sta d'Ognissanti fino a Pasqua, e a chi vorrà bere alla sera, gli si conceda (acciocché lo stomaco non svanisca) un poco di pane, eccetto però nella Quaresima, nell'Avvento e nelle vigilie di precetto, nei quali [tempi], per incontro del pane, sia loro lecita della frutta. Per il resto dell'anno si digiuni la quarta e sesta feria; se non che, accadendo delle vigilie in qualche settimana, si potrà [tra]lasciare la quarta feria, e *maxime* nell'estate. Schivi ognuno — in ogni luogo, tempo ed età — di mangiare qualche cosa, ancorché vilissima e in poca quantità, solo perché diletta e appare buona, sapendo che questo è vizio di gola: dal quale chiunque sarà detenuto, tenga per fermo che mai non farà profitto nella via di Dio; che anzi, non solo a quello, ma ad altre passioni sempre sarà soggetto. Perciò se non sei pervenuto a questo grado, di mangiare senza dilettazone, al- || meno per conto alcuno non ti muovere a mangiare per sola dilettazone, avvertendo però sempre che, sotto colore di necessità, non vi stia nascosto il veleno della sensualità. Chiunque con discrezione domerà la gola e insieme vincerà la su-

della Madonna avanti la festa dell'Assunta, un'altra avanti la festa di S. Michele, un'altra da Ognissanti a Natale, un'altra da Pasqua a Pentecoste e un'altra da Pentecoste alla festa dei SS. Pietro e Paolo.

21-22 *quarta, sexta feria*: mercoledì e venerdì.

25-27 *vizio di gola... soggetto*: questo rigore contro la gola per i religiosi (che contrasta con l'indulgenza dallo Zaccaria dimostrata coi laici: cfr. p. 182, lin. 182) deriva dall'insegnamento di Cassiano, come ci attesta ancora l'angelica Sfondrati: «Il mangiare allora era poverissimo, spettante la sola necessità, la quale spesso mancava, sì per desiderio di mortificazione di gola (havendo imparato da Giovan Cas-

siano Beato, principale maestro di questa scuola nuova, che senza la vittoria su questo vizio indarno si spera quella degli altri, anzi doversi fare la prima pugna contro di lui), sì anche perché si fuggivano tutte le spese per attendere al fabbricare» (SFONDRATI, *Historia...* cit., p. 37). Che questa pugna o battaglia contro il vizio della gola debba essere ingaggiata per prima, lo dice chiaramente CASSIANO nel *De Coenob. instit.*, 5, 3: PL 49, 205).

30-31 *sotto colore... sensualità*: cfr. anche più avanti, p. 326, linn. 49-50. Per i Cappuccini: «Alla mensa non se dia se no una sorta di minestra. [...] E pensino che poco basta per soddisfare a la necessità, e nulla cosa per con-

*et insiema vincera la superbia, senza fallo fara profetto. Per il manzare, et beuere, Ogni uno se cognoscj indegno de la Conuersatione de li Anzoli, et de molti Santi anchora di questo mondo, anzi se cognosci esser fatto simile alle bestie, alle quale non li è datta altra felicità, se non la corporale sensualità. Oltra le uiuande del disnare, et cena, commune, et solite quottidianamente (quale pero non possino essere piu de Doi) non sia licito ad farsi alchuno saporetto ò temporaneo, ò per durare, ò de cose uile, ò pretiose, Et li fratelli mancho ne manzino, excetto pero quelli infermi, a quali sia prostratto lappetito, perche deuesi refrenare la Gola, et concedersi la pura Necessità. Non preparate piu delicatamente, ne in piu quantita vn di, cha laltro. Sia licito alli fratelli Secondo la qualita di tempi usare per condimento, Butiro, formagio, et de ogni sorte grassa, Olio, oui, et pesetti pizzoli.*

perbia, senza fallo farà profitto. Per il mangiare e il bere ognuno si [ri]conosca indegno della conversazione degli angeli e di molti santi ancora di questo mondo; anzi, [ri]conosca di essere fatto simile alle bestie, alle quali non è data altra felicità se non la corporale sensualità. Oltre alle vivande del desinare e della cena, comuni e solite quotidianamente (le quali però non possano essere più di due), non sia lecito il farsi alcun saporetto o temporaneo o per durare, o di cose vili o preziose; e i Fratelli manco ne mangino, eccetto però quelli infermi ai quali sia prostrato l'appetito, perché si deve raffrenare la gola e concedersi la pura necessità. Non preparate più delicatamente né in più quantità un dí che un altro. Sia lecito ai Fratelli, secondo la qualità dei tempi, usare per condimento burro, formaggio e grasso di ogni sorta, olio, uova e pesciolini piccoli.

- tentare la sensualità» (CARGNONI, *Le prime...* cit., n° 51, pp. 323-324); «Sciendum vero est quia sic voluptas sub necessitate se palliat, ut vix eam perfectus quisque discernat. Nam dum solvi debitum necessitas petit, voluptas expleri desiderium suppetit; et tanto gulam securius in praiceps rapit, quanto sub honesto nomine necessitatis explendae se contegit» (S. GREGORIO MAGNO, *Moralia in Job*, 30, 39, 62: PL 76, 558).
- 31 *con discrezione*: con equilibrio; «Discretio est ordinatio caritatis» (S. BERNARDO, *Sermo 4 in Cantica*, PL 183, 1018, n° 5).
- 32 *Per*: a motivo del.
- 34 *simile alle bestie*: «comparatus est iumentis insipientibus» (Sal 48 [49], 13,21).
- 35-36 *desinare, cena*: erano dunque due i pasti della giornata.
- 36-37 *le quali... di due*: ciò era nella tradizione degli istituti religiosi; «Sufficere credimus ad refectionem cotidianam [...] cocta duo pulmentaria. [...]

- Ergo duo pulmentaria cocta fratribus omnibus sufficiant; et si fuerit unde poma aut nascentia legumina, addatur et tertium» (*Regola benedettina*, 39,1.3; QUARTIROLI, *La Regola...* cit., pp. 266-267); «Singulis diebus duo cocta pulmenta, si fieri potest, habeant; poterit autem Prior superaddere, prout opus esse iudicaverit et facultas permiserit» (*Constit. Fratrum Praedic.* cit., c. 11v); e i Cappuccini: «Avertino sempre a questo: che non si portino alla mensa più che due sorti di cibi» (*Ordinazioni di Albacina* cit., n° 13: CARGNONI, in *I Frati...* cit., p. 191).
- 37 *saporetto*: cibo appetitoso o prelibato.
- 40 *preparate*: cucinate; *delicatamente*: accuratamente, raffinatamente; «Comestibiles fiant cibi nostri, non etiam concupiscibiles» (GUIGO, *Epist. ad Fratres de Monte Dei*, PL 184, 329, 11); era generale convinzione che la mortificazione nei cibi e nelle bevande fosse garanzia di padronanza su ogni altra passione.

## De li Jnfermi. Capitolo Sexto.

Procurate, et gouernate con ogni diligentia li infermi. Et in questo schiuasi il Prelato, non sia trouato negligente, Qual essendo presente, et sano, sia tenuto ogni zorno personalmente visitare. Quello, ò quelli staranno in letto, et con tutta la sua possibilita, li releuara, et confortara con parolle, et fatti. Seruite à loro Di, et notte, secondo il bisogno de la Jnfirmitta. Alhora sia licito alli infermi usare le carne, quando quelle non ge Gustano, et le altre cose ge dispiaseno, ò uero conuenientemente non li nutriscano. Ma retornato il gusto, ouero almancho il stomacho abbrazzando competentemente il cibo, Tolletili in tutto, et per tutto le Carne. Per tanto si alchuno sera ritrouato hauere tale infirmita, che pero li remangi medio-

## Degli infermi. Capitolo 6°

Curate e governate con ogni diligenza gli infermi. E in questo schivi il Prelato di essere trovato negligente: il quale, essendo presente e sano, sia tenuto ogni giorno a visitare personalmente quello o quelli che staranno a letto, e con tutta la sua possibilità li rileverà e conforterà con parole e fatti. Serviteli di e notte, secondo il bisogno dell'infermità. Sia lecito agli infermi usare le carni allorché quando quelle non recano loro gusto e le altre cose dispiacciono ad essi, ovvero non li nutrono convenientemente; ma ritornato il gusto, ovvero almeno abbracciando lo stomaco competentemente il cibo, togliete loro in tutto e per tutto le carni. Pertanto se qualcuno sarà ritrovato avere tale infermità, che però gli ri-

2 *governate*: assistete; *con ogni diligenza*: perché nel malato è presente il Signore («Infirmus fui et visitastis me», Mt 25,36) e perché la cura degli infermi è una mansione specificamente affidata da Cristo ai suoi discepoli («Curate infirmos qui in illa [civitate] sunt», Lc 10,9).

2-3 *Prelato... negligente*: la responsabilità degli infermi era demandata in modo particolare ai Superiori: «Cura maxima sit Abbati ne aliquam neglegentiam [infirmi] patiantur» (*Regola benedettina*, 36, 6, in QUARTIROLI, *La Regola...* cit., p. 250); «Circa infirmos caveat ne sit neglegens Praelatus» (*Constit. Fratrum Praedic.* cit., c. 12v, da cui pare che l'abbia presa lo Zaccaria); «Infermandosi alcun frate, statim dal P. Guardiano li sia deputato uno frate apto che gli serva in tutti li bisogni suoi. [...] E ogni frate pensi quello che vorrebbe che in simil caso fusse facto a sé» (CARGNONI, *Le pri-*

*me...* cit., n° 88, p. 361).

5 *rileverà*: sollevierà, conforterà.

6-10 *Sia lecito... le carni*: «Sed et carnum esus infirmis omnino debilibus pro reparatione concedantur; at ubi meliorati fuerint, a carnibus more solito omnes abstineant» (*Regola benedettina*, 36,9; QUARTIROLI, *La Regola...* cit., pp. 252-253); «[Infirmi] cum vires pristinas reparaverint, redeant ad feliciorum consuetudinem suam, quae famulos Dei tanto amplius deceat, quanto minus indigent» (S. AGOSTINO, *Praeceptum*, PL 32, 1380, n° 5).

9 *competentemente*: passabilmente, a sufficienza.

10-13 *Se qualcuno... le carni*: «Si quis talem infirmitatem habuerit quae nec eum multum debilitet, nec comedendi turbet appetitum, talis nec supra culcitram iaceat, nec ieiunia consuetudinaria frangat, nec cibos refectorii mutet» (*Constit. Fratrum Praedicat.* cit., c. 12v).

*cramente lappetito, et il lui stomacho ò da sistesso, ò per fomenti verisimilmente secondo il medico || non ruini, Questo non vsi le carne. Dormino li fratelli nostri Su li sacconi di lana, ò di palea. Ma li infermi Secondo il bisogno de la loro Infirmi-  
 15  
 ma, vsino de le cose de lana, et lino, pur che non siano fatte con arte. Siau licito andare alli Bagni, ma non li parenti, ò amici, anzi li fratelli ui prouedino. Per-  
 20  
 cio si alchuno sera ritrouato, che per difetto del corpo non possa obseruare le an-  
 teditte cose. Almancho primo se abstegni, et rafreni da quelle, chi ha in sua pote-  
 sta, Come da la murmuratione, ira, elatione, irrisione, et simile cose, quale non ri-  
 chiedono forze corporale. Da poi operino opere che non uoleno galiardezza di cor-  
 po, comme humiliarse, hauer compassione, meditare, insegnare, et simile altre co-  
 se, à cui per exequirle non li bisognano molte forze corporale.*

18-19 *richiedono*: di p. m. *rechiedono*.

manga mediocrementemente l'appetito, e che il suo stomaco o da se stesso, o per mez-  
 15  
 zo di fomenti, verisimilmente — secondo il medico — || non rovini, questo non  
 usi le carni. Dormano i Fratelli nostri su sacconi di lana o di paglia; ma gli in-  
 fermi, secondo il bisogno della loro infermità, usino cose di lana e di lino, pur-  
 ché non siano fatte con arte. Vi sia lecito andare ai bagni, ma non vi provveda-  
 20  
 no i parenti o gli amici, bensì i Fratelli. Perciò se qualcuno sarà ritrovato che per  
 difetto del corpo non possa osservare le antedette cose, almanco: primo, si asten-  
 ga e si raffreni da quelle che ha in sua potestà, come dalla mormorazione, ira,  
 elazione, irrisione e simili cose, le quali non richiedono forze corporali; e poi  
 operi opere che non vogliono gagliardezza di corpo, come umiliarsi, aver com-  
 20  
 passione, meditare, insegnare e simili altre cose, per eseguire le quali non c'è bi-  
 sogno di molte forze corporali.

12 *fomenti*: medicine, tonificanti; *verisimilmente*: con buona probabilità; *ro-  
 vini*: si danneggi.

13 *sacconi*: materassi sciolti, lana insac-  
 cata.

13-15 *Dormano... arte*: «Super culcitrae (= *materassi*) non dormiant fratres no-  
 stri, nisi forte stramen vel aliquid tale  
 super quod dormiant habere non  
 possint. Super stramina (= *paglia*) et  
 sacones (= *materassi sciolti di lana*)  
 eos dormire licebit. [...] Cum tunica  
 et caligis cincti dormiant», a cui se-  
 gue questa dichiarazione: «Licet fra-  
 tres sani non debeant dormire super

culcitrae, infirmi nostri de licentia  
 suorum praelatorum possunt super  
 culcitrae dormire, unde in infirmariis  
 nostris solemus habere culcitrae pro  
 infirmis» (*Constit. Fratrum Praedicat.*  
 cit., c. 13r); «Nissuno frate, se già  
 non fusse infermo o molto debile,  
 dorma se non sopra le nude tavole,  
 store, genestre, felicità o uno poco de  
 paglia, e non dormano sopra le schia-  
 vine (= *piccole coperte o tappeti fatti  
 di panno grossolano*)» (CARGNONI, *Le  
 prime... cit.*, n° 25, p. 289; *Ordinazio-  
 ni di Albacina*, ivi, n° 54, p. 289).

## De li viandanti. et foriestieri. Capitolo vij.

Li viandanti mandati da la obedientia, vsino fora de le nostre case, di ogni sorte de cibo, secondo pero la qualita di tempi, et non manzando de piu uiuande, ma solo de Doi. Nesuno ingani se stesso, digando di non poter andare à pede. Il che se in uerita non potera, vaddi non su uno Corsiero, ò uero mulo bello, ma su uno animale, che li basti alla necessita. Non usino per modo alcuno li fratelli bolzachini, ne guanti. Ben nelle nostre, et altrui case, portino le pianelle. Ariuati al loco, doue andauano, uisitarano la Giesa nostra, ò la parochiale per referire gratie à Dio. Auanti se metiano in viazzo; diranno il psalmo. Benedictus etc. con lantifona

1 *fora de:* + canc. *casa*.4 *se stesso:* di p. m. *sistesso*.5 *vaddi:* di p. m. *vadia*.7 *Ben:* di p. m. *Bene*.8 *uisitaranno:* di p. m. *vistando; referire:* di p. m. *referir*.

## Dei viandanti e forestieri. Capitolo 7°

I viandanti mandati dall'obbedienza usino, fuori delle nostre case, ogni sorta di cibo, secondo però la qualità dei tempi e non mangiando più vivande, ma solo due. Nessuno inganni se stesso dicendo di non potere andare a piedi; che se in verità non potrà, vada non su un corsiero ovvero mulo bello, ma su un animale che gli basti alla necessità. Non usino per modo alcuno, i Fratelli, bolzachini né guanti; bensì, nelle nostre e altrui case, portino le pianelle. Arrivati al luogo dove andavano, visiteranno la chiesa nostra o la parrocchiale, per riferire grazie a Dio. Avanti che si mettano in viaggio, diranno il salmo *Benedictus* ecc.

1 *Viandanti:* viaggianti, chi deve far viaggio.2-4 *fuori... due:* «Fratribus autem nostris (ne sint hospitibus onerosi) pulmenta cocta cum carnibus comedere liceat extra claustrum» (*Constitutiones Fratrum Praedicatorum* cit., c. 11v); lo Zaccaria però insiste sui soli due tipi di pietanza e richiama i "tempi" cioè i digiuni e le astinenze a cui ogni buon cristiano è tenuto per le leggi generali della Chiesa.4-6 *nessuno... necessità:* Per le *Costituzioni* dei Cappuccini è scontato che si vada a piedi, giacché proibiscono sia di cavalcare, sia di tenere bestie atte a questo servizio («Ne li lochi nostri non sia alcuna bestia, né si cavalchi; ma in caso di necessità, a exemplo di Cristo e del suo imitator Francesco, si vadi sopra l'asino, acciò la vita nostra predichi sempre Cristo umile»(CARGNONI, *Le prime... cit.*, pp. 291-292, n° 28; le *Ordinazioni di Albacina*, pur avendo queste stesse parole, specificano: «Vadano a piedi»: ivi, p. 207, n° 42).6-7 *bolzachini:* detti anche *polacchini*, cioè stivaletti, scarpe a gambalino allacciato alla foggia delle calzature polacche.7 *pianelle:* calzature da casa, aperte in corrispondenza del calcagno.9 *Benedictus:* è il famoso cantico di Zaccaria, di Lc 1,68-79; *antifona:* veniva premessa al «Benedictus» solo nelle prime parole, e recitata poi integralmente alla fine del cantico: «In viam pacis et prosperitatis dirigat nos omnipotens et misericors Dominus, et angelus Raphaël comitetur nos in via, ut cum pace, salute et gaudio revertamur ad propria»; seguivano alcuni responsori.

et oratione de uiandanti: Nel viazzo, et altroue, schiuatiue fratelli da la Distractio- 10  
 ne, et curiosita, Sapiando, chel Demonio non è solito à vincere, se noma li distratti.  
 Ma pero douete andare almancho bini, ò terni, acio ui sustentate lun laltro cosi  
 ne le spirituale, comme temporale Necessita. Per tanto doueti farue dare, et non  
 elezerui da voi stessi li compagni, accio che luno non se uergogni, ò per alchun mo- 15  
 f. 5<sup>o</sup> do non temmi di accusare laltro di qualche difetto commisso. Non || siaui licito vsi- 15  
 re fora di casa per cause lezere, et (comme si dice) solo per andare à spasso, ma si  
 ben per qualche urgente Necessita. Ogniuono, e, in casa, et fori, se studij de stare,

10 schiuatiue: di p. m. schiuateue.

con l'antifona e l'orazione dei viandanti. Nel viaggio ed altrove schivatevi, Fra- 10  
 telli, dalla distrazione e dalla curiosità, sapendo che il demonio *non è solito vin-*  
*cere se non i distratti*; ma però dovete andare almanco bini o terni, acciocché vi  
 sosteniate l'un l'altro così nelle spirituali come nelle temporali necessità. Per-  
 tanto dovete farvi dare — e non eleggervi da voi stessi — i compagni, acciocché 15  
 f. 5<sup>o</sup> l'uno non si vergogni, o per alcun modo non tema di accusare l'altro di qualche 15  
 difetto commisso. Non || vi sia lecito uscire fuori di casa per cause leggere e (co-  
 me si dice) solo per andare a spasso, ma bensì per qualche urgente necessità.  
 Ognuno, e in casa e fuori, si studi di stare ed *abitare con sé e nella cella del suo*

10 *orazione*: «Adesto quaesumus, Domi-  
 ne, supplicationibus nostris, et viam  
 famulorum tuorum in salutis tuae  
 prosperitate dispone, ut inter omnes  
 viae et vitae huius varietates, tuo  
 semper protegamus auxilio. Per  
 Christum Dominum nostrum.  
 Amen.» (dall'*Itinerarium* dell'antico  
*Rituale Romanum*).

11-12 *non è solito... distratti*: «Vigilate,  
 quia adversarius vester diabolus tam-  
 quam leo rugiens circuit, quaerens  
 quem devoret» (1Pt 5,8).

12 *bini o terni*: a due a due, o a tre a tre:  
 così Cristo inviò in missione apostoli-  
 ca i suoi discepoli: «Misit illos binos  
 [...] in omnem civitatem et locum  
 quo erat ipse venturus» (Lc 10,1). A  
 questo episodio evangelico si riferi-  
 scono le *Costituzioni* dei Cappuccini:  
 «Li frati non vadino soli, ma col com-  
 pagno, a l'exemplo de li sancti disci-  
 puli del sanctissimo Salvatore» (CAR-  
 GNONI, *Le prime...* cit., pp. 326-327,  
 n° 46); «Nec eant [...] quocumque  
 ire necesse fuerit, minus quam duo  
 vel tres» (S. AGOSTINO, *Praeceptum*,  
 PL 32, 1383).

14 *farvi dare... i compagni*: «Ille qui ha-

bet aliquo eundi necessitas, cum qui-  
 bus Praepositus iusserit - non autem  
 cum quibus ipse voluerit - ire debe-  
 bit» (S. AGOSTINO, *Praeceptum*, PL  
 32, 1383 con nota 2).

15-16 *accusare... commesso*: a parte la cor-  
 rezione fraterna, da eseguirsi ad ogni  
 opportunità, c'era l'obbligo di deferire  
 al Superiore i propri ed altrui di-  
 fetti: «Nec vos iudicetis esse malevo-  
 los - ammonisce la *Regola* di S. Ago-  
 stino - quando hoc indicatis. Magis  
 quippe innocentes non estis, si fratres  
 vestros, quos indicandos corrigere  
 potestis, tacendo perire permittitis»  
 (S. AGOSTINO, *Praeceptum*, PL 32,  
 1381, n° 7); «Li frati non vadino soli,  
 ma col compagno [...]. E servata la  
 evangelica correzione, non si emen-  
 dando, denunciano a li soi prelati li  
 defecti l'uno de l'altro» (CARGNONI,  
*Le prime...* cit., pp. 316-317, n° 46).

18 *abitare con sé*: la famosa frase «habita-  
 re secum» usata da S. Gregorio Ma-  
 gno nella *Vita* di S. Benedetto (*Dialo-  
 gorum lib. II*, cap. 3, n° 4, in PL 66,  
 136) è la più indovinata sintesi della  
 spiritualità monastica: cfr. P. COUR-  
 CELLE, «*Habitate secum*» selon Perse et

*et habitare con si, et nella cella del suo core, et de li non usire. Receuite, et procurate, ò governate con benignita, et alegrezza li foresteri, siano mo ò de la nostra compagnia, ò altri, et trattateli tutti nel uiuere, comme li fratelli di casa. Ma nel tempo pero, che noi secondo le nostre constitutione zezunemmo, potereti alli forestieri ne la sera parecchiarli, et administrarli il loro bisogno. Secondo la pouerta, et usanza nostra. Ma si loro de cio non se contentassino, anzi, ò che forsi murmurasseno, ò ancho che uolessino portare in casa, qualchi cibi. Non li tollerate per alcun conto, anchora che fosseno infermi, à quali pero volemmo, che li prouediate bene, come alli nostri infermi. Percio si de tale prouisione non se contentassino, Licenziate li fora di casa benignamente. Perche non douemmo patire, che de le nostre case si faciano hostarie da loro, maxime essendoli prouisto à Necessita. Anzi per fermo habiate et stabilmente col core retenite, che il sollicitarse per causa de li forestieri ultra la preditta necessita è relaxatione di Gola, el quale vitio necessariamente lo acompagnano molte altre cose, quale hauemmo in horrore, et fastidio così neli altri, comme neli nostri, //*

26 *contentassino*: di p. m. *contentesseno*.

28 *faciano*: di p. m. *facinno*; *che*: ms. *chel*.

*cuore*, e di li non uscire. Ricevete e curate o governate con benignità e allegrezza i forestieri, siano mo' o della nostra Compagnia, o altri; e trattateli tutti, nel vivere, come i Fratelli di casa. Ma nel tempo però in cui noi, secondo le nostre Costituzioni, digiuniamo, potete ai forestieri, alla sera, apparecchiare loro ed amministrare il loro bisogno, secondo la povertà ed usanza nostra. Ma se loro di ciò non si contentassero, anzi, o che forse mormorassero, o anche che volessero portare in casa qualche cibo, non tolleratelo per alcun conto, ancorché fossero infermi, ai quali però vogliamo che provvediate bene, come ai nostri infermi. Perciò se di tale provvisione non si contentassero, licenziate li fuori di casa benignamente, perché non dobbiamo patire che delle nostre case si facciano da loro osterie, *maxime* essendo ad essi provvisto a necessità. Anzi, abbiate per fermo e stabilmente in cuore ritenete, che il sollecitarsi per causa dei forestieri oltre la predetta necessità è rilassazione di gola: il quale vizio è necessariamente accompagnato da molte altre cose, le quali abbiamo in orrore e fastidio così negli altri, come nei nostri.

*selon Grégoire le Grand*, in «Revue des Études Anciennes» (Bordeaux), 69 (1967), pp. 154-161. *Habitare secum* è l'equivalente dell'*Attendere sibi* di S. Antonio il Grande, che si ispirava al paolino *Attende tibi* di 1Tm 4,16; cfr. anche più sopra, p. 118, lin. 103, e più avanti, p. 334, linn. 160-161.

19 *governate*: assistete; *con benignità e allegrezza*: «Omnis eis (= *hospitibus*) exhibeatur humanitas» (S. BENEDETTO, *Regola* 53,11, in QUARTIROLI, *La Regola...* cit., pp. 340-341).

20 *forestieri*: ospiti; anche i Cappuccini,

pur nella loro povertà, hanno previsto nelle loro prime Costituzioni che ogni convento dovesse avere «una piccola stanzietta col camino per ricevere li peregrini e forestieri» (CARGNONI, *Le prime...* cit., p. 353, n° 78).

27 *provisione*: trattamento; *licenziate li*: congedateli.

27-28 *benignamente*: con delicatezza e carità.

28 *patire*: permettere, tollerare.

29 *maxime*: soprattutto.

30 *sollicitarsi*: preoccuparsi, darsi da fare.

31 *rilassazione di*: cedimento alla.

*Del studio. Capitolo viij.*

*Non sia licito alli fratelli à lezere alchun libro de heretici, et scismatici. ma ancho li sia prohibito il studio de le arte chiamate liberale, et de ogni inane, et inutile, et uerbosa poesia, et filosofia. Studiano li fratelli la scriptura sacra, et con audivita se diletтино così de intenderla, et capirla, che habiano manifesti, et aperti li 5 sensi occulti, Maxime quelli, chi sono apti alla instructione de li costummi. Dapoi la scriptura sacra, poterano lezere cieschuno Dottore approvato da la Giesa, et li li-*

1-2 *ma*: + altro *ma* da espungere.

*Dello studio. Capitolo 8°*

Non sia lecito ai Fratelli di leggere alcun libro di eretici e scismatici, ma anche sia loro proibito lo studio delle arti chiamate liberali, e di ogni inane e inutile e verbosa poesia e filosofia. Studino i Fratelli la Scrittura Sacra, e con avidità si diletтино così di intenderla e capirla, che [ne] abbiano manifesti ed aperti i 5 sensi occulti, *maxime* quelli che sono adatti alla istruzione dei costumi. Dopo la Scrittura Sacra potranno leggere ciascun Dottore approvato dalla Chiesa ed i

- 2 *eretici*: autori con dottrine contrarie al dogma cattolico; *scismatici* autori che hanno rotto la comunione di fede e di disciplina con la Chiesa.
- 3 *arti liberali*: degne di persone libere e dedite allo studio senza preoccupazioni economiche; erano distinte in *trivio* (grammatica, dialettica, retorica) e *quadrivio* (aritmetica, musica, geometria, astronomia); *inane*: vuota, inconsistente; «Si proibisce a tutti i frati che non ardischino legere né studiare scienze impertinenti e vane» (*Costituzioni dei Cappuccini*, n° 4; CARGNONI, *Le prime...* cit., p. 260).
- 4 *verbosa*: parolaia, piena di parole inutili; *Scrittura Sacra*: «Quae enim pagina aut qui sermo divinae auctoritatis Veteris ac Novi Testamenti non est rectissima norma vitae humanae?» (*Regola di S. Benedetto*, 73, 3; QUARTIROLI, *La Regola...* cit., pp. 464-465).
- 6 *sensi occulti*: quelli che, provocati o suggeriti dalle parole della Bibbia, offrono una verità nuova o un aspetto nuovo della verità, che illumina e orienta il cammino spirituale senza venire in contrasto con alcun punto del

- patrimonio dogmatico o morale della Chiesa. Lo Zaccaria, specialmente nei *Sermoni*, offre esempi nuovi e avvincenti di “sensi occulti”, ma generalmente in ogni pagina o figura biblica egli vede nascosto un messaggio personale per ciascuno di noi. Giovanni CASSIANO parla di questi “sensi occulti” della Bibbia in *Collazioni* 8, 3 (PL 49, 722-727), mentre in 14, 8 (ivi, 962-965) parla dei vari sensi della Scrittura. San GREGORIO MAGNO elogia la pregnanza biblica nei *Moralia in Job* 20, 1 (PL 76, 135) e nelle *Homiliae in Ezechielem* 2, 10, 1 (ivi, 1058, 1).
- 6 *istruzione dei costumi*: formazione della propria struttura morale; cfr. 2 Tm 3,16-17: «Omnis Scriptura divinitus inspirata utilis est ad docendum, ad arguendum, ad corripiendum, ad erudiendum in iustitia, ut perfectus sit homo Dei, ad omne opus bonum instructus». Più che sulla “*conversio morum*” (cfr. *Regola di S. Benedetto* 58, 17), lo Zaccaria insiste sulla “*instructio morum*” (cfr. soprattutto i capitoli 12 e 19 sui novizi e sui visitatori).

f. 5° *bri de altri Santi || Patri, purché li loro scritti non se ritrouino essere contrarij alli ditti de la scriptura sacra, et de li santi dottori. Ma particolarmente, et in specialità se diletino piu di lezere Quelli libri, chi trattano de la instructione, et informatione de li boni costummi, de la perfectione de la uita, et de la vera imitatione de Christo comme seriano (secondo il ditto de santo Benedetto nella sua regola) Le collatione di zouan Cassiano, le Historie de li patri Santi, maxime quelle, chi sono state composte da Santo Hieronimo. zouan Climacho. Lo abbate Jsaach de siria.*

8 *scritti*: di p. m. *secretti*.

14 *state*: di p. m. *stato*.

f. 5° libri di altri Santi || Padri, purché i loro scritti non si ritrovino essere contrari ai detti della Scrittura Sacra e dei santi Dottori. Ma particolarmente e in specialità si diletino [ancor] più di leggere quei libri che trattano della istruzione e formazione dei buoni costumi, della perfezione della vita e della vera imitazione di Cristo, come sarebbero (secondo il detto di San Benedetto nella sua *Regola*) le *Collazioni* di Giovanni Cassiano, le *Storie dei Santi Padri*, maxime quelle che sono state composte da San Gerolamo, Giovanni Climaco, l'abate Isacco di Siria,

8-9 *purché... Dottori*: questa preoccupazione per la sana dottrina è più che comprensibile in un'epoca in cui la folta produzione ascetica, pur piena di zelo, non era ancora collaudata da un patrimonio dottrinale di sicuro riferimento, ed ancora perché cominciavano a circolare edizioni patristiche curate dai protestanti con testo manomesso; tuttavia già Cassiano parlava di «probatis et catholicis Patribus» da scegliere tra i commentatori della Bibbia (*Collationes*, 1, 20: PL 49, 517).

10 *istruzione*: costruzione, creazione, impianto.

12 *secondo... Regola*: S. Benedetto cita espressamente le *Vitae Patrum*, i commenti patristici alla Bibbia e le due opere di CASSIANO (*Collationes* e *De Coenobiorum institutis*): «Quis liber sanctorum catholicorum Patrum hoc non resonat ut recto cursu perveniamus ad Creatorem nostrum? Necnon et Collationes Patrum et Instituta et Vitas eorum, sed et Regulas sancti Patris nostri Basilii» (*Regola* di S. Benedetto, 73, 4-5); «Si tempus fuerit prandii, [...] legat unus Collationes et Vitas Patrum; [...] si autem ieiunii dies fuerit, [...] accedant ad lectionem Collationum ut diximus» (ivi, 42, 3.5).

13 *Giovanni Cassiano*: visse nel 360-435 circa; di buona formazione classica, fu monaco prima a Betlemme, poi in Egitto; ordinato diacono da S. Gio-

vanni Crisostomo, fu a Roma e poi a Marsiglia, sacerdote e fondatore di due monasteri (maschile e femminile). Le sue opere maggiori sono le *Collationes* e il *De Coenobiorum institutis*. Lo Zaccaria ne aveva grande stima, come ci attesta il P. Soresina: «Oltre la dottrina di S. Paolo, faceva gran conto delle *Collationes* et altri trattati di Giovan Cassiano, per il che nelle conferenze spirituali se ne serviva assai, facendo leggere di quello qualche cosa, e sopra di quello discorreva, con mirabil frutto di tutti»: cfr. «Barnabiti Studi», 11 (1994), p. 67.

13-14 *maxime... San Gerolamo*: sono la *Vita Pauli primi Heremitaie* (PL 23, 17-28), la *Vita S. Hilarionis* (ivi, 29-54), la *Vita Malchi monachi captivi* (ivi, 53-60) e forse anche il *De Viris illustribus* (ivi, 602-726). Erano state stampate a Venezia nel 1512 da Nicola De Franceschinis.

14 *Giovanni Climaco*: visse negli anni 575-650 circa, chiamato «lo Scolastico» oppure «il Sinaita» per il grande monastero da lui fondato presso il Sinai, oppure anche (e soprattutto) «Climaco», per la sua opera principale intitolata *Scala Paradisi* (scala = *climax* in greco); fu discepolo di S. Gregorio Nazianzeno.

14 *Isacco di Siria*: o di Ninive. Nato a Bet Qatraye sul Golfo Persico, entrò nel monastero di Bet 'Abe, dove tra il

*Specchio de perfectione. Specchio di croce. Il Beato Bertholameo del ordine de predicatori sopra la cantica. Santo Bonaventura. Le epistole, et dialogo di Santa Caterina senese. Li libri del nostro padre Fra Baptista da Crema, Et altri simili libri,*

17 Fra: di p. m. Frate.

lo *Specchio di Perfezione*, lo *Specchio di Croce*, il Beato Bartolomeo dell'ordine dei Predicatori *Sopra la Cantica*, San Bonaventura, le *Epistole* e il *Dialogo* di Santa Caterina senese, i libri del nostro padre Fra Battista da Crema, ed altri simili

- 676 e il 680 fu consacrato vescovo di Ninive. Rimase nella sua diocesi solo cinque mesi, ritirandosi poi a vita eremitica sul monte Matut, nella regione di Bet Huzaye, e quindi nel monastero di Rabban Shabur, dove si dedicò allo studio e all'insegnamento della Bibbia. I suoi *Sermoni* in lingua siriana, tradotti in greco nel sec. IX, furono fatti conoscere all'Occidente in versione latina nel 1506 (*Sermones ad monacos beati Isaac de Syria*, impressum Venetijs 1506: esemplare nella biblioteca dei Barnabiti di Cremona), preceduti da quanto S. Gregorio Magno dice di un certo Isacco eremita di Spoleto (*Dialogorum libri*, III, 14: PL 77, 244-249): il che fece confondere questi due personaggi fino al primo '900 (Sabino CHIALA, *Dall'ascesi eremitica alla misericordia infinita. Ricerche su Isacco di Ninive e la sua fortuna*, Firenze, Olschki, 2002, pp. 56-63).
- 15 *Specchio di perfezione*: nota opera di Enrico de Herp (+ 1477), erede spirituale del Ruusbroec, dapprima Rettore dei Fratelli della Vita Comune e nel 1450 entrato tra i Francescani dell'Osservanza. L'opera sua proposta qui dallo Zaccaria è lo *Specchio de la perfectione humana*, edita a Venezia almeno quattro volte negli anni Venti del Cinquecento.
- 15 *Specchio di Croce*: è la notissima opera del domenicano pisano Domenico Cavalca (1270 ca.-1342) la quale, oltre alle 14 edizioni avute nel Quattrocento, ne ha avuto altrettante nella sola prima metà del Cinquecento.
- 15-16: *Beato... Cantica*: Bartolomeo da Breganze (o da Vicenza), domenicano (1200-1270), vescovo di Limassol

nell'isola di Cipro e poi di Vicenza. L'opera qui proposta è l'*Expositio in Cantica Cantorum* (dedicata a Luigi IX di Francia). Non pare che appartenesse alla famiglia «de Bregantiis», dell'omonimo borgo vicentino (cfr. Orazio PREMOLI, *Storia dei Barnabiti*, I, p. 432, n. 2), giacché si firma sempre "Bartholomaeus Vicentinus". Su di lui cfr. *Dizionario biografico degli Italiani*, 6 (Roma 1964), pp. 785-787.

- 16 *San Bonaventura*: 1221-1274; non sappiamo, quali delle numerose opere del Santo venissero consigliate dallo Zaccaria; certo egli ne conosceva i *Sermoni*, tanto domenicali che teologici (cfr. p. 142, nota 73, e p. 171, nota 25).
- 16-17 *Epistole... senese*: S. Caterina da Siena (1347-1380), terziaria domenicana, ebbe vita di alta contemplazione e di intensissima attività per la pace della Chiesa e della società. Scrisse le *Epistole* (352 lettere) e il *Dialogo della Divina Provvidenza*. Canonizzata da Pio II il 29 giugno 1461 e proclamata Dottore della Chiesa da Paolo VI il 4 ottobre 1970. I Barnabiti non solo furono lettori delle opere della Santa (cfr. PREMOLI, *Storia... cit.*, pp. 494-496), ma anche editori e divulgatori (cfr. "Rassegna di Ascetica e Mistica", 21 [1970], pp. 137-138).
- 17 *libri... da Crema*: del domenicano Battista Carioni da Crema (1460 ca.-1° gennaio 1530) sono stati pubblicate queste opere: *Via di aperta verità* (1523), *Della cognizione e vittoria di se stesso* (1531; alla stampa si sono interessati i tre fondatori dei Barnabiti), *Filosofia divina* (1531), *Specchio interiore* (1540, a cura della contessa

*Quali ben intesi, et con le mane operati ni poteranno condurre alla perfectione. Sappiate Tutti, che è melio lezere pocho, et quello masticarlo bene, cha stracorrere, et uedere molte cose, et piu authori, perche questo è piu presto pascere la curiosita, cha studiare. Percio exhortemmo, et uolemmo, che cieschuno (inquanto li sera possibile) si diletti, et studij di hauere piu tosto Quello, chi li potera insegnare à fare de li libri (anchora che fosse ignorante de la scorza de le littere,) cha acquistare la sola exteriore scientia ne li libri de altri, et cio fareti con la uera imitatione de iesu christo Crucifixo con la uittoria omnimoda, et totale de voi stessi, con la domatione de le uostre passione. Et con questo modo acquistareti tal scientia, che poteresseuo anchora conuincere li philosophi, perche lo intelletto, et la bona, et per-*

19 *che*: di p. m. *chi*.

21 *exhortemmo*: ms. *exbotemmo*.

libri i quali, ben intesi e con le mani operati, ci potranno condurre alla perfezione. Sappiate tutti che è meglio leggere poco e quello masticarlo bene, [piuttosto] che stracorrere e vedere molte cose e più autori, perché questo è più presto un pascere la curiosità che studiare. Perciò esortiamo e vogliamo che ciascuno (in quanto gli sarà possibile) si diletti e studi di avere piuttosto Quello che gli potrà insegnare a fare dei libri (ancorché fosse ignorante della scorza delle lettere) che acquistare la sola esteriore scienza nei libri degli altri; e ciò farete con la vera imitazione di Gesù Cristo Crocifisso, con la vittoria omnimoda e totale di voi stessi, con la domazione delle vostre passioni. E con questo modo acquistate tale scienza, che potreste anche convincere i filosofi, perché l'intelletto e la

Ludovica Torelli) e i *Detti notabili*, se essi altro non sono che le *Sentenze spirituali* certamente composte da Fra Battista, note e studiate da Barnabiti e Angeliche della prima generazione, e stampate con titolo cambiato a Venezia nel 1583 da Giovan Paolo Folperto.

18-19 *ben... perfezione*: per riuscire spiritualmente utili, questi libri vanno capiti rettamente e soprattutto messi in pratica.

19-21 *Sappiate... studiare*: se questa saggia norma vale per tutti i libri, in modo speciale vale per quelli spirituali, che vanno digeriti lentamente e amorosamente sotto la guida dello Spirito Santo.

22-23 *avere Quello... libri*: pur essendoci altre volte, nell'originale delle Costituzioni, la parola *Quello* con iniziale maiuscola ma senza alcun senso recondito, qui però si pensa che ci sia, e perciò si conserva la maiuscola com'è nell'originale; e ciò anche in analogia con le Costituzioni dei Cap-

puccini, che esplicitamente indicano come primario e vero oggetto del nostro studio «Cristo Jesù sanctissimo, nel quale - secondo Paulo - sono tutti li tesori della sapienza e scienza» (CARGNONI, *Le prime...* cit., n° 4, p. 260; il riferimento paolino è Col 2,3). Questo è in linea con tutta la tradizione: «Si Christum apprehendere cupis, citius illum sequendo quam legendo consequi potes» (S. BERNARDO, *Epist.* 106, PL 182, 241).

25 *vera imitazione... Crocifisso*: lo studio deve essere interiorizzato nella pratica cristiana; *omnimoda e totale*: cioè completa nella qualità e nella quantità.

26 *domazione*: dominio, controllo; cfr. 1Cor 9,27 «Castigo corpus meum et in seruitutem redigo».

27 *convincere i filosofi*: cfr. At 6,9-10: i filosofi asiatici, «disputantes cum Stephano, non poterant resistere sapientiae et spiritui qui loquebatur»; «Ego dabo vobis os et sapientiam cui non poterunt resistere et contradicere omnes adversarii vestri» (Lc 21,15).

*fetta capacita del homo (anchora senza libri altrui) ha composto de li libri. À la mensa lezereti alchuni de li preditti libri, Et secondo la oportunita dil tempo, potereti lezere, et exponere alli fratelli qualche libro pratico de li costummi, ò uero ancho li libri de rason Canonica: //* 30

28 *composto*: di p. m. *compoposto*.

p. m. *alchuno*.

29 *lezereti*: di p. m. *lezerete*; *alchuni*: di

---

buona e perfetta capacità dell'uomo (anche senza libri altrui) ha composto dei libri. Alla mensa leggerete alcuni dei predetti libri; e secondo l'opportunità del tempo potrete leggere ed esporre ai Fratelli qualche libro pratico dei costumi, ovvero anche i libri di Ragon Canonica. 30

29 *Alla mensa... libri*: «Cum acceditis ad mensam [...] non solae vobis fauces sumant cibum, sed et aures esuriant Dei verbum» (S. AGOSTINO, *Praeceptum*, PL 32, 1380).

30 *pratico dei costumi*: di morale pratica, di casi di coscienza.

31 *Ragon Canonica*: di Diritto Canonico, di legislazione ecclesiastica. Anche se le Costituzioni non lo registrano, risulta dalla nostra storia che talvolta il pasto spirituale continuava anche durante la ricreazione che seguiva al pasto materiale, secondo quanto prescriveva la *Regola* di S.

BENEDETTO (42,3): «Si tempus fuerit prandii (cioè: non di digiuno), mox surrexerint a coena, sedeant omnes in unum et legat unus *Collationes* vel *Vitas Patrum* aut certe aliud quod aedificet audientes» (QUARTIROLI, *La Regola...* cit., p. 284); «Ea exercitatio quandoque post refectioem [Zacharia] utebatur, ut sumpto libro et aliqua parte lecta, super ea verba faciens quasi aliud ageret, audientes maxime commovebat» (GABUZIO, *Historia...* cit., p. 78; cfr. anche il già detto qui sopra, alla nota 13).

## De La. Collatione. Capitolo ix.

f. 6<sup>r</sup> || Nesuno cosi clerico, comme laico, se subtrazzi da la Collatione, qual in comuni quotidianamente si fara almancho per spatio de una hora. Ne la quale, congregati tutti, conferireti de la extirpatione de le radice de li vitij, del modo de acquistare le uere, et reale, et non le phantastice, virtu. Del adiutorio, et providentia de Dio et angeli. de li inganni diabolici. de la perfectione de la vita, et colmo de le

5 reale: + canc. virtu.

6 Dio et: + canc. de; vita et: + canc. de.

## Della Collazione. Capitolo 9°

f. 6<sup>r</sup> || Nessuno, così chierico come laico, si sottragga alla collazione, la quale in comune quotidianamente si farà almeno per lo spazio di un'ora. In essa, congregati tutti, conferirete sull'estirpazione delle radici dei vizi, sul modo di acquistare le vere e reali — e non le fantastiche — virtù, sull'aiuto e provvidenza di Dio e degli Angeli, sugli inganni diabolici, sulla perfezione della vita e sul colmo

1 *Collazione*: questa parola, che deriva dal verbo latino *confero* (= confrontare), deve la sua fortuna a Giovanni Cassiano, da quando l'ha posta a titolo della sua opera più famosa. Originariamente essa indicava l'operazione con cui i monaci amanuensi, dopo aver trascritto antichi codici, confrontavano collegialmente la propria trascrizione su un testo-base sicuramente corretto: uno leggeva e gli altri correggevano gli errori o le omissioni che erano loro sfuggite (specialmente gli omoteleuti, che erano il salto da una parola alla stessa parola situata una o due righe più in là, con l'omissione di tutto il testo intermedio), oppure, discutendo, cercavano di ricostruire i testi come presumibilmente li aveva scritti l'autore. Da questa operazione materiale fu facile il trasferimento in campo spirituale, a indicare non più la verifica di un testo, ma la verifica spirituale della propria condotta, confrontandola sul Vangelo, o sulla dottrina di maestri famosi, o su una verità particolare. Oggi il termine *collazione* appartiene esclusivamente

all'ambito spirituale, così come il verbo *collazionare* appartiene a quello filologico o codicologico: verbo, ovviamente, che non è confondibile con *collezionare*, il quale ha tutt'altra radice latina (da *còlligo*) e significa *raccolgere, mettere insieme*.

3 *quotidianamente*: dai nostri primi Atti capitolari, che cominciano col 1544, risulta che la collazione si faceva due, oppure tre volte la settimana; il tempo però non era limitato a un'ora, come dice qui la Costituzione, ma spesso occupava tutta una mattinata, o un pomeriggio, e talvolta ambedue.

5-6 *aiuto... Angeli*: cfr. Es 23,20 «Ece ego mittam angelum meum qui praecedat te et custodiat te in via, et introducat te in locum quem paravi»; Sal 90 (91),11-12: «Angelis suis mandavit de te ut custodiant te in omnibus viis tuis».

6 *inganni diabolici*: cfr. 2Cor 11,14 «Ipse Satanas transfiguratur se in angelum lucis»; *colmo*: culmine, vetta, apogeo; «Ipse Deus pacis sanctificet vos per omnia» (1Ts 5,23).

*virtu. Anchora conferireti de le cause, et occasione, perche li costummi boni ruina-  
no, et li mali nascono, Et chi segni precedano alla ruina, ò nascere de li costummi  
boni, ouero cattiu, et piu, cbi beni parturiscano le bone inclinatione, chi mali per  
accidens nascono da loro. Chi mali causano le male inclinatione, et chi beni da lo-  
ro seguitano. Qual cause del feruore, ò tepidita, et Qual proprieta, et colmo loro.  
Qual cause de la componctione, ò sterilita di mente, et de la Euagation, ò stabilita  
sua, et in questo modo posseti, et doueti trattare molte cose, et ben definirle, et de-  
terminarle, perche in loro retrouareti grande vtilita. Anchora qualche uolta ne le  
uostre collatione potereti (sel sera il bisogno) pertrattare del profetto de la republi-  
ca christiana, et maxime de li costummi, et de quelle cose, chi sono dil puro hono-  
re de Christo. Non fate per alchun modo, che le collatione uostre siano de subtili-  
ta, ò de costummi in Communi, Ma solo de li costummi in Particulari. Et non le  
fate magistralmente, et al modo parisino, uodo di ogni grassezza, Ma si ben al mo-*

delle virtù. Ancora conferirete sulle cause ed occasioni per cui i costumi buoni  
rovinano e i mali nascono, e quali segni precedano alla rovina e al nascere dei co-  
stumi buoni ovvero cattivi; e in più quali beni partoriscono le buone inclinazio-  
ni e quali mali *per accidens* nascono da loro; quali mali causano le male inclina-  
zioni e quali beni seguono da loro; quali [sono] le cause del fervore o della tie-  
pidezza, e quali le proprietà e il colmo loro; quali [sono] le cause della com-  
punzione o della sterilità di mente e della sua evagazione o stabilità. E in questo  
modo potete e dovete trattare molte cose, e ben definirle e determinarle, perché  
in loro ritroverete grande utilità. Ancora qualche volta nelle vostre collazioni po-  
tete (se ci sarà bisogno) pertrattare del profetto della repubblica cristiana, e  
*maxime* dei costumi e di quelle cose che sono del puro onore di Cristo. Non fate  
per alcun modo che le collazioni vostre siano di sottigliezze o di costumi *in  
communi*, ma solo dei costumi *in particolari*. E non fatele magistralmente e al  
modo parigino, vuoto di ogni grassezza, ma bensì al modo oratorio e persuasi-

7 *costumi*: moralità, condotta; il termi-  
ne riprende alla lettera il latino *mo-  
res*, di significato pregnante e di diffi-  
cile traduzione, perché abbraccia tut-  
to il comportamento umano, sia per-  
sonale che sociale.

8-9 *segni... cattivi*: il capitolo 17 (qui a p.  
353) è tutto dedicato a questo argo-  
mento.

9-11 *quali beni... da loro*: lo Zaccaria espo-  
ne la sua dottrina sulle passioni nel  
sermone quinto (qui alle pp.  
159-169).

11-12 *cause... colmo loro*: parte delle sue  
idee su questo punto sono espresse  
dallo Zaccaria nel sermone sulla tie-  
pidezza (pp. 170-184).

12-13 *cause... di mente*: lo Zaccaria vi ac-  
cenna nel capitolo sui novizi, qui a p.

334, lin. 162 ss.

13 *evagazione o stabilità*: cfr. la lettera  
del 4 gennaio 1531 ai due confonda-  
tori Ferrari e Morigia e il sermone se-  
condo (pp. 116-119, linn. 68-83, 106-  
117).

16 *pertrattare*: trattare; *profetto*: progres-  
so, miglioramento; *repubblica cristia-  
na*: cristianità.

19 *magistralmente*: da professori, tanto  
che la collazione assomigli più a una  
lezione cattedratica che a una condi-  
visione della fede.

20 *modo parigino*: caratteristica del sape-  
re universitario in genere e di quello  
parigino in specie era la passione per  
la disputa (filosofica o teologica) in  
cui si dava prova o si faceva sfoggio  
del proprio sapere. Condotta nelle

do oratorio, et persuasorio, secondo landare de li Santi patri, postponendo sempre 20  
ogni delicatezza, et fucho de parolle. Non contendite per modo alcuno. Et parendoui, alle volte oldireti anchora il parere de li inferiori, et simplici. Quali digando  
forsi mancho al proposito, ò senza modo, non li sbeffemmo, ma habiemo compassione, racordandosi, et cognoscendosi noistessi, perche quello, chi hauemmo,  
non è nostro. Pertanto tutto quello serà concluso, et definito per li seniori non di 25  
f. 6<sup>v</sup> eta, ma de uita laudabile, Scriuetilo su vno libro. Et parendoui fareti || collatione,  
Doi, et piu volte sopra una medemma cosa, fin à tanto, che sera ben intesa. Et da  
po qualche spatio di tempo, (se ui parera) potereti anchora relezere quello era stat-  
to scritto de prima, et secondo la oportunita, adzonzerli qualche cosa. Sapiate adun-  
cha fratelli, che il tutto ruinara, ogni uolta, che rellassareti questa santa Collatione. 30  
Ma si quella con affetto, et auidita, et non per sola consuetudine, continuereti, tut-  
te le cose ui succederanno con prosperita.

28-29 *statto*: di p. m. *stato*.

31 *con*: + *canc. affet*.

vo, secondo l'andare dei Santi Padri, posponendo sempre ogni delicatezza e fu-  
co di parole. Non contendete in modo alcuno; e parendovi [opportuno], alle  
volte udirete anche il parere degli inferiori e dei semplici, i quali — dicen-  
do forse meno a proposito o senza modo — non li [dobbiamo] sbeffare, ma aver loro  
compassione, ricordandoci e conoscendoci noi stessi, perché quello che abbia-  
mo non è nostro. Pertanto tutto quello che sarà concluso e definito dai seniori  
— non di età, ma di vita lodevole — scrivetelo su un libro. E parendovi [bene],  
f. 6<sup>v</sup> farete || collazione due e più volte su una medesima cosa, fino a quando sarà be-  
ne intesa. E dopo qualche spazio di tempo (se vi parerà) potrete anche rilegge-  
re quello che era stato scritto prima, e secondo l'opportunità aggiungervi qual-  
che cosa. Sappiate adunque, Fratelli, che il tutto rovinerà, ogni volta che rilas-  
sarete questa santa collazione; ma se quella con affetto ed avidità — e non per so-  
la consuetudine — continuerete, tutte le cose vi succederanno con prosperità.

sue forme rigidamente sillogistiche e dialettiche, essa dava adito - oltre alla meticolosità dello svolgimento - a grande sottigliezza nelle argomentazioni, con preferenza per le tesi astruse, inattese e spesso anche stravaganti. Tale stile era davvero il meno adatto alle collazioni, nelle quali la ricerca colloquiale del vero e del meglio

mirava al perfezionamento della propria vita.

21-22 *fuco*: esibizionismo, preziosismo, sfoggio.

22 *contendete*: contradditte, contestate.

24-26 *sbeffare... nostro*: cfr. 1Cor 4,7 «Quid habes, quod non recepisti?»; Eccli (Sir) 1,1 «Omnis sapientia a Domino Deo est».

## De. La. Oratione. Capitolo x.

La oratione Mentale è tanto necessaria à uoler far profetto, Che potereti Cieschuno de voi, concludere indubitamente, che chi à quella non si dara, et in lei interiormente non si dilettera, che questo dico infallantemente non fara profetto. Anchora che tutto il zorno, di fora uia, et con parolle, pistollasse molti psalmi, et 5  
altre oratione. Sapiate fratelli, che la Oratione Mentale è il Cibo, et Nutrimento de li proficienti. Pero si di quella non ui nutrireti, vi sentireti necessariamente mancare le forze. Ma la sola exteriore Oratione (maxime non indugandone alla Mentale, ouero non partecipando di essa) è sola exteriore satisfactione, et Hypocrisia de la uera Oratione, et dil uero cibo spirituale. Et questo lo posseti comprendere per- 10

5 pistollasse: di p. m. canc. pistollasse.

## Della Orazione. Capitolo 10°

L'orazione mentale è tanto necessaria a voler far profitto, che potrete — ciascuno di voi — concludere indubitamente che chi a quella non si darà e in lei interiormente non si diletterà, questo — dico — infallantemente non farà profitto, ancorché tutto il giorno di fuorivia e con parole pistolasse molti salmi ed altre 5  
orazioni. Sappiate, Fratelli, che l'orazione mentale è il cibo e il nutrimento dei proficienti; perciò se di quella non vi nutrirete, necessariamente vi sentirete mancare le forze. Ma la sola esteriore orazione (*maxime* non inducendoci alla mentale ovvero non partecipando di essa) è solo esteriore soddisfazione ed ipocrisia della vera orazione e del vero cibo spirituale. E questo lo potete comprendere, 10

2-13 *L'orazione*: Che la preghiera sia per la vita spirituale ciò che il cibo è per quella materiale, è un dato comune a tutta la letteratura spirituale. Da ciò la sua assoluta necessità per la crescita e la buona salute dello spirito. Scopo di essa è quello di far giungere alla «cognizione e familiarità con Dio» (cfr. p. 327, lin. 67), cioè a quell'intimità spontanea, gioiosa, e ininterrotta col Signore che assomiglia al rapporto stabilito fra due amici (cfr. qui le linn. 15 e 36, e la Lettera terza a Carlo Magni; ma il riferimento principale è a Mosè: Es 33,11). Dai vari generi di preghiera lo Zaccaria ne sceglie quattro, conformandosi a S. Paolo che li elenca in Fil 4,6 («In omni oratione et obsecratione, cum gratiarum actione, petitiones vestrae innotescant apud Deum») e in 1Tm

2,1 («Obsecro igitur primum omnium fieri obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones pro omnibus hominibus»); ma non segue l'esegesi che di essi dà CASSIANO (*Collationes* 9, 11), dandone una personale, più logica. Particolarità sorprendente è l'insistenza con cui lo Zaccaria parla del «diletto» e del «gusto» che l'orante deve sentire: proprio lui, che altrove raccomanda di rifiutare per umiltà le consolazioni spirituali (cfr. p. 327, linn. 57-58); e la ragione è che non «potrà mai qualcuno estirpare e sradicare tutte le altre dilettazioni, se la affettuosa orazione non lo riempirà di nuova dilettaZIONE» (cfr. p. 326, linn. 54-55). Questo capitolo va integrato con quanto vien detto più avanti, p. 364, linn. 62-70).

che partendoui da essa, Seti quelli medesimi, che prima, come verbigratia. Lezeri nel conuersare. Negligenti nel operare, Et in tutte le cose imperfetti.

¶ Orazione

Studiassi. Aduncha ogniuno, anchora con li labri serrati, di orare à Dio, et interiormente exonerli così li soi concepti, come sole fare Luno Amico con laltro. 15 Notate pero la exterior oratione, ouero vocale percio essere ritrouata, accio che excitati dal suo gusto, et senso, almeno alultimo Inconminziano imparare la interiore oratione.

¶ Postulatione.

f. 7<sup>r</sup> Per tanto monstrate, et dimandiate à Dio, ne le mente uostre, Quello de chi 20 haueti bisogno, quello de chi || voreseuo piu abundare, Quello, che Lui iudica essere piu expediente alli cari amici, et alla Giesa vniuersale.

¶ Deprecatione.

Et Accio siate facilmente exauditi, Interponeretili il pretio del Sangue di

13 Orazione: titolo al marg. est.

19 Postulatione: titolo al marg. est.

23 Deprecatione: titolo al marg. est.; non

sappiamo perché, qui il segno di paragrafo è di distacco forte, e non debole come gli altri.

perché partendovi da essa siete quei medesimi di prima, come, *verbi gratia*, leggeri nel conversare, negligenti nell'operare e in tutte le cose imperfetti.

¶ Orazione

Studiassi adunque ognuno, anche con le labbra serrate, di orare a Dio e interiormente esporgli i suoi concetti così come suol fare l'un amico con l'altro. 15 Notate però che l'orazione esteriore, ovvero vocale, è stata ritrovata per questo: acciocché, eccitati dal suo gusto e senso, almeno all'ultimo [le persone] incomincino a imparare la interiore orazione.

¶ Postulazione

f. 7<sup>r</sup> Pertanto mostrate e domandate a Dio, nelle menti vostre, quello di cui ave- 20 te bisogno, quello di cui || vorreste più abbondare, quello che lui giudica essere più expediente ai cari amici ed alla Chiesa universale.

¶ Deprecazione

Ed acciocché siate facilmente esauditi, interponetegli il prezzo del

11 *quei medesimi di prima*: l'orazione vera è trasformante.

13 Orazione: il colloquio confidenziale, come tra amici, è il primo passo da fare nel cammino dell'orazione.

19 Postulatione: richiesta per noi e per il prossimo di quelle grazie che ritenia-

mo utili o necessarie al nostro lavoro spirituale.

23 Deprecazione: si interpone la mediazione di Cristo e dei santi, nonché i motivi che possono piegare il cuore di Dio all'esaudimento delle preghiere; prezzo: «Empti enim estis pretio

*Christo, et de Tutti Santi. Interponetili lo amore, qual lui porta alla Generatione Humana.* 25

¶ *Actione de gratie.*

*Et con questo modo potereti una uolta zonzere à quello stato di oratione, qual procede da la intentione, Deuotione, et experientia. et questo è il statto, qual consiste in la actione ouero in ager sempre Gratie à Dio. Quando chi sereti, Cognoscereti esser exauditi auante che pregareti, Cognoscereti hauer receputo piu de le 30*  
*uostre dimande, Cognoscereti le uostre Oratione sempre exaudirsi.*

¶ *Certamente fratelli seria de marauegliarse, se tra uoi fosse, chi dicesse Non so Orare Mentalmente. Voleti imparare; Refrenate la lingua uostra dal superfluo, ouero ancho dal necessario parlare. et cosi incomminziareti à poter parlare con il 35*  
*uostro Dio, quello direseuo à un uostro amico. Refrenati anchora la euagatione*

28 *modo:* canc. nella linea e ripetuto nell'interl.

30-31 *cognoscereti:* + canc. *hauer receputo* (tipico omoteleuto, subito corretto).

32 *exaudirsi:* di p. m. *exdirsi.*

33 *de:* di p. m. *di.*

34 *imparare:* + un punto e virgola, che sta per punto interrogativo.

Sangue di Cristo e di tutti i Santi; interponetegli l'amore che lui porta al genere umano. 25

¶ *Azione di grazie*

E con questo modo potrete una [buona] volta giungere a quello stato di orazione che procede dalla intenzione, devozione ed esperienza; e questo è lo stato che consiste nella azione, ovvero in agere sempre grazie a Dio. Quando sarete qui, conoscerete di aver ricevuto più delle vostre domande; conoscerete che le vostre orazioni sono sempre esaudite. 30

¶ *Certamente, Fratelli, ci sarebbe da meravigliarsi se tra voi ci fosse chi dicesse: «Non so orare mentalmente». Volete imparare? Raffrenate la lingua vostra dal superfluo ovvero anche dal necessario parlare, e così incomincerete a poter 35*  
*parlare col vostro Dio quello che direste a un vostro amico. Raffrenate anche la*

magno» (1Cor 6,20); «Redempti estis [...] pretioso sanguine quasi agni immaculati Christi et incontaminati» (1Pt 1,18-19).

27 *Azione di grazie:* ringraziamento inteso non come atto, ma come stato che procede dalla convergenza di questi tre fattori: la retta intenzione con cui abbiamo pregato, la devozione o il fervore con cui abbiamo esposto le nostre richieste contando solo sulla bontà del Signore, e l'esperienza tante volte ripetuta che il Signore è soli-

to esaudirci. Questo crea in noi uno stato di fede tale, da sperimentare che Dio previene le nostre richieste dandoci anche più di quanto noi avremmo chiesto, e che quindi a noi non rimane altro che ringraziarlo. Col ripetersi di questi gesti da parte di Dio, ogni nostra preghiera si riduce ad una sola: ringraziarlo. «Gratias agere debemus semper Deo» (2Ts 1,3).

34 *Volete imparare?:* taciturnità e raccoglimento preparano e conducono all'orazione mentale.

*Mentale et ogni curiosita, et ogni Distractione di sensi. Ma forse dira alchun de uoi, Non sento alcuna delectatione nel principio de la mia oratione mentale. Ti rispondo, studiati ne la tua mente di metterli Cogitatione Compunctiue, Comme uerbigratia, de la Compassione de la morte, ouero Passione di Christo. di Dolori de la Madonna, et de simile altre cose. Et se pur con questo modo, anchora non ti potrai firmare in simile cose Compunctiue, sta saldo, et non ti partire con la sola deliberatione di animo. perche anchora che tardo. Riceverai quello desideri, humiliando pero sempre tistesso, et reputandoti indegno di tal statto.* 40

¶ *Direti anchora, uoressemmo obtenir. Quello dimandemmo, Vi rispondo. 45 Crediteui, che receuereti Quello, ouer mazor cose. Et non cessate anchora dal dimandare, perche non pol obtenir Quello vole, colui, chi manca, et cessa da le sue petitione. Ma piu volete esser exauditi? Adaptatiue alle uostre petitione, Comme f. 7° seria uerbigratia. Voleti componctione<?> || Non seguitate la distractione. Voleti*

43-44 *humiliando*: di p. m. *humiliandoti*.

44 *statto*: di p. m. *stato*.

evagazione mentale ed ogni curiosità ed ogni distrazione dei sensi. Ma forse dirà alcuno di voi: «Non sento alcuna dilettazone nel principio della mia orazione mentale». Ti rispondo: stùdiati di mettere nella tua mente cogitazioni compunctive, come, *verbi gratia*, della compassione della morte ovvero passione di Cristo, dei dolori della Madonna e di simili altre cose. E se pur con questo modo non ti potrai ancora firmare in simili cose compunctive, sta saldo e non ti partire [neppure] con la sola deliberazione dell'animo, perché — ancorché tardi — riceverai quello che desideri, umiliando però sempre te stesso e riputandoti indegno di tale stato. 45

¶ Direte ancora: «Vorremmo ottenere quello che domandiamo». Vi rispondo: credeteci, che riceverete quello ovvero maggiori cose. E non cessate anche dal domandare, perché non può ottenere quello che vuole colui che manca e cessa dalle sue petizioni. Ma più volete essere esauditi? Adattatevi alle vostre petizioni, come sarebbe, *verbi gratia*: volete compunzione? || Non seguite la di- 50

38 *dilettazone*: gusto, piacere.

39 *cogitazioni compunctive*: considerazioni che causano dispiacere, come gli esempi qui addotti.

42 *firmare*: stabilire, inserire bene; *sta saldo*: sii perseverante.

43 *ancorché... riceverai*: «Omnia quaecumque petieritis in oratione credentes, accipietis» (Mt 21,22); «Omnia quaecumque orantes petitis, credite quia accipietis et eveniet vobis» (Mc 11,24); «Omnis qui petit accipit, qui quaerit invenit, et pulsanti aperietur» (Lc 11,10); tuttavia bisogna sempre ricordare che lo spirito d'orazione è dono di Dio, non conquista nostra, ed è quindi da accogliersi con grande

umiltà (cfr. linn. 44-45, e p. 334 linn. 167-168).

48-49 *non può... petizioni*: tronca la preghiera di domanda solo chi non ha vera fede di ottenere e vera convinzione di averne bisogno; quindi la sua non è preghiera, ma semplice tentativo.

49-50 *Adattatevi... petizioni*: è il miglior mezzo per essere esauditi (cfr. anche p. 325, linn. 40-41) e consiste in questo: fatta la preghiera, mettersi ad agire come se Dio ci avesse già concesso quanto chiediamo; egli non delude mai la fede in lui: «scit enim Pater vester quid opus sit vobis antequam petatis eum» (Mt 6,8).

*Humilita? Voluntera abbrazzati li obrobrij. Gustate, et dellectatiue de le Jrrisione. 50*  
*Ralegratiue ne le cose uile. Voleti pacientia? Desiderate tribulation, et pena, per-*  
*che non si da patientia senza tribulatione et pena.*

¶ *Ma direti in chi la mente si potera dilatare ne la oratione? Vi rispondo. Ne*  
*la mirabil distinctione de le creature. Ne la loro differente Bellezza. Ne la larga*  
*Prouidentia de Dio. Ne la dolce passione di Christo, et mille, et infinite altre cose 55*  
*sono chi non manchino alle mente qual se uoleno exercitare. Notate pero fratelli,*  
*se uoleti andare con facilita alla oratione Mentale, lezete cose deuote, di quelle pen-*  
*sate, et sempre ne la mente uostra delectatiue de ruminare qualche bona cosa.*

¶ *Aduncha si uolete comprendere, comme non porreti portare il peso de la re-*  
*ligione, senza queste Quatro sorte di oratione, et spirituale Refectione di mente, 60*

51-52 *pena ... pena*: altro omoteleuto, di cui il Soresina si è accorto tardi, omettendo quindi l'intera frase *perche non si da patientia senza tribulatione et pena*, e insieme continuando a scrivere il rimanente testo del capitolo. Accortosene, con intelligente restauro ha lavato le tre righe e mezza

che seguivano alla prima parola *pena* (ma il testo si intravede ancora bene) e sfruttando anche il margine interno ha recuperato lo spazio per scrivervi il testo esatto, da *perche non si da fino a mente qual se* (linn. 52-56).

60 *queste*: di p. m. *questo*; *sorte*: di p. m. *cose*.

strazione. Volete umiltà? Abbracciate volentieri gli obbrobri, gustate e diletdatevi delle irrisioni, rallegratevi nelle cose vili. Volete pazienza? Desiderate tribolazione e pena, perché non si dà pazienza senza tribolazione e pena.

¶ *Ma direte: «In che la mente si potrà dilatare nell'orazione?» Vi rispon-*  
*do: nella mirabile distinzione delle creature, nella loro differente bellezza, nella 55*  
*larga provvidenza di Dio, nella dolce passione di Cristo; e mille e infinite altre*  
*cose ci sono, che non mancano alle menti che si vogliono esercitare. Notate però,*  
*Fratelli: se volete andare con facilità all'orazione mentale, leggete cose devote, a*  
*quelle pensate, e sempre nella mente vostra diletdatevi di ruminare qualche buo-*  
*na cosa. 60*

¶ *Adunque se volete comprendere come non potete portare il peso della*  
*religione senza queste quattro sorta di orazione e di spirituale refezione di men-*

52-53 *Volete pazienza?... pena*: «Constat patientem pronuntiarum neminem posse, nisi eum qui universa quae sibi fuerint irrogata absque indignatione toleraverit» (CASSIANO, *Collat.* 16, 13: PL 49, 1113); «Patientiam tuam non debes de aliorum sperare virtute, id est ut tunc eam tantummodo possideas, cum a nemine fueris irritatus: quod ut possit non evenire, tuae non subiacet potestati; sed potius de humilitate tua et longanimitate, quae in tuo pendet arbitrio» (ID., *De Coenob.*

*instit.*, 4, 42: PL 49, 201).

54 *dilatatare*: espandersi, spaziare.

55 *mirabile... bellezza*: ne è esempio il Salmo 103 (104), 1-31.

56 *provvidenza di Dio*: anche di questo è esempio il Salmo 104 (105), 1-34; *dolce passione*: è reminiscenza della liturgia del Venerdì santo: «dulce lignum, dulces clavos, dulce pondus sustinet» (antifona all'inno *Pange lingua gloriosi*).

59-60 *ruminare... cosa*: cfr. p. 136 linn. 172, e ZACCARIA, *Lettere...* cit., p. 32 lin. 14.

*Guardate, quanto Manchino, et reimpensi de difetti Quelli, cbi sono negligenti alla Oratione mentale.*

¶ *Pertanto volemmo, et statuemo, che almancho per doi bore, fra il di, et la nocte, Si demmo alla Oratione, senza implicarsi in alcuna altra opera. Ben ui pre- 65 gemmo, che dapoi ò manzando, ò altro operando, sempre statte con la mente eleuata, facendo qualche bona cosa interiormente. Direti forsi, comme pol la mente, et le mane insieme operare diuerse cose? vi respondo. volete comprendere questo? Non, dico, guardate, ma palpatelo con le vostre mane, che anchora (essendo del mondo) manzando, ouero operando con le mane, alcuna uolta la uostra mente pensaua di qualche guadagno, ouero amico, ouero uendetta, ò di qualche altra co- 70 sa. Restau aduncha, che per arte, et industria, fati quello, che altre fiate per malo habito, ò negligentia, soleueuo operare. /.*

70 ò di: di + nell'interl.

te, guardate quanto mancano e si riempiono di difetti quelli che sono negligenti all'orazione mentale.

¶ *Pertanto vogliamo e stabiliamo che almeno per due ore, fra il di e la notte, ci diamo all'orazione, senza implicarci in alcun'altra opera. Ben vi preghiamo che poi, o mangiando o altro operando, sempre stiate con la mente elevata, facendo qualche buona cosa interiormente. Direte forse: «Come può la mente e le mani insieme operare diverse cose?» Vi rispondo: volete comprendere questo? Non dico “guardate”, ma “palpatelo” con le vostre mani, che (essendo del mondo) anche mangiando ovvero operando con le mani, alcune volte la vostra mente pensava a qualche guadagno, ovvero amico, ovvero vendetta, ovvero a qualche altra cosa. Vi resta dunque che per arte e industria facciate quello che altre volte per malo abito o per negligenza solevate operare.*

65 *per due ore*: dai nostri primi Atti capitolari risulta che la meditazione era di un'ora al mattino, un'ora alla sera e un quarto d'ora per l'esame di coscienza prima del riposo notturno.

65-66 *fra il di e la notte*: “giorno” era la porzione di tempo illuminata, “notte” quella buia, che cominciava all'imbrunire; non esisteva quindi il concetto di sera come parte del giorno. Con l'imbrunire cominciava il giorno nuovo.

67-68 *mangiando... interiormente*: «Sive manducatis, sive bibitis, sive aliud quid facitis, omnia in gloriam Dei facite» (1Cor 10,31); «Omne quodcumque facitis in verbo aut in opere, omnia in nomine Domini Iesu Christi» (Col 3,17).

67 *mente elevata*: lo Zaccaria dà molta importanza alla frequente elevazione della mente a Dio, o in altri termini

all'esercizio della presenza di Dio: cfr. Lettera a Carlo Magni del 28 luglio 1531; cfr. qui p. 135, lin. 154; p. 335, lin. 184; p. 364, linn. 62-63.

69 *Vi rispondo*: lo Zaccaria, continuando, dà una risposta derivata dall'esperienza; S. GREGORIO MAGNO ne dà un'altra derivata dall'esempio di Cristo, che in Sé ha fatto sintesi perfetta tra azione e contemplazione: «Ab activa vita longe contemplativa distat; sed incarnatus Redemptor noster veniens, dum utramque exhibuit, in se utramque sociavit; exemplum suis fidelibus praebeuit, ut nec contemplationis studio proximorum curam negligant, nec rursus cura proximorum immoderatus obligati contemplationis studia derelinquant, sed in utrisque mentem partiendo coniungant» (*Moralia in Job*, 28, 13: PL 76, 467).

## De Quelli. chi se receueranno. Capitolo xi:

f. 8<sup>o</sup> Auanti che receuiati Quelli, chi iudicaretì degni di essere recepti, Lezeteli, ouero essendo Idiotti, et ignorantì de lettere, exponeretì almancho || tre volte la Regola, ouero le presente Constitutione. Ben pero ui su<a>demmo, et uolemmo, che per alchun modo non riceuiati, Se no quelli, chi possano zouare à si, et ad altri. 5  
Pertanto se si ritrouano alchuni, chi non siano di molto inzegno, ma si de assai larga volunta, et dimandando di essere Recepti, Questi admitteteli, et accetteteli, ma non pero nel consortio, ne ancho ne li trattati secreti. ma essendo ingegnosi per conto alchuno non li receuite, se non seranno di larga, anzi di larghissima bona volunta, perche tali essendo boni, grandamente fanno profetto. Per il contrario, 10  
si seranno catiui, ruinarano se stessi, et li altri. Ritrouaretì fratelli per il certo, che quello, chi induce murmuratione, tepidita, et scisma nelle communita, ouer

2 *Lezeteli*: forse il testo orig. era *lezere-*  
*teli*, in analogia col successivo *expon-*  
*reteli*.

4 *suademmo*: ms. *sudemmo*.

6 *siano*: ms. *siaano*; *de*: di p. m. di.

12 *ouer*: di p. m. ouero.

## Di quelli che si riceveranno. Capitolo 11°

Avanti che riceviate quelli che giudicherete degni di essere ricevuti, leggete loro — ovvero, essendo idioti e ignoranti di lettere, esponete loro — almanco || tre volte la Regola, ovvero le presenti Costituzioni. Ben però vi [per]suadiamo 5  
e vogliamo che per nessun modo riceviate se non quelli che possono giovare a sé e agli altri. Pertanto se si ritrovano alcuni che non siano di molto ingegno, ma sí di assai larga volontà, e domandando di essere ricevuti, questi ammetteteli ed accetteteli, ma non però nel consorzio e neanche nei trattati segreti; ma essendo ingegnosi, per conto alcuno non riceveteli se non saranno di larga, anzi di larghissima buona volontà, perché [questi] tali, essendo buoni, grandemente fanno 10  
profitto; per il contrario, se saranno cattivi rovineranno se stessi e gli altri. Ritroverete per certo, Fratelli, che quello che induce mormorazione, tiepidezza e

3 *idioti*: incolti, senza studi; *esponete*:  
spiegate, commentate.

3-4 *almanco tre volte*: anche nella Regola benedettina (58,9.12.13) è prescritto che la si debba leggere al postulante da cima a fondo («per ordinem») tre volte: la prima a tre mesi dal suo ingresso, la seconda dopo sei mesi, la terza dopo altri quattro mesi (QUARTIROLI, *La Regola...* cit., pp. 374-377).  
5 *modo*: ragione, motivo.

7 *volontà*: docilità.

8 *consorzio*: comunità; *trattati segreti*: capitoli in cui si trattano questioni riservate; già dal tempo di Giovanni Cassiano valeva questa regola: «Cum quis susceptus est, non statim congregationi fratrum commiseri permittitur» (*De Coenob. instit.*, 4, 7: PL 49, 160).

8-9 *ingegnosi*: di buon ingegno.

congregatione, Non è altro, cha la Priuatione del lume di quelli, chi sono di poca capacita, et la Priuatione dil Focho di quelli, chi sono Jngeniosi. Percio attendete in luna, et laltra sorte, La Natura, et comprehendetila molto bene, si sera, ò senza lume ò senza focho, Il che conoscereti, si quello si dira chi disotto, obseruareti non per uno di, ma per molto tempo. Vi sera melio bauere, et receuere Pochi, ma ben apti, cha molti suppositi, ma indispositi. Ne iudicate indispositione quella, chi è dil corpo, ouero fortuna, ma quella, che è di lanima. Doue poteti receuere anchora li debili, ò infermi, ò uechij, ò ancho villani, et de ciaschuna altra sorte (exetto le femine) domentre che pero siano ben qualificati di focho, et di lume. Aduncha quel-

16 *dira*: + nell'interl.

scisma nelle comunità ovvero congregazioni non è altro che la privazione del lume di quelli che sono di poca capacità e la privazione del fuoco di quelli che sono ingegnosi. Perciò attendete nell'una e nell'altra sorta la natura, e comprendetela molto bene se sarà senza lume o senza fuoco: il che conoscerete se quel che si dirà qui sotto [lo] osserverete non per un dì, ma per molto tempo. Vi sarà meglio avere e ricevere pochi, ma ben adattati, che molti suppositi, ma indisposti. E non giudicate indisposizione quella che è del corpo ovvero della fortuna, ma quella che è dell'anima, per cui potete ricevere anche i deboli o infermi o vecchi o anche i villani, e di ciascuna sorta (eccetto le femmine), purché però siano ben qualificati di fuoco e di lume. Adunque, quelli che vorrete ricevere, fate che pri-

13-14 *lume... fuoco*: intelligenza e disponibilità; il binomio "lume e fuoco" è senz'altro derivato da S. Caterina da Siena, per il quale cfr. "Lume e foco". *Risonanze cateriniane tra i Chierici Regolari di S. Paolo*, in "Rassegna di Ascetica e Mistica", XXI (1970), n° 4, pp. 417-424; oppure in AA. VV., *S. Caterina da Siena tra i dottori della Chiesa*, Firenze, Salani, 1970, pp. 131-138.

15-16 *attendete... fuoco*: anche le *Costituzioni* dei Cappuccini prescrivono (n° 12): «Sapendo che [...] nissuna cosa è per nuocere tanto a la pura osservanza de la Regula quanto la moltitudine de li frati inutili, carnali e animali, si ordina che li Vicari [provinciali] diligentemente examinino le loro (= *dei postulanti*) condizioni e qualità, né li ricevino se non mostrano di avere optima intenzione e ferventissima volontà» (CARGNONI, *Le prime...* cit, p. 269).

18 *pochi... indisposti*: criterio da seguire anche nella scelta per la costituzione del drappello dei riformatori: cfr. p.

346, linn. 50-53, dove è citata la frase di Isaia secondo la Volgata: «Signore, tu hai moltiplicato la gente, ma non hai magnificato la letizia» (Is 9,3).

22-24 *fate... monastero*: questa prescrizione, assai probabilmente desunta dagli ordinamenti francescani (cfr. *Fonti Francescane* cit., pp. 123-124), sembra eccessivamente rigida. È logico - e lo si capisce bene - che uno si spogli dei suoi beni prima di emettere la professione, ma sembra un po' eccessivo che lo debba fare prima di essere ricevuto, con l'incognita dell'esito del noviziato e dell'ammissione o meno alla professione. Anche le *Costituzioni* dei Cappuccini lo prescrivono prima della vestizione (n° 15), ma come «prova del fuoco» per chi intende abbracciare una vita di mendicizia: «Non si vesta alcuno se in prima non arà tutto il suo distribuito a' poveri, sì come è conveniente a chi volontariamente elege vita mendica. E in questo si potrà in parte vedere el suo fervente o tepido spirito; ed esso con

li voreti receuere, fate, che de prima si expediscano de le cose sue, ò per testamento, ò per distractione, et dispensatione, niente dandone, ne lassando al monasterio.

f. 8° ¶ Doueti ben essere cauti, se alcuno obligato à debiti, ò chi meritasse per qualche suo malefitio di esser punito. Volesses essere receputo, che tal puramente, et con sincerita, dica la uerita. Et essendo ritrouato non hauer manifestato, semplicemente, le anteditte cose, non lo admettite alla professione per modo alcuno, se non ma passati doi anni, ò dopo la manifestatione, et cognitione de la busia, et se non ma satisfatti li offesi, et se non ma comperta per certezza la mutatione de la sua uita da la busia, et altri suoi mali costummi. Ma se per caso fosse scoperta tal sua malitia da po la professione, Volemmo non solo, che la religione non li sia tenuta per li suoi debiti, Ma che lo parate fora de la Religione senza alcuna exceptione, et dimora.

¶ Siate pero cauti fratelli, che anchora Quelli, chi seranno ben qualificati, et uo-

25 *receputo, che:* di p. m. punito volesse;

26 *essendo:* ms. *essen.*

28 *passati:* di p. m. *passato.*

29 *satisfatti li:* + *canc. of.*

34 *chi:* di p. m. *che.*

ma si expediscano delle cose loro o per testamento, o per distrazione e dispensazione, niente dandone né lasciandone al monastero.

f. 8° ¶ Dovete ben essere cauti, se qualcuno obbligato a debiti o che meritasse di essere punito per qualche sua malefatta volesse essere ricevuto: che [questo] tale puramente e con sincerità dica la verità. Ed essendo ritrovato di non aver manifestato semplicemente le antedette cose, non ammettetelo alla professione per modo alcuno, se non passati due anni ò dopo la manifestazione e conoscenza della bugia, e solo dopo [che siano stati] soddisfatti gli offesi, e solo dopo che sia stata comperta con certezza la mutazione della sua vita dalla bugia e da altri suoi mali costumi. Ma se per caso fosse scoperta tal sua malizia dopo la professione, vogliamo non solo che la Religione non gli sia tenuta per i suoi debiti, ma che lo pariate fuori della Religione senza alcuna eccezione e dimora.

¶ Siate però cauti, Fratelli, [in modo] che — anche quelli che saranno

più quieta e ferma mente potrà servire a Dio» (CARGNONI, *Le prime...* cit., p. 274; lo stesso hanno le *Ordinazioni di Albacina:* ivi, p. 204, n° 34).

23 *distrazione:* vendita, alienazione (DU CANGE, *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis*, II, Venezia 1737, voci *distractio*, *distrabere*, coll. 1465-1466).

23-24 *dispensazione:* distribuzione, donazione.

24 *niente... al monastero:* Giovanni CASIANO (*De Coenob. instit.*, 4, 4: PL 49,

156-157) ne dà le ragioni: 1. perché, insuperbiti, non stentino a mettersi sullo stesso piano dei fratelli venuti poveri al monastero; 2. perché, passato il primo fervore, non esigano un trattamento di favore; 3. perché, non perseverando nella vocazione, pretendano la restituzione dei loro beni, con disdoro e danno del monastero che forse nel frattempo li ha già adoperati.

30 *offesi:* danneggiati.

32 *mali costumi:* cattive abitudini.

35 *cauti:* prudenti, circospetti.

ranno esser recepti, Che (dico) li sperimentati, et prouati, Si haueranno li spiri- 35  
ti peregrini, ouero cittadini, Et questo, con molte sorte de inzurie, et humiliatione  
non fite, Anchora mettendoli qualche fiata Questa Conditione, che non se receui-  
ranno. Et sperimentateli in questi, et simili exercitij per molto tempo, et non  
mancho di quello, chi faceuano li philosophi, ouero li Santi patri antiqui.

¶ Adoncha se li ritrouareti, ò Murmurare, ò alentirse, ò dimonstrare Jmpatien- 40  
tia, ò fare simile altre cose, Non li receuite.

¶ Ma Quelli, chi iudicareti apti à esser recepti, ouero di far professione, vo-  
lemmo, che anchora dapo la professione la religione non li sia tenuta in Quel Ca-  
so, che fosseno iudicati degni di pararli uia. Ne fazzia fratelli alcuno de uoi pro-

40 Adoncha: di p. m. Aduncha.

ben qualificati e vorranno essere ricevuti — che (dico) li sperimentate e provia-  
te se avranno gli spiriti peregrini, ovvero cittadini; e questo, con molte sorta di  
ingiurie e di umiliazioni non finte, anche mettendo loro qualche volta questa  
condizione: che non si riceveranno. E sperimentateli in questi e simili esercizi 40  
per molto tempo, e non manco di quello che facevano i filosofi ovvero i Santi  
Padri antichi.

¶ Dunque se li ritroverete o mormorare, o allentarsi, o mostrare impa-  
zienza, o fare altre simili cose, non riceveteli.

¶ Ma quelli che giudicherete atti ad essere ricevuti ovvero di fare profes- 45  
sione, vogliamo che anche dopo la professione la Religione non sia loro tenuta,  
nel caso che fossero giudicati degni di essere parati via. Né alcuno di voi, Fra-

37 *spiriti peregrini*: carattere strano o in-  
costante; [*spiriti*] *cittadini*: tempera-  
mento sostenuto, pretenzioso.

39-40 *sperimentateli... tempo*: tutte le re-  
gole primitive propongono, per i po-  
stulanti, "dura et aspera", con "op-  
probria" (*cose umilianti*); la *Regola*  
benedettina (58,1-14) insiste sulla du-  
rezza delle prove con cui si devono  
"tentare" i postulanti prima di rice-  
verli (QUARTIROLI, *La Regola...* cit.,  
pp. 372-375: «Probentur in omni pa-  
tientia»); le *Costituzioni* cappuccine  
ordinano: «Quelli che saranno rice-  
vuti a questa vita, prima che si vesti-  
no si sperimentino [...] in tutte  
quelle cose che da li frati si observa-  
no, acciò che si veda la loro buona  
volontà» (CARGNONI, *Le prime...* cit.,  
p. 273, n° 14).

40-41 *non manco... antichi*: si veda il lun-  
go tirocinio assegnato da Cassiano al  
postulante (*De Coenob. instit.*, 4, 7;

PL 49, 160): esso non veniva accolto  
in comunità, ma era consegnato al  
monaco addetto ai pellegrini e ai fo-  
restieri, dove per un anno intero do-  
veva lavorare sodo per acquistare  
umiltà e pazienza. Terminato l'anno,  
se aveva dato buona prova di sé veni-  
va affidato all'anziano preposto alla  
cura dei giovani, il quale «doceat  
eum primitus suas vincere voluntates:  
quem studiose in his ac diligenter  
exercens, haec illi *semper imperare* de  
industria procurabit quae senserit  
*animo eius esse contraria*», giacché  
l'esperienza insegna che nessuno può  
vincere vizio alcuno, anzi neppure  
«in coenobio diutius permanere, nisi  
prius voluntates suas didicerit supe-  
rare» (ivi, 4, 8; PL 49, 160-161).

42 *allentarsi* (ms. *alentirse*): intiepidirsi,  
perdere entusiasmo.

45 *tenuta*: obbligata, responsabile.

*fessione auanti lo anno de la probatione, ne auanti che habbia uinticinque anni. Et differendosi piu oltra la professione, Nesuno [se] intendi professo tacito, ne che sia obligato alla Religione, se noma da po la expressa, et publica professione. Qual fatila con questa Clausula, cioe, Che se mai sareti parati uia, ouero altrimenti fugitiui, che in tal caso ne la professione prometite, et renuntiati di godere de li nostri priuilegij, et uoleti che la religione non ui sia tenuta, ne obligata in alchuno modo, Anzi che semplicemente siate relaxati sotto la iurisdictione del Ordinario //*

telli, faccia professione auanti l'anno della probazione né auanti che abbia uenticinque anni; e differendosi più oltre la professione, nessuno s'intenda professo tacito, né che sia obligato alla Religione, se non dopo la espressa e pubblica professione; e questa fatela con questa clausola: che se mai sarete parati via ouero altrimenti fuggitivi, che in tal caso nella professione promettete e rinunziate di godere dei nostri privilegi e volete che la Religione non vi sia tenuta né obligata in alcun modo; anzi [volete] che siate rilasciati semplicemente sotto la giurisdizione dell'Ordinario.

47-48 *venticinque anni*: perché solo allora si raggiungeva la maggiore età.

48-49 *professo tacito*: era considerata valida, anche se sconsigliata, la "professione tacita", cioè non canonica, perché non pubblica e non ricevuta dal legittimo Superiore con l'approvazione della comunità. Le *Costituzioni* dei Domenicani (cap. 15, c. 32v) hanno: «Duplex est professio, uidelicet: *expressa* quae fit uerbis [...] de qua superius dictum est; alia uero est pro-

fessio *tacita*, quae fit in Ordine nostro quando quis post annum quartum decimum completum portauerit habitum novitiorum per unum annum integrum et continuum [...]. Et talis professio *tacita* obligat profitemem illi Religioni in specie et determinate cuius habitum per annum continuum nulla facta protestatione portauit, sicut habetur in *Clem., Eos de regularibus*».

54 *Ordinario*: il Vescovo del luogo.

f. 9°                    || De Li Nouitij, et loro instructione: Capitolo: xij:

Sapete ben fratelli, che tutta la edificazione, ò uero ruina spirituale de le Religione, depende da la bona, ò mala informatione, et instructione de li nouitij. Pero volemmo, et ordinemmo, che instruiati li nouitij de tutti li logi, solamente in uno logo, et sotto à vno solo principal maestro. Direti, perche fati Questo? Vi respondo lo fazzemmo, perche essendo diuersi Discipuli, instrutti da diuersi Maestri. Andaranno per differente, et diuerse uie de virtu, Et essendo cosi diuersamente instrutti, non poteranno ben conuenire, et cosi forsi dispresaria luno laltro, perche non andasse per la sua uia, et per questo, facilmente nasceriano de le discensione, et diuisione. Anchora cio volemmo per essere pochissimi, et rarissimi di tal perfectione, chi possono condurre altri alla omnimoda, et total perfectione. Per tanto hauendo il Maestro bisogno di adiutto, li concedemmo chel possi (secondo la sua necessita, et oportunita dil tempo) elezersi vno, ò Piu compagni subalternati, ouero sotto de si, chi siano secondo la sua volonta.

2 edificazione: b + nell'interl.

f. 9°                    || Dei novizi e della loro istruzione. Capitolo 12°

Sapete bene, Fratelli, che tutta la edificazione ovvero rovina spirituale delle Religioni dipende dalla buona o mala formazione e istruzione dei novizi. Perciò vogliamo ed ordiniamo che istruiate i novizi di tutti i luoghi solamente in un luogo e sotto un solo principale maestro. Direte: «Perché fate questo?» Vi rispondo: lo facciamo perché, essendo diversi discepoli istruiti da diversi maestri, andranno per differenti e diverse vie di virtù; ed essendo così diversamente istruiti, non potranno ben convenire, e così forse l'uno disprezzerebbe l'altro perché non andrebbe per la sua via, e per questo facilmente nascerebbero discensioni e divisioni. Vogliamo ciò anche perché sono pochissimi e rarissimi di perfezione tale, da poter condurre altri alla omnimoda e totale perfezione. Pertanto, avendo il maestro bisogno d'aiuto, gli concediamo che possa (secondo la sua necessità e l'opportunità del tempo) eleggersi uno o più compagni subalternati ovvero sotto di sé, che siano secondo la sua volontà.

4-5 *i novizi... maestro*: anche le Costituzioni dei Cappuccini prescrivono (n° 17): «In ogni provincia li novizi siano posti in uno o doi lochi apti al spirito. [...] Et se li dia li maestri de li più maturi, morigerati e illuminati de la via di Dio» (CARGNONI, *Le prime...* cit., p. 276).

7-8 *instrutti*: formati, educati.

8 *conuenire*: essere affiatati, andare d'accordo.

9-10 *discensioni*: defezioni.

10 *divisioni*: disunioni, discordie.

11 *omnimoda e totale*: completa nella qualità e nella quantità.

13 *eleggersi*: scegliersi; *subalternati*: subalterni.

¶ Ma accio che tal maestro possa instruere bene li Nouitij, Elezetine Vno, chi 15  
 habbia le conditione infrascritte, zioe, Che sia de vita approbata, et irreprensibile.  
 pieno de Discretione practica. Ben experto de li inganni, et battalie Diaboliche.  
 Et chi sappia ueramente, et sottilmente inuestigare le particularita de li uitij, et uir-  
 tu, et chi in tutto sij santo. Et de assai larga capacita Naturale.

¶ Certamente vno simile maestro fara li Discipoli tali, comme Lui sera. Ne ui 20  
 pensate, che possa introdurre patientia in li Discipoli, se lui sera sbattuto da la ira.  
 Ne Humilita. Se lui sera in alchuno modo vanaglorioso. Ne sobrieta, ò Taciturni-  
 ta, ò altre virtu, Se lui ne sera priuato. Perche comme ll volete, che uno possa ope-  
 rare oltra le sue forze? Doue se vedesseuo da Catiuo Maestro reuscire un Bon Di-  
 scipolo, Dite à tal maestro, che non se glorij de la perfectione dil Discipolo, Perche 25  
 non la sua industria, ma la virtu del spirito santo ha cooperato alla deuotione del  
 Discipolo.

¶ Il maestro aduncha di tal perfectione, comme descripto, instruirà li Nouitij in  
 sette cose, che seguitanno chi desotto: //:

17 *practica*: ms. *practia*.

20 *Discipoli*: di p. m. *Discipuli*.

¶ Ma acciocché tale maestro possa instruire bene i novizi, eleggetene uno 15  
 che abbia le condizioni infrascritte, cioè che sia di vita provata e irreprensibile,  
 pieno di discrezione pratica, bene esperto degli inganni e battaglie diaboliche, e  
 che sappia veramente e sottilmente investigare le particolarità dei vizi e delle  
 virtù, e che in tutto sia santo e di assai larga capacità naturale.

¶ Certamente un simile maestro farà i discepoli tali come lui sarà. Né pen- 20  
 sate che possa introdurre nei discepoli pazienza, se lui sarà sbattuto dall'ira; né  
 umiltà, se lui sarà in qualche modo vanaglorioso; né sobrietà o taciturnità o al-  
 tre virtù, se lui ne sarà privo; perché come ll volete che uno possa operare oltre  
 le sue forze? Dove se voi vedeste da cattivo maestro riuscire buon discepolo, di-  
 te a tal maestro che non si glori della perfezione del discepolo, perché non la sua 25  
 industria, ma la virtù dello Spirito Santo ha cooperato alla devozione del disce-  
 polo.

¶ Il maestro adunque di tale perfezione, com'è descritto, istruirà i novizi  
 nelle sette cose che seguono qui sotto.

15 *instruire*: formare.

17 *discrezione pratica*: equilibrio oggettivo e collaudato dall'esperienza; Cassiano ne aveva così grande stima, da chiamarla «fons quodammodo atque radix cunctarum virtutum» (*Collationes* 2, 9: PL 49, 536).

19 *capacità naturale*: fornito di quelle doti umane che lo rendono atto a svolgere bene il suo ufficio.

22 *taciturnità*: cfr. p. 179, lin. 144.

26 *virtù*: grazia, forza; *devozione*: impe-

gno spirituale intenso.

28 *istruirà... seguono*: di solito le antiche Costituzioni non scendono a particolarità troppo minute; per es. le Costituzioni dei Domenicani (dist. I, cap. 14, c. 28r) tracciano solo un elenco delle cose che il maestro deve insegnare; invece in questo capitolo lo Zaccaria fa una vera trattazione, che sembra scritta più per i novizi che per il maestro.

Primo (oltre a quello che è detto, et se dirà così de li tri Voti, come del resto) 30  
 Insegna li Novitij ad imparare de così rompere tutte le sue uolunta, che se contri-  
 stino, si farano al loro modo, et se alegrino, et gloriano di uera gloria, facendo al  
 modo di altri, domentre pero che le cose non siano espressamente male. Li Inse-  
 gnia anchora ad imparare di sempre, anchora con suo dispasimento, Compiacer al-  
 li altri, et di posponere in tutto, et per tutto, ogni proprio uedere, Non presum- 35  
 mendo, ouero olsando mai anchora de Dire, ò semplicemente proferire questa sola  
 parolla, Così uolio, Così non uolio, Ma dicanno, Volio quello, uoleti, non uolio  
 quello, non uoleti. Et certifichi li Novitij, che Dimandando à Dio, che volia li sia-  
 no rotte tutte le proprie volunta, et perseuerando in tal Oratione, chi esso (dico)  
 compira in loro perfectamente le sue dimande, purché si adaptino alle sue petitione- 40  
 ne. Li insegna anchora di abbrazzare così il Zilio de la Castita, che se reputino  
 commettere spiritual adulterio ogni uolta se ritroueranno mettere, ouero hauere al-

30 quello: di p. m. quelli.

Primo (oltre a quello che è detto e si dirà così dei tre Voti come del resto) 30  
 insegna ai novizi ad imparare a rompere tutte le loro volontà, così che si contri-  
 stino se si farà a modo loro, e si rallegrino e glorino di vera gloria facendo al mo-  
 do di altri, purché però le cose non siano espressamente male. Insegna loro an-  
 che a imparare di compiacere sempre — anche con loro dispiacere — gli altri, e  
 di posporre in tutto e per tutto ogni proprio vedere, non presumendo ovvero 35  
 osando mai neanche di dire o semplicemente proferire questa sola parola: «Co-  
 sì voglio. Così non voglio»; ma dicano: «Voglio quello che volete. Non voglio  
 quello che non volete». E certifichi i novizi che — domandando a Dio che vo-  
 glia che siano rotte ad essi tutte le proprie volontà e perseverando in tale ora-  
 zione — che egli (dico) compirà in loro perfettamente le loro domande, purché 40  
 si adattino alle proprie petizioni. Insegna loro ancora ad abbracciare il giglio del-  
 la castità così, che reputino commettere spirituale adulterio ogni volta che si ri-

30 detto e si dirà: cfr. capitoli 2-4, e cap. 17 linn. 25-54.

31 *insegna ai novizi*: ms. *insegna li Novitij*. Qui e in tutto questo capitolo 12° il verbo *insegnare* (latino *doceo*) nell'originale segue la costruzione latina dei *verba docendi*, cioè col doppio accusativo (della persona a cui si insegna e della cosa insegnata); in tutto il capitolo noi seguiremo la costruzione italiana (complemento oggetto della cosa e complemento di termine della persona); - *rompere... volontà*: cfr. p. 321 linn. 39-41, e lin. 39 di questo capitolo; anche le Costituzioni dei Domenicani chiedono di

“*propriam voluntatem deserere*” (dist. I, cap. 14, c. 28v).

34-35 *compiacere... vedere*: «Unusquisque vestrum proximo suo placeat in bonum, ad aedificationem» (Rm 15,2); «Ego per omnia omnibus placeo, non quaerens quod mihi utile est, sed quod multis» (1Cor 10,33).

37 *voglio, non voglio*: cfr. p. 355 lin. 33 e p. 372 lin. 33.

41 *adattino... petizioni*: agiscano conformemente alle proprie richieste, comportandosi come se già avessero ottenuto quanto hanno chiesto (cfr. p. 315, linn. 49-50).

troue il suo amore, sia mo in che si uolia, ò cosa, ò parenti, ò ancho amore proprio, perche Dio è zeloso, et prohibisce ogni altro amore, cha il suo. Li insegna con tal affetto bramare la Pouerta, che fuzino anchora de dire de alchunna cosa, Questa cosa è mia, et piu fuzino ogni minima Retentione de cose etiam uillissime, et cosi bramare (dico) la pouerta, che anchora habiano in desiderio, che li manchino le cose etiam summamente necessarie, Sapiando che ll sotto al colore di Necessita, molte fiata si dilateno le fimbrie de superfluita, perche comme la Natura si contenta di pocho, cosi la auidita non si satia per molta abondantia, et superfluita. Insegna anchora li Novitij ad delectarsi de la Oratione, et Meditatione Mentale, come è ditto de sopra, Et li certifichi che mai non faranno profetto, se non si delecteranno summamente di tal oratione, perche come potera mai alchuno extirpare, et eradicare tutte le altre delectatione, se la affectuosa oratione non lo reimpira

50 *abondantia*: di p. m. *abundantia*.

52 *faranno*: ms. *franno*.

troveranno mettere ovvero avere altrove il loro amore, sia mo' in che si voglia, o cosa, o parenti, o anche amor proprio, perché Dio è geloso e proibisce ogni altro amore [fuor]ché il suo. Insegni loro a bramare con tale affetto la povertà, che rifuggano anche dal dire di alcuna cosa: «Questa cosa è mia», e in più fuggano ogni minima ritenzione di cose *etiam* vilissime; e così amare — dico — la povertà, che abbiano in desiderio ancora che manchino loro le cose *etiam* sommamente necessarie, sapendo che ll sotto colore di necessità molte fiata si dilatano le fimbrie della superfluità, perché come la natura si contenta di poco, così l'avidità non si sazia [neanche] con molta abbondanza e superfluità. Insegni ancora ai novizi a dilettersi dell'orazione e meditazione mentale, come è detto di sopra; e li certifichi che non faranno mai profitto, se non si diletteranno sommamente di tale orazione, perché come potrà mai qualcuno estirpare e sradicare tutte le altre dilettazioni, se la affettuosa orazione non lo riempirà di nuova dilettaazione?

43 *il loro amore*: «Si exorta tutti li frati che non vogliano avere alcuno affetto in terra, ma sempre avere il loro amore in cielo» (*Costituzioni* dei Cappuccini, n° 27: CARGNONI, *Le prime...* cit., p. 290).

44 *Dio è geloso*: «Ego sum [...] Deus aemulator» (Dt 5,9); l'amore per Dio dev'essere totalitario: «Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua, et ex omnibus viribus tuis, et ex omni mente tua» (Lc 10,27; cfr. Mt 22,37 e Mc 12,30).

46 *Questa cosa è mia*: «Et non dicatis aliquid proprium, sed sint vobis omnia communia» (S. AGOSTINO, *Praeceptum*, PL 32, 1378); «Hanc regulam videmus strictissime nunc usque servari, ut ne verbo quidem audeat

quis dicere aliquid suum; magnumque sit crimen ex ore monachi processisse “codicem meum”, “tabulas meas”, [...] proque hoc digna poenitentia satisfactorus sit» (CASSIANO, *De Coenob. instit.*, 4, 13: PL 49, 168-169).

47 *ritenzione*: appropriazione; *vilissime*: di pochissimo valore.

48 *etiam*: anche.

49 *sotto colore*: con la scusa.

49-50 *sotto... della superfluità*: cfr. p. 297 linn. 30-31.

50-51 *la natura... superfluità*: cfr. p. 297 linn. 30-31.

52 *dilettersi*: cfr. p. 312 linn. 2-13, seconda parte della nota.

52 *detto sopra*: cfr. pp. 312 e 316, linn. 2-5 e 61-64.

di noua delectatione? Li insegna ad non mai formarse ne la Oratione, alchunna 55  
 phantastica imaginatione, et ad non cessare da la oratione, anchora che non sen-  
 tesseno compunctione, Anzi venendone, la refutino, reputandosene indegni. Li ri-  
 cordi, che applicano la mente piu tosto al senso dil psalmo, cha alle parole. Li in-  
 segni di orare con feruore, perche il demonio sole stercorizare, ouer imbrattare le  
 sonnolente oratione, comme le mosche li cibi freddi, per il che tale oratione spuzi- 60  
 no auanti Dio. Li solliciti, che in viaggio, et altroue, ò che si uolia facendo, sempre  
 si presentino al diuin cospetto, cercando de purgare le machie de le sue mente. Li  
 insegni, si ben non fosseno presto exauditi, di sempre pero perseuerare, sapiando,  
 che comme li perseueranti, et importuni obtengono, Così li intepediti, et refrediti da  
 la oratione, sono certi, non seranno exauditi. Et con questi, et altri modi cerchi de 65  
 ridurre li nouitij in cognitione, et familiarita de Dio. Li insegni, et fazzia com-  
 prendere, che mai non sera firmata ne li loro cori. La Humilita, matre, et custode  
 de le virtu, Fin tanto, che per longo tempo, con grande affecto, con acuto desyde-  
 rio, non habiano hauto à grato tutte le persecutione, irrisioni, et humiliationi, per-

59 *le*: + *canc. sor.*60 *freddi*: di p. m. *fredi*.69 *irrisioni*: + *et nell'interl.*

Insegni loro a non formarsi mai nell'orazione alcuna fantastica immaginazione e a non cessare dall'orazione ancorché non sentissero compunzione; anzi, venendo essa, la rifiutino, riputandosene indegni. Ricordi loro di applicare la mente al senso del salmo, piuttosto che alle parole. Insegni loro ad orare con fervore, perché il demonio suole stercorizzare ovvero imbrattare le sonnolente orazioni, come le mosche i cibi freddi, per il che tali orazioni puzzano davanti a Dio. Li solleciti che, in viaggio e altrove o facendo qualsivoglia cosa, sempre si presentino al divin cospetto, cercando di purgare le macchie delle loro menti. Insegni loro, sebbene non fossero presto esauditi, di sempre però perseverare, sapendo che come i perseveranti e importuni ottengono, così gli intiepiditi e raffreddati 65 dall'orazione sono certi che non saranno esauditi. E con questi ed altri modi cerchi di ridurre i novizi in cognizione e familiarità di Dio. Insegni loro e faccia comprendere che non sarà mai firmata nei loro cuori l'umiltà, madre e custode delle virtù, fintanto che per lungo tempo, con grande affetto, con acuto desiderio, non abbiano avuto a grato tutte le persecuzioni, irrisioni ed umiliazioni, per- 70

57 *compunzione* (oppure "affectus" o "devotio"): «Est quaedam et spontanea ac dulcis ipsius animi ad Deum inclinatio» (S. AGOSTINO, *De spir. et Anim.*, cap. 50).58 *rifutino... indegni*: cfr. p. 327, lin. 58.58-59 *applicare... parole*: «Attentio ad verba quae homo dicit aliquando nocet, in quantum impedit devotionem, sicuti et attentio ad sensum verborum et haec nocet, non tamen est multum no-civa» (S. TOMMASO, *In 1 Cor.*, 14, 1.3).63 *diuin cospetto*: vivere con la "mente elevata": cfr. più sopra, p. 317, lin. 67; *purgare*: pulire, cancellare.68-69 *umiltà... virtù*: «Studete humilitati, quae fundamentum est custosque virtutum» (S. BERNARDO, *Sermo I in Nativ. Domini*, PL 183, 115); «Virtutum bonum quoddam ac stabile fundamentum, humilitas» (ID., *De consideratione*, 5, 14: PL 182, 806).

che de necessita cieschuno remanera tepido, chi subterfuzera li obbrobrij, et pene. 70  
 f. 10° Pero se recordino, che non si da humilita senza molti obbrobrij, et irrisioni, et che  
 chi di esse si auergognano, ouer etiam || della compagnia de li poueri fratelli, ò del  
 uestire, et habitatione vile, sapiano che non li resta alchuna minima speranza di poter  
 acquistare perfectione, durandoli pero quella tal uergogna. Voleti fuzere la uer-  
 gogna? cerchatela, et con le corde, et brazzi stringetila, che fuzera da voi, con co- 75  
 rona, et uictoria Vostra: /:

¶ Secondo insegni li nouitij il modo di confessarsi, cioe Primo, che non se confessino à stampa, et per consuetudine. Che non reciteno li peccati di altri, poiche non uoliano torre la penitentia per loro. Che non si excusano de li suoi defecti, Anzi che li aggrauano in immenso, perche tali deffecti forno causa de la morte de christo. Li insegni, che per la sola recitatione de li peccati, non conseguiranno la remissione. Ma li bisogna apresso, la uolunta de piu non farli, insiema con la intentione di satisfare iuxta il suo potere. Li auisi, che se confessino tutto quello si ricordeno, et piu, che discutisseno bene li defecti passati, cerchando anchora con questo di schiuare li futuri. Li insegni, confessati non scrupolizeno, ma digandoli il 85

75 stringetili: di p. m. stringetela.

77 confessarsi: di p. m. confessarse.

ché di necessità rimarrà tiepido colui che sotterfuggirà gli obbrobri e le pene. Perciò si ricordino che non si dà umiltà senza molti obbrobri ed irrisioni, e che f. 10° chi si vergogna di esse, ovvero *etiam* || della compagnia dei poveri Fratelli o del vestire e abitazione vile, sappia che non gli resta alcuna minima speranza di poter acquistare perfezione, almeno finché gli dura quella tal vergogna. Volete fuggire la vergogna? Cercatela, e con le corde e braccia stringetela, che fuggirà da voi con corona e vittoria vostra. 75

¶ Secondo. Insegni ai novizi il modo di confessarsi, cioè primo: che non si confessino a stampa e per abitudine; che non recitino i peccati di altri, poiché non vogliano togliere la penitenza per loro; che non si scusino dei propri difetti, anzi che li aggravino *in immenso*, perché tali difetti furono causa della morte di Cristo. Insegni loro che per la sola recitazione dei peccati non conseguiranno la remissione, ma che appresso ci [ab]bisogna la volontà di non farli più, insieme con l'intenzione di soddisfare secondo il proprio potere. Li avvisi che confessino tutto quello di cui si ricordano, e in più che discutiscano bene i difetti passati, cercando ancora, con questo, di schivare i futuri. Insegni loro che, con- 85

71 sotterfuggirà: scanserà, eviterà; obbrobri e pene: «opprobriis et tribulationibus spectaculum facti» (Eb 10,33).

73 compagnia... fratelli: «Studeant de pauperum fratrum gloriari» (S. AGOSTINO, *Praeceptum*, PL 32, 1379).

78 Insegni... confessarsi: brevemente le

Costituzioni domenicane: «Frequenter, pure et discrete doceat confiteri» (dist. I, cap. 14, c. 28v).

80 togliere: ricevere, prendere.

81-82 causa... Cristo: cfr. anche p. 344 lin. 26 e p. 372 linn. 43-44.

84 soddisfare: riparare.

85 discutiscano: distruggano, eliminino.

Maestro, *chel basta li cedino, et credino in tutto, et per tutto, sapiando per fermo, che il non deponere li scrupoli, procede, perche sono pieni de superbia, qual li fa credere à sistessi, et non ad altri percio con simili scrupoli aduertiteui, che ouero mai non fareti profecto, ouero anchora da po qualche tempo, rilassando il freno de li scrupoli, et il remorso de la conscientia, commettereti licentiosamente tutti quel-* 90  
*li defecti voreti. Li insegni etiam, che se confessino verecondamente auergognan-*  
*dosi auanti à Dio, et in sestessi, non estimando pero niente la uergogna di fori. Et*  
*per questo li auisi, che uolendo receuere la remissione de tutti, fuzino di occultar-*  
*ne alchuni per uergogna, aricordandoli, che chi monstra molte piage mortale al Me-*  
*dico, nascondendone vna, Solo per quella se ne perisce. Li insegni, che il confes-* 95  
*sarse senza far altro è una opera simile alla opera de vilani, cioe || al Podare, et ta-*  
*liare le uirge, et rammeselli de li arbori, perche hanno sempre chi podare, et chi ta-*  
*liare. Ma comme per il contrario, Stripando la radice de le uirge, et arbori, vn zor-*  
*no cessino da la opera del podare, et receuino dapoi con poca fatica li fructi de*  
*la terra senza spine. Così li confitenti denno insistere in stirpare le radice de li suoi* 100  
*uitij. verbigratia La superbia, qual è radice di ogni peccato, si stirpa con la resbas-*

88 *con*: ms. ò: il Soresina ha interpretato il tipico segno di abbreviazione della congiunzione *con* (simile alla cifra 9)

come se fosse un ò rovesciato.  
 92 *uergogna*: di p. m. *uergogna*.

fessati, non scrupolizzino, ma dicendo ad essi il maestro che basta, gli cedano e credano in tutto e per tutto, sapendo per fermo che il non deporre gli scrupoli procede perché sono pieni di superbia, la quale fa loro credere a se stessi e non ad altri; perciò avvertitevi che con simili scrupoli o non farete mai profitto, oppure ancora, dopo qualche tempo, rilassandosi il freno degli scrupoli e il rimorso della coscienza, commetterete licenziosamente tutti quei difetti che vorrete. Insegni loro *etiam* che si confessino verecondamente, vergognandosi davanti a Dio e in se stessi, però non stimando niente la vergogna di fuori; e per questo li avvisi che, volendo ricevere la remissione di tutti, fuggano di occultarne alcuni per vergogna, ricordando loro che chi mostra molte piaghe mortali al medico, nascondendone una, solo per quella se ne perisce. Insegni loro che il confessarsi senza far altro è un'opera simile all'opera dei villani, cioè || [simile] al potare e tagliare le verghe e i ramoscelli degli alberi, perché hanno sempre di che potare e di che tagliare. Ma come, per il contrario, strappando le radici delle verghe ed alberi, un giorno cessano dall'opera del potare e poi ricevono con poca fatica i frutti della terra senza spine, così i confitenti devono insistere nell'estirpare le radici dei loro vizi, *verbi grati* la superbia, la quale è *radice di ogni peccato*, si

91-92 *rilassando... vorrete*: cfr. p. 182 lin. 175.

93 *verecondamente*: con modestia e umiltà.

100-102 *strappando... spine*: «Nisi enim prius exposita fuerit genera vulnenum et origines causaeque morborum fuerint indagatae, nec infirmis poterit

adhiberi congruae medicinae curatio, nec validis conferri perfectae custodiae sanitatis» (CASSIANO, *De Coenob. instit.*, 7, 13: PL 49, 501).

103 *radice... peccato*: «Initium omnis peccati est superbia»: Eccli (Sir) 10,15; cfr. anche 1Tm 6,10.

sata humilita di quello, chi sitisce li obrobrij, et ha famme de le Jrrisione. Il uitio de la Gola eradicarai con quella pouerta voluntaria, qual à mal pena, pol hauere le necessita. Così anchora certissimamente è manifesto de li altri uitij. Pero quanto piu tu te subtraerai da la causa, et radice del peccato, quella in tutto sradicandola, et amazandola, tanto meno serai oppresso da le spine di peccati, et hauerai la tua conscientia mancho imbrattata, anzi in pace (per quanto è possibile in questa uita) e recollierai il frutto de la mente pura. 105

☞ Tertio insegni li nouitij ad aprire tutto il core al suo maestro, facendoli sapere, che chi non se confida del maestro è machiato de infidelita, et apresso di superbia, qual li fa credere, bastare se à se, et potere sapersi per se stesso rezere. Ma notate bene Nouitij, che in nesuna altra cosa seti piu subtilmente ingannati dal demonio, (cioe dal demonio chi è ditto per simili effetti demonio Serraboccha) cha in serarvi li labri et la lingua. Et pero il Diauolo faui uedere alchune Jmperfectione de 110

102 ha: + nell'interl.; Jrrisione: corretto da mano seriore in Jrrisioni.

106 oppresso: di p. m. oppresso.  
107 vita: + canc. reco; e: + nell'interl.

[e]stirpa con la resbassata umiltà di colui che sitisce gli obbrobri ed ha fame delle irrisioni; sradicherai il vizio della gola con quella povertà volontaria che a malapena può avere le necessità. Così ancora certissimamente è manifesto degli altri vizi. Perciò quanto più tu ti sottrarrai alla causa e radice del peccato, in tutto sradicandola ed ammazzandola, tanto meno sarai oppresso dalle spine dei peccati ed avrai la tua coscienza manco imbrattata, anzi in pace (per quanto è possibile in questa vita) e raccoglierai il frutto della mente pura. 110

☞ Terzo. Insegna ai novizi ad aprire tutto il cuor loro al proprio maestro, facendo loro sapere che chi non si fida del maestro è macchiato di infedeltà, e appresso di superbia, la quale gli fa credere di bastare sé a sé, e di potersi saper reggere da se stesso. Ma notate bene, novizi, che in nessun'altra cosa siete più sottilmente ingannati dal demonio (cioè dal demonio che è detto, per simili effetti, "demonio serrabocca") che in serrarvi le labbra e la lingua; e perciò il dia- 115

111 aprire... maestro: «[Iuniores] instituuntur nullas penitus cogitationes celare, sed confestim, ut exhortae fuerint, eas suo patefacere seniori; nec super earum iudicio quidquam suae discretioni committere, sed illud credere malum esse vel bonum, quod discussit ac pronuntiaverit senioris examen» (CASSIANO, *De Coenob. instit.*, 4, 9: PL 49, 161); «Quintus humilitatis gradus est si omnes cogitationes malas cordi suo advenientes vel mala a se absconse commissa, per humilem confessionem abbatem non celaverit suum» (S. BENEDETTO, *Re-*

*gola*, 7,44: QUARTIROLI, *La Regola...* cit., p. 92).

115-119 ingannati... inganna: «Ita fit ut in nullo circumvenire iuvenem callidus inimicus velut inexpertum ignarumque praevalcat, nec ulla fraude decipere, quem praevidet non sua, sed senioris discretionem muniri [...]. Aliter quippe subtilissimus diabolus illudere vel dejicere iuniorem non poterit, nisi cum eum, seu per arrogantiam, sive per verecundiam, ad cogitationum suarum velamen illexerit» (CASSIANO, *De Coenob. instit.*, 4, 9: PL 49, 162).

li Maestri, accio non li crediate, et non li manifestati li uostri secreti. Et per questo, 115  
 como de la spiritual pugna inexperti, ui inganna. Li insegni anchora, che per  
 nesuno modo iudicano alchuno, perche questo seria usurparse lo offitio de Dio. Pero  
 li fazzia uedere, che è suo offitio proprio di reputare ogni cosa ben facta, et da-  
 to, che apparesseno male, di almancho interpretarle, ouero reputarle bone, ò di al-  
 f. 11<sup>v</sup> mancho crederle facte con bona inten- || tione. Altrimente facendo, non poteranno 120  
 mai peruenire à Simplicita, ne anchora vodarsi la mente di phantasie. Così li inse-  
 gni, chi è offitio spectante, et conueniente à loro, di non credere per alchuno mo-  
 do il male, (siali mo referto da chi si uolia) ma per il contrario sì, cioe di sempre  
 credere il bene. Per tanto li certifichi, che facendo le cose ditte, et quelle si diran-  
 no in questo libro, Diuenteranno simplici, comme columbe, et prudenti, et ochiati, 125  
 comme serpenti. Li insegni anchora ad Deponere in tutto ogni Timore di cieschu-  
 na cosa, Timore dico, qual con si portasse pena. Facendoli sapere, che ogni uolta

124 ditte: di p. m. ditti.

126 di: + canc. cu.

volo vi fa vedere alcune imperfezioni dei maestri, acciocché non crediate ad es-  
 si e non manifestiate loro i vostri segreti; e mediante questo — come della spiri-  
 tuale pugna inexperti — vi inganna. Insegni loro ancora che per nessun modo  
 giudichino alcuno, perché questo sarebbe un usurpare l'ufficio di Dio. Perciò 120  
 faccia loro vedere che è ufficio loro proprio di reputare ogni cosa ben fatta; e  
 dato che [alcune] apparissero male, almeno di interpretarle ovvero riputarle  
 f. 11<sup>v</sup> buone, o almeno di crederle fatte con buona inten- || zione; altrimenti facendo,  
 non potranno mai pervenire alla semplicità e neppure vuotarsi la mente da fan-  
 tasie. Così [anche] insegni loro che è ufficio spettante e conveniente ad essi il 125  
 non credere per alcun modo il male (sia mo' riferito ad essi da chi si voglia), ma  
 per il contrario sì, cioè di sempre credere il bene. Pertanto li certifichi che, fa-  
 cendo le cose dette e quelle che si diranno in questo libro, diventeranno *sempli-*  
*ci come colombe, e prudenti ed oculati come serpenti*. Insegni loro ancora a de-  
 porre in tutto ogni timore di ciascuna cosa — timore, dico, che con sé portasse 130

120 *usurpare... Dio*: «Dedit ei (= Filio) potestatem iudicium facere, quia Filius hominis est» (Gv 5,27); «Qui autem iudicat me Dominus est» (1Cor 4,4).

121-123 *reputare... intenzione*: «Neminem penitus iudicent, sed si aliqua ab illo fieri videant, licet mala videantur, bona tamen suspicentur vel bona intentione facta» (*Constitutiones Fratrum Praedic.* cit., Dist. I, cap. 14, c. 28v).

127 *certifichi*: convinca, assicurati.

128-129 *simplici... serpenti*: «Estote ergo prudentes sicut serpentes et simplices sicut columbae» (Mt 10,16).

130 *timore... cosa*: «Timor non est in caritate, sed perfecta caritas foras mittit timorem, quoniam timor poenam ha-

bet; qui autem timet non est perfectus in caritate» (1Gv 4,18): l'amore si abbandona in Dio con serenità, pur conservando il timore filiale che è rispetto, non paura.

130-131 *timore... paura*: il Cinquecento, che viveva nella precarietà e nell'imprevisto, sentiva fortemente la paura sia della giustizia di Dio nell'aldilà, sia dei rivolgimenti socio-politici (guerre, malattie, passaggio di eserciti, carestie) nell'al di qua; cfr. i poderosi studi di Jean DELUMEAU, *La Peur en Occident (XIVe-XVIIIe siècles)*, Parigi, Fayard, 1978, e *Le péché et la peur: la culpabilisation en Occident (XIIIe-XVIIIe siècles)*, Parigi, Fayard, 1983.

vora il Signore (voliano loro, ò non uoliano) li fara cadere in diuerse pene, ouero in mane de li demonij, ouero in altre infelicità de lanima, et del corpo. Sicche reputino superfluo ogni Timore, al quale non hanno in se alcuna forza de poterli resistere. Ma se pur uoleno et debbeno temere alcuno, li insegni de temere il mazor suo inimico, qual li è intimo in loro, chi è Lorostessi, perche chi noce à te, et à me, se no ma, noistessi? Per tanto li certifichi, che fin à tanto temeranno le altre cose, et non temeranno sestessi, li certifichi (dico) et metteli per indubitato segno, che anchora non seranno zonti à la grande perfectione, perche retinendo simil timore, se se penseno (il che è impossibile) di poter uolare nel alto de la perfectione, carichi pero di molti pesi. De tutte queste, et altre cose, chi ue achadino, Doueti voi nouitij consultare li uostri maestri, se pur desyderati di una volta reuscire con facti del ordine di nouitij, et incominziar caminare la via de Maestri //.

¶ Quarto insegni li Nouitij la Cognitione, et Ornato del homo interiore. Et perche lhomo non uiue di solo pane corporale, ma ancho de la parolla, qual procede

137 ue: + canc. acc.

pena — facendo loro sapere che ogni volta che il Signore vorrà (vogliono essi o non vogliono) li farà cadere in diverse pene, ovvero in mano dei demoni, ovvero in altre infelicità dell'anima e del corpo; sicché reputino superfluo ogni timore, al quale non hanno in sé forza alcuna per poter resistere. Ma se pur vogliono e debbono temere qualcuno, insegni loro a temere il loro maggior nemico che è intimo in essi, che è loro stessi, perché chi nuoce a te ed a me, se non noi stessi? Pertanto li certifichi che, fino a quando temeranno le altre cose e non temeranno se stessi, li certifichi (dico) e metta loro per indubitato segno che ancora non saranno giunti a grande perfezione, perché ritenendo simile timore pensano (il che è impossibile) di poter volare nell'alto della perfezione, carichi però di molti pesi. Di tutte queste e di altre cose che vi accadono dovete, voi novizi, consultare i vostri maestri, se pur desiderate di uscire una [buona] volta coi fatti dall'ordine dei novizi e incominciare a camminare la via dei maestri.

¶ Quarto. Insegni ai novizi la cognizione e l'ornato dell'uomo interiore. E perché l'uomo non vive di solo pane corporale, ma anche della parola che procede

133-134 *reputino... resistere*: queste parole, che possono suonare fatalismo, in realtà vogliono sottolineare il senso provvidenziale della vita: Colui che nutre gli uccelli del cielo, veste i gigli del campo e conosce il numero dei nostri capelli (Mt 6,28; 10,30) non può dimenticare le nostre necessità, e il dono da lui fattoci del proprio Figlio è la garanzia più convincente della sua amorosa liberalità (Rm

8,32).

135-137 *temere... noi stessi*: lo Zaccaria riprende qui la dottrina di S. Giovanni Crisostomo, da lui esplicitamente già citato nei sermoni (cfr. p. 177, linn. 103-104).

140-141 *volare... pesi*: cfr. p. 153 linn. 240-241 e p. 177 linn. 107-111.

145-146 *L'uomo... di Dio*: «Non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo quod procedit de ore Dei» (Mt 4,4).

da la bocha de Dio, pero li fazzia sapere lhomo interiore non hauere mancho bisogno del cibo spirituale, cha lhomo exteriore dil pane materiale. Per tanto aduerta  
 f. 12<sup>r</sup> ben ll cieschuno, che Chi non hauera famme di questo cibo, anzi chi non lo cerchara  
 con ansietta, per sua substentatione, (cerchara dico) ne la lectione de le scripture sa- 145  
 cre, ne le exhortatione, ne le collatione, et ancho, chi non lo sminuzira alli altri, se-  
 ra conuento, che, se et li altri, fa morire di famme, et miseria. Li insegni anchora  
 lo ornato del homo interiore, accio che forsi non se pensassino di potere intrare ne  
 la casa dil suo signore senza ueste nuptiale. Et questa è le virtu, et loro colmo. Co- 150  
 si li insegni conoscere la sanita, et infirmita. La debelezza, et fortezza. La perfec-  
 tione, et Jmperfectione dil homo interiore. Cosi, che uedino quanto proficeno, oue-  
 ro deficeno. Li insegni conoscere, con chi interiormente habiano à conuersare, et  
 confabulare. Cosi li insegni, comme spesso li inimici del homo, sono li suoi dome-  
 stici, et comme spesso contrafanno, et finzeno la uoce de Dio. Li insegni in qual  
 cogitatione si denno firmare, et Quali Ritbmi, ouero concertati, fazzi in loro il Spirito 155

147 se: di p. m. cen; et li altri: di p. m. et  
 altri.

149 Le virtu: ms. la virtu (ma il plurale è  
 esigito dal successivo loro).

dalla bocca di Dio, perciò faccia loro sapere che l'uomo interiore non ha manco  
 bisogno del cibo spirituale, che l'uomo esteriore del pane materiale. Pertanto  
 f. 12<sup>r</sup> ciascuno avverta bene ll che chi non avrà fame di questo cibo, anzi chi non lo  
 cercherà con ansietà per sua sostentazione — [lo] cercherà, dico, nella lettura 150  
 delle Scritture Sacre, nelle esortazioni, nelle collazioni — ed anche chi non lo  
 sminuzzerà agli altri, sarà conuenuto che fa morire di fame e di miseria sé e gli  
 altri. Insegni loro ancora l'ornato dell'uomo interiore, acciocché forse non si  
 pensassero di poter entrare nella casa del loro Signore senza veste nuziale; e que-  
 sta è le virtù e il loro colmo. Così [pure] insegni loro a conoscere la sanità e l'in- 155  
 fermità, la debolezza e la fortezza, la perfezione e l'imperfezione dell'uomo inte-  
 riore, cosicché vedano quando proficeno ovvero deficeno. Insegni loro a cono-  
 scere con chi abbiano a conversare e confabulare interiormente; così insegni lo-  
 ro come spesso i nemici dell'uomo sono i suoi domestici, e come spesso contraf-  
 fanno e fingono la voce di Dio. Insegni loro in quali cogitazioni si debbano fir-

147 *cibo spirituale*: sono la Parola di Dio  
 e l'orazione, che sono «il cibo e il nu-  
 trimento dei proficienti», senza del  
 quale «ci vengono a mancare le for-  
 ze» (cfr. p. 312, linn. 6-8).

152 *ornato... interiore*: questo ornamento,  
 o “veste nuziale”, consiste nelle  
 “virtù e loro colmo”, com'è detto  
 qualche riga più sotto.

153 *veste nuziale*: cfr. Mt 22,11-12.

154 *colmo*: culmine, perfezione.

155-156 *uomo interiore*: cfr. Ef 3,16.

156 *proficeno, deficeno*: progrediscono,  
 regrediscono.

157 *confabulare*: conversare, intrattenersi  
 a colloquio.

158 *nemici... domestici*: «Inimici hominis  
 domestici eius» (Mt 10,36, che ri-  
 prende Michea 7,6).

158-159 *spesso... di Dio*: «Ipse enim Sata-  
 nas transfiguratur se in angelum lucis»  
 (2Cor 11,14).

159 *firmare*: stabilire, fissare.

*Santo. Vltimamenti li insegni non mancho di dentro, cha di fori, ad habitare con seco //*

¶ *Quinto insegni li Nouitij il modo non (dico) solo di conseruare, ma di aug-  
mentare il suo feruore Nouitiale, facendoli sapere, che non proficere è deficere, et  
insiema aduertandoli di questo, che altra cosa è Furore et Deuotion exterior, et al-  
tra è Feruore, et uera Deuotione. Per tanto li fazzia sapere, che spesse uolte Dio so-  
le salutiferamente subtrahere Questo Furore, et Deuotion exterior per diuerse cau-  
se. Verbigratia. Accio che lhomo conosca, che non la è di suo potere, ma di dono  
altrui, cioe di Dio, et per questo piu se humilij. Accio che lhomo impari ad correre  
di dentro da sistesso et di cerchare, et uedere con lamenti la sua colpa, per la qua-  
le Questo spirito li è fatto peregrino. Accio che lhomo impari ad compatire alli al-  
tri, chi forsi de difori paresseno Jndeuoti. Accio che lhomo || impari la virtu de la  
Discretion. Accio che lhomo fuzzi la Distr<a>ctione, et altre cause di tal male. Ac-  
cio che lhomo impari ad comprendere, se nel tempo de la Aridita mancho opera,*

mare, e quali ritmi ovvero concetti faccia in essi lo Spirito Santo. Ultimamente 160  
insegni loro ad abitare seco non manco di dentro che di fuori.

¶ *Quinto.* Insegni ai novizi il modo non dico solo di conservare, ma di au-  
mentare il loro fervore noviziale, facendo ad essi sapere che *non proficere è defi-  
cere*, e insieme avvertendoli di questo: che altra cosa è furore e devozione este-  
riore, ed altra è fervore e vera devozione. Pertanto faccia loro sapere che spesse 165  
volte Dio suole salutiferamente sottrarre questo furore e devozione esteriore per  
diverse cause, *verbi gratia*: acciocché l'uomo conosca che non la è di suo potere,  
ma dono altrui, cioè di Dio, e per questo più si umili; acciocché l'uomo impari  
a correre di dentro da se stesso, e di cercare e vedere con lamenti la sua colpa,  
per la quale questo spirito gli [si] è fatto peregrino; acciocché l'uomo impari a 170  
compatire gli altri che forse di fuori paressero indevoti; acciocché l'uomo || im-  
pari la virtù della discrezione; acciocché l'uomo fugga la distrazione ed altre cau-  
se di tale male; acciocché l'uomo impari a comprendere se nel tempo dell'aridità

160 *ritmi ovvero concetti*: armonie, assie-  
me a «gemitus inenarrabiles» (Rm  
8,26-27).

161 *abitare seco*: per questa famosa  
espressione, che designa lo stare rac-  
colti in Dio, cfr. quanto s'è già detto  
a p. 302 lin. 18; *di dentro, di fuori*: in  
casa e fuori, oppure interiormente ed  
esteriormente.

163-164 *non proficere è deficere*: non pro-  
gredire è regredire; «Non proficere,  
sine dubio deficere est» (S. BERNAR-  
DO, *Epist.* 385, PL 182, 588); «In via  
vitae (= Domini) non progredi, regre-  
di est» (Id., *Sermo 2 in Purific. B. Ma-  
riae*, PL 183, 369); cfr. anche p. 183,

lin. 200, e qui avanti, p. 358, lin. 68.

166 *sottrarre*: per lo Zaccaria, tre sono le  
sorgenti dell'aridità: o viene da Dio  
(qui: «Dio suole salutarmente sottrar-  
re...»), o dal demonio, che cerca di  
rovinare o scoraggiare la nostra pre-  
ghiera (cfr. qui sopra, linn. 59-66),  
oppure da noi stessi (cfr. qui avanti,  
alle linn. 169-170: «vedere con la-  
menti la sua colpa, per la quale que-  
sto spirito gli si è fatto peregrino»).

167 *verbi gratia*: per esempio.

168-169 *impari... se stesso*: impari da se  
stesso a correre interiormente.

170 *peregrino*: forestiero, non stabile.

*cha nel tempo di tal exterior feruore, Ouero se piu tosto si senza tale Feruore, ma-  
zormente, et piu veramente si inferuora, nel diuin feruore, et spiritual profecto. 170  
Percio sapiate, che chi se intepedisce per essere priuato di tal exterior feruore, et  
componctione, che, (dico) non si pol concludere, che mai questo tale habbia hauto  
vero Feruore, ma si ben piu tosto che habbia hauto in suo contracambio il spirito  
Peregrino. Pero siate certi Nouitij Se attendareti alla vera Deuotione (Quale è vna 175  
prompta volunta ne le cose de Dio) Se li attendereti, dico, piu tosto, cha alla Dol-  
cezza exteriore, Che diuentareti vna volta cosi feruenti, che non ui potereti conte-  
nere ne le cose Del Diuino Beneplacito. Così non ui contristaranno, ma letifica-  
ranno ogni aduersitate. Così sereti con la mente suspesi che non ui curareti di que-  
ste cose basse. Solo pero imparate di aduertire in tal tempo di Aridita, et molto ben 180  
guardare di dentro da voi, se alhora uiue anchora in uoi Il seme de la bona volun-  
ta, et essendo cosi, non temite, ne siate pusilla<ni>mi perche ui manca la exte-  
riore componctione, et (comme se dice) Deuotione, perche Dio è con voi con piu  
uero, et piu amoroso modo di quello è con molti, chi sono di core consolato. Sa-*

173 *componctione*: di p. m. *compunctione*;  
che mai: + *canc. ques.*

174 *hauto*: di p. m. *hauto*.  
182 *pusillanimi*: ms. *pusillami*.

opera manco che nel tempo di tal esteriore fervore, ovvero se piuttosto, [anche]  
senza tal fervore, maggiormente e più veramente si infervora nel diuin fervore e 175  
spiritual profitto. Perciò sappiate che chi si intiepidisce per [il fatto di] essere  
privato di tale esteriore fervore e compunzione, che (dico) non si può conclude-  
re che mai questo tale abbia avuto vero fervore, ma bensì piuttosto che abbia  
avuto in suo contraccambio lo spirito peregrino. Perciò siate certi, novizi, — se  
attenderete alla vera devozione (la quale è una pronta volontà nelle cose di Dio), 180  
se attenderete a lei, dico, piuttosto che alla dolcezza esteriore — che diventerete  
una [buona] volta così ferventi, che non vi potrete contenere nelle cose del di-  
vino beneplacito: così non vi contristeranno, ma letificheranno tutte le avversità;  
sarete con la mente così sospesi, che non vi curerete di queste cose basse. Solo  
però imparate, in tal tempo di aridità, ad avvertire e a molto ben guardare den- 185  
tro di voi, se allora vive ancora in voi il seme della buona volontà; ed essendo  
così, non temete né siate pusillanimi perché vi manca l'esteriore compunzione e  
(come si dice) devozione, perché Dio è con voi con più vero e più amoroso mo-  
do di quello che è con molti i quali sono di cuore consolato. Sappiate, novizi,

174 *manco*: di meno.

179 *peregrino*: incostante.

180 *la quale... di Dio*: «Devotio nihil aliud  
[est] quam voluntas quaedam  
prompte tradendi se ad ea quae per-  
tinent ad Dei famulatum» (S. TOM-  
MASO, *Summa Theol.*, II/II, 82, 1).

182 *contenere*: limitare, risparmiare.

182-183 *del divino beneplacito*: che sono

gradite a Dio.

183 *letificheranno*: rallegreranno.

184 *sospesi*: rapiti in Dio; *basse*: di poco  
conto, che non vale la pena di pren-  
dere in considerazione.

185 *avvertire*: notare, verificare.

188 *devozione*: quel senso di dolcezza e di  
soddisfazione con cui Dio gratifica  
chi lo serve di cuore.

piate Nouitij, chi è offitio di uere Magnanimi à voler seruire senza mercede, et uo- 185  
 ler combattere senza uiatico, ouero stipendio. Pertanto tenite per fermo che per-  
 seuerando in tal modo, augmentareti il spirito, et uero Feruore, Qual vero spirito,  
 et feruore si pol anchora augmentarsi con il nouamente, et gagliardamente, ma  
 spesso proponersi, et oltra con li uiolenti conati, ouero sforzi corporali. /:

f. 13<sup>r</sup> ¶ || Sesto insegni li Nouitij, di hauere il uero amore, et desyderio de la omni- 190  
 moda, ouero totale Perfezione. Chi zoueria à vno di loro hauere mo<|>te virtu, et  
 mancharne di una sola? Chi li zoueria bauerle anchora tutte, et non curarse dil lo-  
 ro summo colmo? Qualunque ritrouasse se esser tale, conoscha se stesso non voler  
 honorare Dio, quanto il pole. Vituperio è certamente grande alli serui de Dio, à di-  
 re, Fin chi me basta honorare Dio. Ascende quanto tu poi, che de piu sempre sei 195

191 molte: ms. *mote*.

195 de: + nell'interl.

che è ufficio di veramente magnanimi il voler servire senza mercede e il voler 190  
 combattere senza viatico ovvero stipendio. Pertanto tenete per fermo che, per-  
 seuerando in tal modo, aumenterete lo spirito e il vero fervore; il quale vero spi-  
 rito e fervore si può anche aumentare col nuovamente e gagliardamente — ma  
 spesso — proporsi, e inoltre con i violenti conati ovvero sforzi corporali. /

f. 13<sup>r</sup> ¶ || Sesto. Insegni ai novizi ad avere il vero amore e desiderio della omni- 195  
 moda ovvero totale perfezione. Che gioverebbe ad uno di loro l'averle molte virtù,  
 e mancarne di una sola? Che gli gioverebbe l'averle anche tutte, e non curarsi del  
 loro sommo colmo? Chiunque ritrovasse di essere tale, conosca che egli stesso non  
 vuole onorare Dio quanto può. E' certamente vituperio grande per dei servi di  
 Dio il dire: «Fin qui mi basta onorare Dio». Ascendi quanto tu puoi, [per]ché sei 200

190 *ufficio*: dovere e piacere, impegno,  
 vanto; *veramente*: ms. *vere*, alla lati-  
 na; *magnanimi*: generosi, liberali  
 d'animo.

191 *senza viatico*: gratuitamente, senza in-  
 teresse economico.

193 *nuovamente*: di nuovo, ripetutamen-  
 te; *gagliardamente*: energicamente.

194 *proporsi*: rinnovare i nostri propositi;  
*violenti conati*: sforzi risoluti: «Inde-  
 fessum profiendi studium et iugis co-  
 natus ad perfectionem, perfectio repu-  
 tatur» (S. BERNARDO, *Epist.* 254, PL  
 182, 460). Come S. BERNARDO, anche  
 lo Zaccaria chiede una perfezione rea-  
 le, anche se relativa e non definitiva;  
 quando uno ha fatto e fa tutto quello  
 che può, ha fatto e fa tutto quello che  
 deve, davanti a Dio e agli uomini.

195-196 *omnimoda*: indica la completezza  
 della qualità (l'aggettivo si trova solo  
 in Is 66,11), mentre *totale* indica la

completezza della quantità.

199 *vituperio*: vergogna, disonore, soprat-  
 tutto per il fatto che Dio, nei nostri  
 riguardi, ha fatto tutto quello che gli  
 fu possibile, come egli stesso dice per  
 bocca di Is 5,4; «Amat Deus, cuius  
 magnitudinis non est finis, [...] et nos  
 vicem rependimus cum mensura?»  
 (S. BERNARDO, *De diligendo Deo*, 6:  
 PL 182, 984, n° 16); «Causa diligen-  
 di Deum, Deus est; modus, sine mo-  
 do (= *misura*) diligere» (ivi, col. 974,  
 n° 1); mettere un limite all'amore di  
 Dio è rinunciare ad ogni progresso:  
 «Quomodo proficis, si iam sufficis ti-  
 bi?» (ID., *De consideratione*, 7, 14:  
 PL 182, 751, n° 14); cfr. anche p.  
 183, linn. 188-189.

200-203 *Ascendi... debitori*: Fra Battista  
 da Crema, nell'operetta *Specchio inte-  
 riore* (ediz. 1540, c. 52v) porta una  
 delle ragioni teologiche che spiegano

debitore. Anzi non se extimi mai alcuno de li nouitij, ne anchora de noi fratelli di hauere facto molto, Si ben le antedecte cose hauemmo in ardente Desiderio, perche quanto piu pagammo, tanto de piu mazor cose restemmo debitori. Ben pero ni conuiene racordare, che non per cio douemmo desyderare, et cerchare il summo grado di perfectione accio diuentiamo superiori di Altri, Ma accio si collociammo sotto alli pedi de tutti. Molti per hauer desyderato, non con humilita, tal sommo grado, Domentre, che uituperaueno li altri, perche non caminaueno per simil uia, lor stessi sono caduti nel basso. Doue ne la clausura de tutta la perfectione, bisogna sempre includerli, la bassa nichileita de la Humilita. 200

¶ Septimo insegni li Nouitij il silentio, et altre Cerimonie exteriore, secondo pero la conuenientia de la religione, Dil tempo, Dil locho, et De la oportunita, Et piu tosto li insegni à pensare, et ben masticare le cause, per che tal Cerimonie siano ritrouate, cha mettere il fine suo in quelle sole, // 205

197 *ardente*: di p. m. *ardinte*.  
199 *conuiene*: di p. m. *conuieni*.

201 *sotto*: + *canc. li*.  
204 *nichileita*: di p. m. *nichilita*.

sempre debitore di più! Anzi non stimi mai alcuno dei novizi, e neanche di noi Fratelli, di avere fatto molto, se ben abbiamo in ardente desiderio le antedette cose, perché quanto più paghiamo, tanto più di maggiori cose restiamo debitori. Ben però ci conviene ricordare che non per questo dobbiamo desiderare e cercare il sommo grado di perfezione, [cioè] acciocché diventiamo superiori ad altri, ma acciocché ci collochiamo sotto i piedi di tutti. Molti, per aver desiderato non con umiltà tal sommo grado, mentre vituperavano gli altri perché non camminavano per simile via, loro stessi sono caduti nel basso; quindi nella clausura di tutta la perfezione bisogna sempre includervi la bassa nichileità dell'umiltà. 205

¶ Settimo. Insegni ai novizi il silenzio e le altre cerimonie esteriori, secondo però la convenienza della religione, del tempo, del luogo e dell'opportunità. E insegni loro a pensare e ben masticare le cause per cui tali cerimonie si siano ritrouate, piuttosto che mettere il fine loro in quelle sole. 210

come mai l'uomo, più "paga" i suoi debiti a Dio, più ne resta debitore; ed è questa: quando l'uomo opera il bene, lo fa corrispondendo a un dono di grazia e di luce venuto da Dio, ma con questa corrispondenza egli ottiene una maggior abbondanza di grazia e di luce, corrispondendo alla quale egli riceve un'abbondanza ancor maggiore: e così si innesca una specie di gara d'amore fra l'uomo e Dio, nella quale l'ultima parola (o, se vogliamo, l'ultima "mossa") sarà sempre quella di Dio, che non si lascia mai vincere in generosità; quindi l'uomo più paga, più resta debitore. 207 *vituperavano*: disprezzavano.

208 *clausura*: rocca, cittadella.  
208-209 *nella clausura... umiltà*: la santità dev'essere sempre accompagnata dall'umiltà, la quale dovrebbe essere assicurata dalla stessa gara di generosità con Dio di cui si diceva qui sopra, giacché in essa l'uomo risulta sempre perdente: "sconfitta" che, invece di deprimerlo, lo fa crescere in amore e riconoscenza.  
210 *cerimonie esteriori*: pratiche e costumanze che caratterizzano la disciplina esterna dei vari ordini religiosi.  
211 *conuenienza*: opportunità, stile.  
212 *masticare le cause*: l'osservanza non dev'essere meccanica, ma riflessa, acciocché risulti umana e meritoria.

*Del Dire, et fare volontariamente le sue Colpe. Capitolo: xiiij.*

f. 13° È manifesta cosa, che se ritrouano, et sono Doi sorte di colpe. vna || sorte è qual si comette ne li occulti del core, ouero anchora ne li secreti lochi. Et alli Rei, ouero colpeuoli di tal sorte di colpe, che li zoua non esser ueduti exteriormente, poi che di Dentro Quello Superiore Inspector, al qual niente è ascosto li uede? Tal colpe si lauano con la confessione Sacramentale, et con la Interna Contritione di core. Ma la Radice di Quelle, si extirpara per la loro manifestatione, a Quelli Pero, che sanno medicare le piagge con il ferro, et oleo. Per tanto sapiate cieschuno de voi Fratelli, che chi restara di manifestare tal sua egritudine, ò perche se auergogni, ò perche alquanto suspichi li medici essere insufficienti, ò perche vanamente spera

6 Sacramentale: di p. m. Sacramental- mente.

☞ *Del dire e fare [palesi] volontariamente le proprie colpe. Capitolo 13°*

f. 13° E' manifesta cosa che si ritrovano e ci sono due sorta di colpe: una || sorta è quella che si commette negli occulti del cuore, ovvero anche nei luoghi segreti; ed ai rei ovvero colpevoli di tal sorta di colpe, che giova non essere veduti esteriormente, poiché di dentro quel superiore ispettore, al quale niente è nascosto, li vede? Tali colpe si lavano con la confessione sacramentale e con la interna contrizione di cuore, ma la radice di quelle si estirperà mediante la loro manifestazione, a quelli però che sanno medicare le piaghe con ferro ed olio. Pertanto sappiate, ciascuno di voi Fratelli, che chi resterà di manifestare tal sua egritudine o perché se ne vergogni, o perché alquanto sospetti che i medici siano

4-6 *che giova... li vede?*: «[Etsi] a nemine videatur, quid faciet de illo super Inspector, quem latere nihil potest?» (S. AGOSTINO, *Praeceptum*, PL 32, 1381, n° 6); «In omni loco oculi Domini contemplantur bonos et malos» (Pr 15,3); «Expedit omni animae Deum semper attendere tamquam proprium non modo adiutorem, sed etiam inspectorem. Quando enim negligens poterit fieri, qui intuentem se Deum numquam desinit intueri?» (S. BERNARDO, *Sermo 2 in Psalmo "Qui habitat"*, PL 183, 190, n° 3); cfr. anche *Regola benedettina*, 4, 49; QUARTIROLI, *La Regola...* cit., p. 56).

7-8 *radice... manifestazione*: a dimostrazione di ciò, CASSIANO (*Collationes*, 2, 11: PL 49, 538-542) nella *Vita* dell'abate Serapione riferisce un fatto narrato da lui stesso, cioè che la ma-

nifestazione di un ripetuto furto, commesso da lui ragazzino, lo liberò all'istante da future tentazioni.

8 *a quelli... e olio*: «Si animae vero peccati causa fuit latens, tantum Abbati - aut spiritualibus senioribus - patefaciat, qui sciat curare et sua et aliena vulnera, non detegere et publicare» (*Regola benedettina*, 46, 5-6; QUARTIROLI, *La Regola...* cit., p. 302); *con ferro ed olio*: con fermezza e dolcezza.

9-10 *resterà... egritudine*: si deciderà a manifestare questo suo male spirituale; già nell'Antico Testamento la Bibbia diceva: «Qui abscondit scelera sua, non dirigetur (= prosperabitur); qui autem confessus fuerit et reliquerit ea, misericordiam consequetur» (Pr 28,13); si ricordi anche Gc 5,16: «Confitemini alterutrum peccata vestra et orate pro invicem ut salvemini».

de poi confessarsene, sapiate dico, che de necessita recadereti in quella, et altre colpe piu graue, et piu exteriore.

¶ Un'altra sorte di colpe è qual si commette, uedendole, ò sentendole alchuni. Tal sorte di colpe, piu, et mancho doueti punire, secondo diuerse circostantie di peccato, Di loco, di scandalo, et di altre occorentie. Ma per conto alchuno, non ui pensate, ne ancho cercate, di voler tra voi, ouero potere Spinzere alchuno alla virtu con carcere, ouero corporal tortura, perche la virtu recercha lhomo volontario, et la Similitudine de la virtu, fa lhomo Hyppocrita, JI che noi abborremmo. Adoncha chi manifestamente pecca, manifestamente sestesso accusi, Abbrazzi la penitentia,

11 confessarsene: di p. m. confessarseno.

19 pecca: di p. m. sestesso.

insufficienti, o perché vanamente spero di confessarsene poi, sappiate — dico — che di necessità ricadrete in quella ed in altre colpe più gravi e più esteriori.

¶ Un'altra sorta di colpe è quella che si commette quando alcuni le vedono o le sentono. Tal sorta di colpe dovete punire più e meno, secondo le diverse circostanze di peccato, di luogo, di scandalo e di altre occorrenze. Ma per conto alcuno non pensate, e neanche cercate, di volere ovvero potere tra voi spingere qualcuno alla virtù con carcere ovvero corporale tortura, perché la virtù ricerca l'uomo volontario, e la similitudine della virtù fa l'uomo ipocrita: il che noi aborriamo. Dunque chi manifestamente pecca, manifestamente accusi se

17 carcere: lo Zaccaria è allergico al carcere, usato invece dagli altri istituti religiosi del suo tempo; cfr. anche qui avanti, pp. 342 e 370, linn. 2 e 14; corporale tortura: penitenza fisica; S. BENEDETTO la chiama «vindicta corporalis» (Regola 23,5), S. AGOSTINO la dice «emendatoria vindicta» (Praelceptum, PL 32, 1381, n° 7); perfino il mitissimo S. FRANCESCO D'ASSISI ammette la violenza e il carcere, ma solo per i colpevoli di eresia e di scisma (Testamento, 126-127, in Fonti Francescane, p. 133): norma a cui si rifanno anche le Costituzioni dei Cappuccini, n° 99 (CARGNONI, *Le prime...* cit., pp. 378-379).

18 ricerca: vuole, esige; volontario: «Nemo - ut ait beatus Ambrosius - inuitus bene facit, etiam si bonum est quod facit, quia nihil prodest spiritus timoris ubi non est spiritus charitatis» (S. BERNARDO, *Epist.* 258, PL 183, 466; il riferimento a S. AMBROGIO è *Explanatio super Psalmos*, I, 30: CSEL 64, 25). San TOMMASO dice che le virtù che presiedono al rapporto dell'uomo verso Dio e il prossi-

mo hanno sede nella volontà (*Summa Theol.*, I/II, 56, 6) e che la bontà del volere dipende dalla ragione (ivi, I/II, 19, 3).

19-20 chi... se stesso: «Facta bona manifesta sunt, et quae aliter se habent, abscondi non possunt» (1Tm 5,23); «Non punire chi pecca è uno aprire la porta d'ogni vicio a' tristi e invitarli a simili errori; per[ci]ò, secondo la Regula, con misericordia li imponghino la condigna penitentia» (Costituzioni dei Cappuccini, n° 96: CARGNONI, *Le prime...* cit., p. 372). CASSIANO (*De Coenob. instit.*, 4, 16, PL 49, 172-174) ha un elenco di mancanze che vanno penitenziate; S. Benedetto invece preferisce l'autoaccusa: «Si quis [...] aliquid deliquerit aut fregerit quippiam aut perdidit vel aliud quid excesserit, et non veniens continuo ante abbatem vel congregationem ipse ultro satisfecerit et prodiderit delictum suum, dum per alium cognitum fuerit maiori subiacet emendationi» (Regola, 46,1-4; QUARTIROLI, *La Regola...* cit., p. 302).

Anzi da se, si la elezzi cosi, che ogni altra pena datta da li altri, ge para lezere in rispetto di quella, qual da se si ne ha reputato, et iudicato degno. 20

¶ Ma se alchunno tra voi non spontaneamente, anzi con fictione, ouer coperta, discoprirà la sua colpa, ouero per qualche modo la nascondera, Questo Reo di simil colpe, admonetelo con la admonitione de la Expulsione, Qual exequiretila secondo li nostri Jnstituti. 25

f. 14<sup>r</sup> ¶ Da chi || posseti concludere, che li è cosa expediente alli Rei, ò colpeuoli de tutte doi le sorte di colpe, Jl manifestare in publico li facti de soi difecti, accio e bene, e, con misericordia se li possa conferire la sanita per li Seniori.

¶ Ma notate, che altre uolte li Santi Padri sanaueno tal Jnfirmita con molti sospirij, con carcere volontario, senza uscij, et serrature, di quelli, che diceuano (senza Desperatione, anzi da grande Humilita) La mia colpa non merita venia. Altri diceuano, Non solo non meritemmo venia, ma Doueresti scatiarne da la Audientia. Altri piu lamentaueno li piccboli difecti, che non fanno molti li grandi, Altri se reputaueno compagni de Demonij, et de li crucifixori de Christo. Et cosi con altri, et 30

24 exequiretila: di p. m. exequiretela.

defecti.

27 sorte di: + canc. cope; difecti: di p. m.

33 piccboli: di p. m. picboli.

stesso [e] abbracci la penitenza, anzi se la elegga da sé così, che ogni altra pena data dagli altri gli paia leggera rispetto a quella di cui da sé se ne è riputato e giudicato degno. 20

¶ Ma se qualcuno tra voi non spontaneamente, ma con finzione ovvero coperta scoprirà la sua colpa, ovvero per qualche modo la nasconderà, questo reo di simili colpe ammonitelo con l'ammonizione dell'espulsione, la quale eseguite secondo i nostri istituti. 25

f. 14<sup>r</sup> ¶ Dal che || potete concludere che è cosa expediente ai rei o colpevoli di tutt'e due le sorta di colpe il manifestare in publico i fatti dei loro difetti, accio[cché] e bene e con misericordia si possa conferir loro la sanità per mezzo dei seniori. 30

¶ Ma notate che altre volte i Santi Padri sanavano tali infermità con molti sospiri, con carcere volontario senza uscì e serrature, di quelli che dicevano (senza disperazione, ma con grande umiltà): «La mia colpa non merita venia». Altri dicevano: «Non solo non meritiamo venia, ma dovrete scacciarci dall'udienza»; altri lamentavano di più i piccoli difetti, che non fanno molti i grandi; altri si reputavano compagni dei demoni e dei crocifissori di Cristo; e co- 35

20 elegga: scelga.

25 dell'espulsione: cfr. p. 342, linn. 6-10.

30 seniori: «non di età, ma di vita lodevole» (cfr. p. 311, lin. 27).

31-32 Santi Padri... volontario: Giovanni Climaco descrive uno di questi carceri volontari, che si trovava a un miglio dal monastero (Scala Paradisi,

grad. 4, nn. 66-68: PG latine tantum, vol. 45, 403-405) e la vita dura che vi si conduceva (ivi, grad. 5, nn. 115-132: coll. 436-445).

36 compagni dei demoni: «Eramus natura filii irae» (Ef 2,3); crocifissori di Cristo: essendo i nostri peccati la causa della morte di Cristo (Rm 4,25:

altri modi se cruciaueno, priuandosi anchora de le cose licite. Questi tali non proferiuano, simile parolle al modo de Caim, et Antiocho, quali diseuano mazor esse- 35  
re le sue colpe, cha la misericordia de Dio. Ma uirtuosamente con Petro diseuano  
Signore, partite da me perche io sono peccatore, et con il Centurione, Signore non  
sono degno et cetera. Tutti questi erano iusti, et penitenti quali pero cosi li strin-  
geua la ponctura del diffecto, che molto pero piu li spinzeua al colmo de la perfec- 40  
tione. Abbrazzate fratelli con bon, et alegro uolto tali penitenti voluntarij, et nel  
Signore exhortateli à meliore cose, per suo, et altrui profecto //:

40 *ponctura*: di p. m. *punctura*.

42 *et*: + *canc. altrui*.

sí, con altri ed altri modi si cruciavano, privandosi anche delle cose lecite. Que-  
sti tali non proferivano simili parole al modo di Caino ed Antioco, i quali dice-  
vano che *le loro colpe erano maggiori della misericordia di Dio*; ma virtuosamen- 40  
te con Pietro dicevano: *Signore, partite da me, perché io sono peccatore*, e con il  
Centurione: *Signore, non son degno et coetera*. Tutti questi erano giusti e peni-  
tenti, i quali però la puntura del difetto li stringeva così, che molto di più però  
li spingeva al colmo della perfezione. Abbracciate, Fratelli, con buono e allegro  
volto tali penitenti volontari, ed esortateli nel Signore a migliori cose, per loro e  
altrui profitto. 45

«Christus traditus est propter delicta nostra») non senza ragione noi possiamo ritenerci «compagni dei crocifissori di Cristo». A questa dottrina dello Zaccaria forse si riferì Paolo VI nella Via Crucis al Palatino del Venerdì Santo 1976, quando disse: «La realtà della storia umana fa dell'umanità intera la causa della morte della Vittima divina. [...] I Santi, questi esperti della profonda e reale coscienza umana, hanno avvertito questa esperienza morale, come cioè ciascuno di noi è stato *carnefice alla crocifissione* del Signore, perché ogni peccato umano concorre all'esigenza di una riparazione che solo il Verbo di Dio, Salvatore, poteva offrire alla giustizia e alla misericordia di Dio.

[...] Da *crocifissori* noi siamo diventati i salvati dalla Vittima stessa sacrificata per noi» («L'Osservatore Romano», 17-18 aprile 1976); cfr. ancora qui alle pp. 328 linn. 81-82, 344 lin. 26, 372 linn. 43-44.

37 *cruciavano*: tormentavano, mortificavano.

38 *Caino*: «Maior est iniquitas mea quam ut veniam merear» (Gen 4,13); *Antioco*: Antioco IV Epifane, di cui cfr. 1Mac 6,12-13.

40 *Pietro*: «Exi a me, quia homo peccator sum, Domine» (Lc 5,8).

41 *Centurione*: «Domine, non sum dignus ut intres sub tectum meum» (Mt 8,8).

42 *punctura*: rimorso, dispiacere.

*De le pene, et de la electione del correctore de Li discreti.  
Capitolo: xiiij:*

f. 14<sup>v</sup> *Fate fratelli non siano apresso de Noi carcere, ne altre sorte di torture, per-  
che iudicamo superfluo di punire. Tra Noi Quelli che non si || lassano costrinze- 5  
re da lamore de Virtu, et de Dio, et dal Timore del Juditio Diuino, ouero Huma-  
no, perche non intendemo de darui lezze de timore, ma de puro amore.*

**C** *Chi non si emenda adoncha alla tertia admonitione, Alla Quarta Scaziatelo  
da la Societ , non piu per douerli retornare.  
¶ Et questa admonitione fatela comminatoria de la Expulsione ne le tre prime  
uolte. Et questo sia per che si volia diffecto,   ancho per voluntaria negligentia di 10  
quello, chi non si cura di proficere. Quale tutte cose, doue>ti rimetterle da esse-*

1 *discreti: di p. m. discrecreti.*  
10 *per che: ms. perche.*

11 *doueti: ms. douti.*

*Delle pene e della elezione del Correttore dei Discreti. Capitolo 14°*

f. 14<sup>v</sup> *Fate, Fratelli, che non ci siano presso di noi carcere n  altra sorta di tortu-  
re, perch  giudichiamo superfluo punire tra noi quelli che non si || lasciano co-  
stringere dall'amore delle virt  e di Dio, e dal timore del giudizio divino ovvero 5  
umano, perch  non intendiamo darvi leggi di timore, ma di puro amore.*

**C** *Chi non si emenda adunque alla terza ammonizione, alla quarta scaccia-  
telo dalla Societ , per non dovervi pi  ritornare.*

**¶** *E questa ammonizione fatela comminatoria dell'espulsione nelle prime  
tre volte, e questo sia per qualsivoglia difetto, o anche per la volontaria negli- 10  
genza di chi non si cura di progredire: cose tutte che dovete rimettere — per es-*

4 *amore delle virt :*   espressione della *Regola* di S. Benedetto («dilectio virtutum», 7,69; QUARTIROLI, *La Regola...* cit., p. 100); assieme all'amore di Cristo e alle buone abitudini,   la sorgente della vita santa.

5 *puro amore:* «Non enim accepistis spiritum servitutis iterum in timore, sed accepistis spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus: Abb , Pater» (Rm 8, 15).

6 *terza ammonizione:* la base biblica delle tre ammonizioni va cercata in Amos 2,4, o meglio ancora in Mt 18,15-17, dove il fratello viene ammonito una prima volta a tu per tu,

una seconda assieme a due testimoni, e una terza dall'intera comunit , prima di venire espulso. Quasi tutte le regole monastiche si adeguano a questi criteri per i cosiddetti "incurabili".

8 *comminatoria:* con la minaccia; quantunque cosa assai grave, l'ammonizione   ben diversa dal "precetto", la cui trasgressione comporta il peccato mortale (cfr. p. 288, linn. 2-3).

10-11 *rimettere... Discreti:* ai consiglieri del Superiore (come per il "precetto")   demandata la valutazione delle singole mancanze, cio  se sono tanto gravi da meritare l'ammonizione.  

re iudicate al Iudicio de Discreti, così però, che loro siano iudicati Indiscreti, et Destructori de la Religione, et del Honore de Christo, apresso à Dio, et alli homini, Se lassaranno imbrattare con diffecti, ouero Notabil Nigligentia la bellezza de la Religione, perche Questa Expulsione non si fa per crudelta, ma per grande misericordia, accio non ruinano li altri con la sua peste venenosa. Et aduertite anchora questo, che seressemmo notati di grande presumptione, se se credessemmo, che tali Eiecti ouero non si possesseno saluare fora de la nostra societa, ouero che uerisimilmente si dannasseno. Lassate fratelli à tali. Eiecti la sua bonta, et Malitia, perche non toccha à noi de iudicarli, laudarli, ouero uituperarli. Ma questo è offitio del Ordinario, in mane dil quale li lassemmo, Et il Quale pero, in caso, che fosse no statti scatiati per causa di qualche colpa grande commissa, del tutto auisatelo, et poi lassate, che lui li punisca.

¶ Non fate fratelli grande differentia tra li deffecti (et questo quanto sia per ri-

20 *toccha*: di p. m. *tocha*.

sere giudicate — al giudizio dei Discreti, così però che essi siano giudicati indiscreti e distruttori della Religione e dell'onore di Cristo, presso Dio e gli uomini, se lasceranno imbrattare con difetti ovvero notevole negligenza la bellezza della Religione, perché questa espulsione non [la] si fa per crudeltà, ma per grande misericordia, accio[cché] non rovinino gli altri con la loro peste velenosa. Ed avvertite ancora questo, che saremmo notati di grande presunzione, se credessimo che tali eietti ovvero non si potessero salvare fuori della nostra Società, ovvero che verisimilmente si dannassero. Lasciate, Fratelli, a tali eietti la loro bontà e malizia, perché non tocca a noi giudicarli, lodarli ovvero vituperarli, ma questo è ufficio dell'Ordinario, in mano al quale li lasciamo. Il quale però, 20 in caso che fossero stati scacciati per causa di qualche grave colpa commessa, di tutto dev'essere avvisato, e poi lasciate che li punisca lui.

¶ Non fate, Fratelli, grande differenza tra i difetti (e questo per quanto ri-

così anche per i Domenicani (*Costituzioni*, Dist. I, cap. 19, c. 45r). Tuttavia, i Discreti e lo stesso Superiore potevano essere ammoniti, se fossero risultati troppo larghi nel vagliare le mancanze degne di ammonizione (cfr. qui avanti, linn. 46-50).

14-16 *questa espulsione... velenosa*: sono qui riprese le parole del *Praeceptum* di S. Agostino (PL 32, 1381, n° 7): «Non enim hoc fit crudeliter, sed misericorditer, ne contagione pestifera plurimos perdat». L'allusione implicita a 1Cor 5,6.13 («Modicum fermentum totam massam corrumpit. Auferte malum ex vobis ipsis») è reso esplicito nella *Regola* di S. Bene-

detto (2,8), che pur si rifà al *Praeceptum* agostiniano: «Quod si nec isto modo sanatus fuerit, tunc iam utatur abbas ferro abscissionis, ut ait Apostolus: Auferte malum ex vobis [...] ne una ovis morbida omnem gregem contagiét» (QUARTIROLI, *La Regola...* cit., p. 208).

17-18 *tali eietti... dannassero*: il ripudio del fratello (come nel caso della scomunica paolina di 1Cor 5,3-5) è per la sua salvezza, non per la sua dannazione; quindi egli dev'essere sempre seguito con la preghiera.

20 *Ordinario*: del luogo; cfr. p. 322, lin. 54.

specto de la admonitione de la Expulsione) cioe ouero che siano grandi, ouero pic- 25  
 choli ne la apparentia de li homini, purché sia manifesto, che siano voluntarij, oue-  
 ro per uoluntaria Negligentia, perche per tutti Questi è morto Christo. Ma se al-  
 chuno per ne- || gligentia, ouero fragilita semplice hauesse fallato, cosi punitelo, che  
 piu tosto accetti la uoluntaria componctione, cha la pena datta.

¶ Se ritrouareti anchora, Quelli, che erano facti Discreti, Hauer fallato ne<le> 30  
 antedecte cose, Sotto colore de Pietà, qual è ueramente Impieta, Così puniteli, che  
 dalhora inanti piu non li admetiati in tal offitio, Quali si in alchuno modo de cio  
 si lamentaranno, Scaziateli de la societa, Perche si comme conuiene alli Superiori,  
 à procurare per Charita, il profecto de subditi, Così è necessario che li subditi adiu-

27 uoluntaria: + cancellatura.  
 30 nele: ms. ne.

32 admetiati in: + canc. tan.

guarda l'ammonizione dell'espulsione), cioè che siano grandi ovvero piccoli 25  
 nell'apparenza degli uomini, purché sia manifesto che siano volontari oppure  
 [accaduti] per volontaria negligenza, perché per tutti questi è morto Cristo. Ma  
 f. 15° se qualcuno per ne- || gligenza semplice ovvero per fragilità semplice avesse fal-  
 lato, punitelo in modo che accetti piuttosto la volontaria compunzione che la pe-  
 na data.

¶ Se ritroverete inoltre che quelli che erano [stati] fatti Discreti hanno 30  
 sbagliato nelle antedette cose, sotto colore di pietà, la quale veramente è em-  
 pietà, puniteli così: che da allora in avanti non li ammettiate più in tale ufficio.  
 E se essi in qualche modo si lamenteranno di ciò, scacciateli dalla Società, per-  
 ché come conviene ai Superiori di procurare per carità il profitto [spirituale] dei

28 compunzione: pentimento.  
 32-33 da allora... dalla Società: uguale di-  
 sciplina nella Regola di S. Benedetto  
 (21,5) per i Discreti che, insuperbiti-  
 si, avessero commesso qualcosa di ri-  
 prensibile: «Quique decani (= colla-  
 boratori dell'Abate; qualcosa di simile  
 ai nostri Discreti) si ex eis aliqua for-  
 te quis inflatus superbia repertus fue-  
 rit reprehensibilis, correptus semel et  
 iterum atque tertio, si emendare no-  
 luerit, deiciatur (= venga sostituito)»  
 (QUARTIROLI, *La Regola...* cit., p.  
 176). Le *Costituzioni* dei Cappuccini  
 (n° 106) e quelle dei Domenicani  
 (Dist. II, cap. 8, c. 69r-v) prevedono  
 anche l'ammonizione e la deposizio-  
 ne del Generale; per i Cappuccini, le  
*Ordinazioni di Albacina* prevedono  
 l'applicazione di tale disciplina per  
 chiunque la meriti, previo il benesta-  
 re dei Discreti: «Se li prelati maggio-

ri e minori - cioè vicari e guardiani -  
 non si porteranno bene, e fosse il lo-  
 ro stare pericoloso e rovinoso nella  
 fraternità, volemo che li Discreti et li  
 vocali che hanno eletti li superiori  
 maggiori li possano cassare (= *cancel-  
 lare, deporre*) e farne un altro. E li  
 guardiani che non si porteranno be-  
 ne, li vicari - di consiglio delli defini-  
 tori del capitolo - li possono depone-  
 re e farne un altro» (CARGNONI, *Le  
 prime...* cit., pp. 210-211; cfr. anche  
 p. 221).

34-36 come... osservanza: massima da scri-  
 vere a caratteri d'oro in ogni comu-  
 nità; le antiche *Costituzioni* barnabi-  
 tiche (n° 67) la incarnavano nel giu-  
 ramento che veniva fatto da ciascun  
 religioso subito dopo la professione  
 solenne: «Ego promitto tibi [Praepo-  
 sito Generali] et omnibus Superiori-  
 bus meis tam praesentibus quam fu-

tano li mazori ne la rectitudine de la obseruantia, Sapiando per certo, che secondo 35  
 la scriptura, è deriuata la iniquita da quelli, che pareuano rezere il populo, et in  
 unaltro loco. La causa della ruina, sono li catiui sacerdoti. Ma accio possiati con  
 ogni uostro potere, obuiare à tali mali, et accio non fate diuisione, ouero conspira-  
 tione, et consilij senza capo Volemmo et ordinemmo, che li Discreti siano eletti 40  
 dal prelato, et dalli professi, chi si ritrouaranno à quel tempo dil corpo di tal loco.  
 Quali dopo che serano eletti, quelli che poi seranno rimasti senza tal offitio del di-  
 discreto, et il prelato se conueniranno insieme, et elezeranno uno, ouero de li pre-  
 senti, ouero anchora delli Discreti, qual sia, et appara piu zelante della Religione;  
 El quale, quando esso iudicara esser expediente, solo à questo effetto, possi aduna- 45  
 re tutti li professi subditi, per uedere se alcuno de discreti, ouero prelato siano

35 secondo: di p. m. secundo.

36 deriuata: + canc. la.

38 conspiratione: di p. m. conspirationi.

45 prelato: di p. m. prelati.

sudditi, così è necessario che i sudditi aiutino i Maggiori nella rettitudine dell'os- 35  
 seruanza, sapendo per certo che, secondo la Scrittura, È derivata l'iniquità da  
 quelli che parevano reggere il popolo; e in un altro luogo: La causa della rovina so-  
 no i cattivi sacerdoti. Ma acciocché possiate con ogni vostro potere avviare a ta-  
 li mali, e acciocché non facciate divisioni ovvero cospirazioni e concili[aboli]  
 senza un capo, vogliamo ed ordiniamo che i Discreti siano eletti dal Prelato e dai 40  
 professi che a quel tempo si troveranno del corpo di tal luogo. E dopo che sa-  
 ranno stati eletti costoro, quelli che poi saranno rimasti senza l'ufficio di Di-  
 discreto e il Prelato converranno insieme ed eleggeranno uno dei presenti, o anche  
 dei Discreti, il quale sia ed appaia il più zelante della Religione; e costui,  
 quand'egli giudicherà essere espediente, solo a quest'effetto possa radunare tut- 45  
 ti i professi sudditi: per vedere [cioè] se qualcuno dei Discreti ovvero il Prelato

turis, me pro viribus facturum ut regularis observantia, praesertim quoad paupertatis perfectionem, in Congregatione plene custodiatur; et sicubi aliquatenus dilapsam vel - quod Deus avertat - in posterum dilabatur, me, quavis postposita consuetudine contraria et propria alienave commoditate, nedum aequo animo laturum, sed etiam prudenter curaturum ut praedicta observantia perfecte instauretur firmiusque stabiliatur». Secondo S. Agostino, i Superiori possono essere aiutati nell'osservanza anche con la perfezione dell'obbedienza: «Vos, magis obediendo, non solum vestri, sed etiam ipsius [Praepositi] miseremini, quia inter vos quanto loco su-

periore, tanto in periculo maiore versantur» (*Praeceptum*, PL 32, 1384, n° 11).

36-37 È derivata... popolo: «Egressa est iniquitas [...] a senioribus [...] qui videbantur regere populum» (Dn 13,5).

37-38 La causa... sacerdoti: cfr. Lam 4,11.13: «Complevit Dominus furorem suum [...] propter iniquitates sacerdotum eius».

43 converranno: si raduneranno.

44 il più zelante: le Costituzioni non gli danno un nome specifico, ma dai nostri primi *Atti* capitolari sappiamo che egli veniva chiamato "Sindaco" e veniva eletto a suffragi segreti con la maggioranza della metà più uno.

statti negligenti, ouero malitiosi nelli degni della, espulsione, ouero nella admonitione della espulsione, Et fatta la conclusione per ballotte oltra la medieta, della loro negligentia, ouero malitia, similmente denuntiate à quelli della espulsione, ut f. 15° supra. perche in tutto, et per tutto non ui do- || ueti curare de suppositi indisposti, et che non siano grandamente Zelanti della religione, et honor de Dio. Guai à noi, 50 quando se ne potera in uerita dire Signore. Tu hai multiplicato la gente. ma non hai magnificato la letitia. Questo adoncha cosi eletto à tal offitio dalli subditi, duri nel suo offitio al arbitrio de subditi, qual <ri>mosso da loro, si uniscano, ut supra, et similmente ne elegiano unaltro, //

52 *adoncha*: di p. m. *aduncha*.

52-53 *subditi*: + canc. *qual mosso da loro si uniscano ut supra, et sim*; è un altro

omoteleuto, saltando da *subditi* a *subditi*.

53 *rimosso*: ms. *mosso*.

siano stati negligenti ovvero maliziosi verso quelli degni dell'espulsione ovvero dell'ammonizione dell'espulsione; e fatta la conclusione della loro negligenza ovvero malizia — per mezzo di ballotte oltre la metà — similmente denunciate ad f. 15° essi l'espulsione ut supra, perché in tutto e per tutto non vi do- || vete curare di 50 suppositi indisposti e che non siano grandemente zelanti della Religione e dell'onore di Dio. Guai a noi, quando ci si potrà con verità dire: *Signore, tu hai multiplicato la gente, ma non hai magnificato la letizia*. Questo adunque, eletto così a tale ufficio dai sudditi, duri nel suo ufficio ad arbitrio dei sudditi; [ri]mosso il quale da loro, si [ri]uniscano *ut supra* e similmente ne eleggano un altro. 55

49 *ballotte*: palline bianche e nere per la votazione, da far cadere segretamente nei relativi bussolotti (voto positivo) o nei bussolotti contrari (voto ne-

gativo).

52-53: *Signore... letizia*: «Domine, multiplicasti gentem, sed non magnificasti laetitiam» (Is 9,3).

*Della Electione di. offitali: Capitolo: 15 //*

*Il Prelato sia eletto da tutti li uocali del loco di quel tempo et se alchuni di loro seranno absenti, et distanti solo per una zornata, siano conuocati. Et quello restera prelato che per piu ballotte oltra la mitta, sera statto eletto. Il medesimo Si fara in la Electione de li Discreti, et di Quello, che pol conuocare li subditi per correzere il prelato, ouero li Discreti, seruandosi pero sempre le cose, che sono statte ditte di sopra. Li Discreti seranno doi, ouero quatro, secondo il pocho, ouero molto numero delli suppositi. Fareti tali electioni con ballotte. Ma li altri offitali elezeranosì Dal prelato, et Discreti; //*

3 *absenti:* di p. m. *absente*.  
4 *ballotte:* di p. m. *ballotti*.

8 *numero:* ms. *numeri*.  
8-9 *elezeranosì:* di p. m. *elezaransi*.

*Della elezione degli ufficiali. Capitolo 15°*

Il Prelato sia eletto da tutti i vocali del luogo di quel tempo; e se alcuni di loro saranno assenti e distanti solo una giornata [di viaggio], siano convocati. E resterà eletto quello che, per più ballotte oltre la metà, sarà stato eletto. Il medesimo si farà nella elezione dei Discreti e di quello che può convocare i sudditi per correggere il Prelato ovvero i Discreti, [os]servandosi però sempre le cose che sono state dette di sopra. I Discreti saranno due, ovvero quattro, secondo il poco ovvero molto numero dei suppositi. Farete tali elezioni con ballotte, ma gli altri ufficiali verranno eletti dal Prelato e dai Discreti.

- 1 *ufficiali:* incaricati dei vari uffici della comunità, dal Superiore all'ultimo dei fratelli.  
2 *Prelato:* termine generale per indicare colui che sta a capo; ogni istituto ha poi un suo modo proprio di chiamarlo (abate, priore, guardiano, preposito, superiore, custode, ecc.); *vocali:* i religiosi professi che hanno diritto di voce attiva e passiva, cioè che possono eleggere e venire eletti alle cariche elettive della comunità; *luogo:* monastero o convento o collegio o casa religiosa, ecc., in cui ha sede la comunità; non si fa cenno al tempo e alle fasi della votazione stessa, né alle qualità di cui devono essere dotati gli eligendi, sulle quali invece si pronunciano le altre Costituzioni (cfr. *Constitutiones Fratrum Praedic.* cit., Dist. II, cap. 2, c. 51 ss.; *Costituzioni dei Cappuccini*, n° 99; CARGNONI, *Le prime...* cit., 379).  
4 *ballotte:* palline (in latino "calculi", letteralmente "sassolini", "pietruz-

- ze"); *oltre la metà:* con la maggioranza della metà più uno.  
5 *Discreti:* hanno modalità di elezione uguale a quella del Prelato o Preposito.  
5-6 *quello... i Discreti:* il "Sindaco", che ha modalità di elezione uguale a quella del Preposito e dei Discreti.  
7 *dette di sopra:* cfr. p. 345 linn. 41-50.  
8 *suppositi:* soggetti, individui, quelli che costituiscono la comunità; *farete... ballotte:* le cariche maggiori della comunità vengono distribuite a scrutinio segreto: come si vede, non si tien conto né del Vicario o Vice-Superiore, né dell'Economo, che pur è stato nominato a p. 291, linn. 16-23.  
9 *gli altri... Discreti:* gli uffici minori vengono distribuiti collegialmente dal Superiore e dai Discreti; *verranno eletti:* il termine non è esatto, perché non si tratta di *electio* (elezione a voti segreti), ma di *nominatio* (nomina concordata a voce dal gruppo ristretto di Superiore e Discreti).

*Della mutatione, additione: ouero Diminutione delle Constitutione,  
Capitolo xvj.*

f. 16<sup>r</sup> Ogni uolta, che paresse alli prelati, et discreti di uolere mutare || azonzere, ouero diminuire qualche cosa delle cose, che sono Ditte, Questo per modo alchuno non lo fate senza il consenso di tutti li uocali de tutta la uniuersal societa, A Qua- 5  
li uocali non essendo presenti, li notificareti in scritto, quello si ordinara di fare. Et Dapoi anchora, li notificareti quello sera concluso. Ne volemmo, chi ualia alchuna additione, diminutione, et mutatione, se non sera seruato tutto cio che è ditto, et che consequentemente se dira. Adoncha Jn le cose che si proponeranno di fare, se le tre parte delle quatro de tutti li uocali ut supra, non li consentiranno, volemmo, 10  
che ogni cosa, sia, et si intenda per non fatta. Pertanto se si concludera qualche cosa, qual pero pertegni et appari di relassatione de la uita, et del rigore di que-

5 A: + nell'interl.

*Della mutazione, addizione ovvero diminuzione delle Costituzioni  
Capitolo 16°*

f. 16<sup>r</sup> Ogni volta che paresse ai Prelati e ai Discreti di voler mutare, || aggiungere ovvero diminuire qualcuna delle cose che [qui] sono dette, questo non fatelo per modo alcuno senza il consenso di tutti i vocali di tutta la universale Società, 5  
ai quali vocali — se non sono presenti — notificherete per iscritto quello che si ordinerà di fare, e anche dopo notificherete ad essi quello che si sarà concluso. E vogliamo che non valga alcuna addizione, diminuzione o mutazione se non si sarà osservato tutto ciò che si è detto e che consequentemente si dirà. Dunque nelle cose che si proporranno di fare, se tre parti delle quattro di tutti i vocali, 10  
*ut supra*, non vi consentiranno, vogliamo che ogni cosa sia e si intenda per non fatta. Pertanto se si concluderà qualche cosa, che però appartenga e appaia di ri-

4 *questo non fatelo*: per principio lo Zaccaria è contrario a toccare il testo delle Costituzioni, come effettivamente è avvenuto per i Barnabiti, che hanno conservato il medesimo testo dal 1579 al Concilio Vaticano II. Ai necessari aggiornamenti o interpretazioni hanno provveduto i capitoli generali coi loro “decreta” e “declarationes”, ma questi acquistavano valore di costituzione solo dopo la ratifica di tre capitoli generali celebrati in anni diversi, così come pure essi potevano venire abrogati da altri capitoli generali. Uguali norme hanno le Costituzioni dei Cappuccini, n° 146

(CARGNONI, *Le prime...* cit., pp. 456-457). Lo Zaccaria ritiene (cfr. p. 355, linn. 29-30) che «la instabilità di leggi e di ordinazioni» è uno dei segni più sicuri di decadimento della vita religiosa.

10-12 *cose... non fatta*: ogni proposta, prima ancora di venire discussa, deve essere approvata da tutti i vocali della Congregazione con la maggioranza qualificata dei tre quarti; se essa non viene raggiunta, tutto è automaticamente annullato.

12-15 *Pertanto... e ordinazione*: qualora, anche con la maggioranza legale dei tre quarti, venissero prese decisioni

sta disciplina, volemmo che prima sia proueduto nel modo che si dira disotto, à quelli, che non consentiranno à tale relaxatione, et ordinatione, zioe, Accio che nessuno, et maxime li tepidi non possano infringere, la presente ordinatione volemmo, che quello, ouero quelli, si era, ò erano eletto, ò, eletti dalli subditi per correggere li errori, ouero negligentia de superiori, et Discreti, usata circa la admonitione, et expulsione delli fratelli, che fallasseno, comme è notato di sopra nel capitolo delle pene, volemmo dico, che quello, ò quelli insieme con il mazor prelato, siano definatori de tutto quello si uora trattare nelle congregatione di tempo in tempo, et che non consentino per alcuno modo à niuna relaxatione, et accio con mazor efficatia si obserui il tutto, uolemmo, et ordinemmo, che in le mane di tale, ouero tali correctore, ò correctori, primo, et ante omnia, se li dia, et assegni uno, ò doi lochi, quali serano iudicati melior, ò meliori da essi correctori, al qual loco, ò

12 del: di p. m. dil.

17 negligentia: di p. m. negligentie.

lassamento della vita e del rigore di questa disciplina, vogliamo che prima sia provveduto — nel modo che si dirà [qui] di sotto — a quelli che non consentiranno a tale rilassamento e ordinazione. E cioè: acciocché nessuno, e *maxime* i tiepidi, non possano infrangere la presente ordinazione, vogliamo che quello — ovvero quelli — che era stato — o erano stati — eletto — o eletti — dai sudditi per correggere gli errori ovvero negligenza usata dai Superiori e dai Discreti circa l'ammonizione e l'espulsione dei Fratelli che fallassero, come è notato qui sopra nel capitolo delle pene, vogliamo (dico) che quello — o quelli — insieme con il maggior Prelato siano definatori di tutto quello che si vorrà trattare nelle congregazioni di tempo in tempo, e che non [ac]consentano in alcun modo a niuna rilassazione. E accio[cché] con maggior efficacia si osservi il tutto, vogliamo ed ordiniamo che nelle mani di tale — ovvero tali — correttore — o correctori — *primo et ante omnia* gli si dia ed assegni uno o due luoghi che saranno giudicati migliore — o migliori — da essi correctori, nel qual luogo — o luoghi

che edulcorassero il «rigore di questa disciplina», si stabilisce che venga provveduto a quel quarto di religiosi che discordano dalle decisioni prese, nel modo che subito viene descritto con estrema chiarezza.

15 *maxime*: specialmente.

16 *infringere*: rompere, spezzare, rendere vana.

16-23 *vogliamo... rilassazione*: con pignoleria notarile, viene stabilito che le sessioni capitolari (= *congregazioni*) siano presiedute dal superiore maggiore, assistito da Definatori (di solito quattro) i quali possono essere scelti unicamente fra coloro che avevano ricoperto la carica di Sindaco: essi dovevano far di tutto affinché non venissero approvate le proposte di ri-

lassamento.

23-33 *acciocché... il tutto*: si stabilisce quindi che nelle mani di uno o più di questi ex Sindaci ("correctori" perché dovevano correggere gli abusi della comunità) vengano assegnate una o più case, quelle da loro preferite; che in esse venissero posti come Superiori i più anziani di professione, assieme ai fratelli che non consentissero a decisioni di rilassamento, trasferendo altrove quelli invece che vi consentissero; e che queste comunità venissero strutturate regolarmente con gli uffici e gli incarichi previsti dagli ordinamenti. Tali comunità devono rimanere intoccabili fino al termine dei lavori di revisione delle Costituzioni.

f. 16<sup>v</sup> loghi li siano prelato, ò prelati il piu antiquo || ò doi piu antiqui professi della so- 25  
 cietà, Et nel qual loco, ò logi possa, et possino metterli li fratelli professi, quali non  
 consentesseno à tal relaxatione, et farli li offitali, et remouerli à suo beneplacito  
 li fratelli, che li erano de prima, Et uolemmo, et ordinemmo, che non possiate re-  
 mouere, tal, ò uero tali prelati dal offitio della prelatura, ne ancho remouere li fra- 30  
 telli per lor liui collocati, che prima non sia il tutto ben determinato. Et se tal de-  
 terminatione sera fatta in fauore de tepidi, ò uero di relaxatione, ouero anchora  
 non essendo seruata le cose obseruande, Volemmo, che quello prelato, ouero pre-  
 lati, et fratelli, che uoranno restare nel rigore della presente disciplina, volemmo  
 dico, che habiano quello loco, ouero doi logi di sopra designati. Et che li altri fra- 35  
 telli non possano per modo alchuno intrometterse in tal, ò tali conuenti. Et se per  
 caso nelli altri conuenti li fosseno rimasti alchuni, chi non consentesseno à tal re-  
 latione et tepidita, uolemmo, che si possano senza adimandare altra licentia dal-  
 li suoi prelati acompagnarse à questi conuenti, et che li altri rilassati non possano  
 per modo alchuno impedirli, ne impazarsi di loro. Ma aduertite fratelli questo, che

27 consentesseno: di p. m. consentissimo.

36 consentesseno: di p. m. consentissimo.

f. 16<sup>v</sup> — siano Prelato — o Prelati — il più antico || — o i due più antichi — profes-  
 si della Società; e nel qual luogo — o luoghi — possa — e possano — metterci  
 i Fratelli professi che non consentissero a tale rilassazione, e farvi gli ufficiali, e  
 rimuoverne a proprio beneplacito i Fratelli che vi erano prima. E vogliamo ed 30  
 ordiniamo che non possiate rimuovere tale ovvero tali Prelati dall'ufficio della  
 prelatura, [e] neanche rimuovere i Fratelli da loro ivi collocati, prima che non  
 sia ben determinato il tutto. E se tale determinazione sarà fatta in favore dei tie-  
 pidi, ovvero di rilassazione, ovvero ancora senza avere osservato le cose da os-  
 servarsi, vogliamo che quel Prelato — ovvero Prelati — e i Fratelli che vorran- 35  
 no restare nel rigore della presente disciplina, vogliamo — dico — che abbiano  
 quel luogo — ovvero due luoghi — di sopra designati, e che gli altri Fratelli non  
 possano per modo alcuno intromettersi in tale — o tali — conventi. E se per ca-  
 so negli altri conventi ci fossero rimasti alcuni che non consentissero a tal rilas-  
 sazione e tiepidezza, vogliamo che essi possano, senza domandare altra licenza ai 40  
 propri Prelati, accompagnarli a questi conventi, e che gli altri rilassati non pos-  
 sano in alcun modo impedirglielo né impicciarsi di loro. Ma avvertite questo,

33-42: *se tale... di loro*: se le decisioni finali penderanno dalla parte dei tiepidi, oppure se non si sarà osservato ogni punto di quanto è stato ordinato sopra, si determina che le due case predette siano indipendenti e che nessuno possa impicciarsi dei fratelli là radunati; anzi, se nelle altre case ci fosse qualcuno che optasse per una vita più regolare e severa, costui possa aggregarsi ad essi senza chiedere alcun permesso ai propri superiori.  
 42-56 *Ma avvertite... non ammetteteli*: bi-

sogna far attenzione, perché molti dicono di volersi riformare, ma in realtà ciò è falso, sia perché finora non hanno osservato quelle asprezze della regola che potevano benissimo osservare, come hanno fatto altri; sia perché la loro intenzione non è affatto retta, mossi come sono non dall'amor di Dio e della mortificazione, ma dal desiderio di maggior libertà, comodità, oziosità e possibilità di studiare. Il fine della riforma non è questo, bensì «il puro onore di Cri-

in simile rouina de costummi molti se leuano, et dicono, volemmo anchora noi 40  
 uiuere secondo li primi instituti. Ma guardate quelli, che dicono questo, se di pri-  
 ma serua<ua>no li boni statuti, chi posseuano seruare. Altramente non ue ne con-  
 fidate, perche in tal massa, molto pochi li sono, chi habiano la intentione vera-  
 mente purificata. perche alchuni dicono uolerse reformare, ma reuera uoriano oue- 45  
 ro non esser sotto ad alchuni ouero fugire li fastidij, ouero hauere habundantia di  
 ociosita, ouero hauere li compagni boni, ouero habundantia di poter studiare, ò di  
 qualche cosa simile, il che et simil cose non sono il uero, fine dela reformatione.  
 f. 17<sup>r</sup> Ma il uero fine della refor- || matione in questo si conoscerà, se cercharanno se no-  
 ma il puro honore di Christo, la pura utilita del proximo, li puri obrobrij, et uili-  
 pendij de se stessi, cosi, che li sia a grato di essere despreziati. Se li ritrouareti tali, 50  
 acompagnateli con uoi, perche cosi potereti fare le cose beneplacite à Dio. Ma non  
 ritrouandoli tali, comme è ditto, per modo alchuno non li admettiati. Et accio che  
 tali correctori, ouero prelati, ouero fratelli con fictione, ouero altrimenti con mali-  
 tia non possano fare tal sequestratione, et separatione, volemmo, che per niente  
 non possano separarse, se per innanzi fosseno statti retrouati nella religione, esse- 55  
 re seditiosi, proprietarij, ambitiosi, ouero machiati di qualche diffetto scandaloso,  
 ouero di notabil negligentia. Altramente se tali per il passato erano di honesta ui-

42 *seruauano*: ms. *seruano*.53 *altrimente*: di p. m. *altrimento*.57 *negligentia*: di p. m. *nigligentia*; *altri-  
mente*: di p. m. *altrimento*.

Fratelli: che in simile rovina di costumi molti si levano e dicono: «Vogliamo an-  
 che noi vivere secondo i primi istituti». Ma guardate se quelli che dicono questo 45  
 [già] prima [os]servavano i buoni statuti che potevano [os]servare, altrimenti  
 non ve ne fidate, perché in tal massa ci sono molto pochi che abbiano l'inten-  
 zione veramente purificata, perché alcuni dicono di volersi riformare, ma *revera*  
 vorrebbero ovvero non essere sotto ad alcuno, ovvero fuggire i fastidi, ovvero  
 avere abbondanza di oziosità, ovvero avere compagni buoni, ovvero abbondan-  
 za di poter studiare o di qualcosa di simile: il che, e simili altre cose, non sono 50  
 f. 17<sup>r</sup> il vero fine della riforma. Ma il vero fine della rifor- || ma si conoscerà da que-  
 sto: se cercheranno solamente il puro onore di Cristo, la pura utilità del pross-  
 mo, i puri obbrobri e vilipendi di se stessi, così che sia loro gradito l'essere de-  
 spresiati. Se li ritroverete tali, accompagnateli con voi, perché così potrete fare  
 le cose beneplacite a Dio; ma non ritrovandoli tali come è detto, per conto al- 55  
 cuno non ammetteteli. Ed accio[cché] tali correttori ovvero Prelati ovvero Fra-  
 telli non possano fare con finzione ovvero altrimenti con malizia tale sequestra-  
 zione e separazione, vogliamo che non si possano separare per niente, se per l'in-  
 nanzi fosse risultato che in Religione essi erano stati sediziosi, "proprietari", am-  
 biziosi, ovvero macchiati di qualche difetto scandaloso ovvero di notevole negli- 60  
 genza; altrimenti, se [questi] tali nel passato erano di onesta vita, vogliamo che

sto, la pura utilità del prossimo, i pu-  
 ri obbrobri e vilipendi di se stessi»  
 (cfr. anche p. 365 linn. 78-84).53 *vilipendi*: ingiurie, scherni.53-54 *despresiati*: maltrattati.56 *correctori, prelati*: sindaci, prepositi.57-58 *sequestratione*: allontanamento.59 *sediziosi*: accattabrighe; "proprietari":  
 con pochi scrupoli circa la povertà  
 (cfr. pp. 107 e 292, linn. 33 e 23).

ta, volemmo, che niuna altra oppositione li uaglia; et voi, che cosi ui separate, ui reimpemmo de benedictione Diuine, et ui racordemmo di non temere anchora che non hauesseui tante littere, ò fauore, perche tali erano li apostoli. Et la unzione del spirito santo ui amaestrara del tutto, et torra la uostra cura, perche sie compiaciuto in uoi, ò pichol grege. In le additione. fratelli, e. mutatione, et diminutione, qual in nesuno modo relaxeno, anzi conducano à mazor restrictione, et fermezza della societa, volemmo che de le quatro parte, la sententia de le tre (comme è ditto) preuaglia, ma che la unione de tutti stia. Aduertite anchora fratelli, che uolemmo, che le cose che sono scritte in questo capitulo, et in tutto il presente libretto di Constitutione, che non si intendino, se noma puramente, comme la semplice expositione della littera contiene. Così uolemmo che non li possiate azonzere diminuire, ò farli mutatione, se noma ut supra //

61 *torra*: di p. m. *tora*.66 *presente*: di p. m. *presento*.68 *diminuire*: di p. m. *disminuire*.

nessun'altra opposizione valga ad essi. E voi, che così vi separate, vi riempiamo di benedizioni divine, e vi ricordiamo di non temere, ancorché non aveste tante lettere e favore, perché tali erano gli Apostoli; e l'unzione dello Spirito Santo vi amaestrerà di tutto e torrà la vostra cura, perché si è compiaciuto di voi, o piccolo gregge! Fratelli, nelle addizioni, mutazioni e diminuzioni che in nessun modo rilassano, anzi conducono a maggior restrizione e fermezza della Società, vogliamo che delle quattro parti prevalga la sentenza delle tre (come è detto), ma che l'unione di tutti stia. Avvertite ancora, Fratelli, che vogliamo che le cose scritte in questo capitolo e in tutto il presente libretto di Costituzioni non s'intendano se non puramente, come la semplice esposizione della lettera contiene. Così [pure] vogliamo che non vi possiate aggiungere, diminuire o far mutazione [alcuna] se non *ut supra*.

62 *opposizione*: difficoltà, obiezione.63 *divine*: straordinarie, le più grandi possibile.64 *favore*: protezione da parte di persone d'autorità.64-65 *unzione... tutto*: «Vos unctionem habetis a Sancto et nostis omnia. [...] Unctio eius docet vos de omnibus» (1Gv 2,20.27).65 *torrà*: prenderà, si assumerà; cfr. «Nolite timere, pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis regnum» (Lc 13,32).67 *restrizione e fermezza*: rigore e sicurezza; le variazioni di testo delle Costituzioni, che non portano al rilassamento ma a una migliore e più severa disciplina, sono possibili, purché approvate con la maggioranza quali-

ficata dei tre quarti; tuttavia la parte contraria non può separarsi ed erigersi in modo indipendente, ma deve continuare a stare unita con la più numerosa.

69-71 *le cose... contiene*: di solito le glosse e i commenti tendono ad allargare, oppure a giustificare le interpretazioni benevole già entrate in uso; lo Zaccaria vuole che si stia al senso letterale del testo. Così anche i Cappuccini: «Essendo la Regola nostra clarissima, acciò più puramente, sanctamente e spiritualmente si observi, si rinuncia a tutte le glose ed expositioni carnali, inutili, noxie e relaxative» (*Costituzioni* n° 5: CARGNONI, *Le prime...* cit., p. 261; *Ordinazioni di Albacina* cit., n° 1/b, ivi, p. 181).

f. 17<sup>v</sup>

Di segni della ruina di Costu- || mi. Capitolo: xvij.

Accio che à nesuno sia nascosto, quanto, et quando la relaxatione, et tepidita crescesse, l'hauemmo uolsuto demonstrare con li seguenti segni, vnde reducetiue fratelli à memoria, comme le Sante religione per il passato forno bene ordinate dal spirito Santo, Ma dapoì sono relassate con le molte additione di leze, et statuti di 5 quelli, che non haueuano equal spirito al spirito de loro patri, et pero hanno introdotto tale leze, ouero consuetudine relassatiue, quali son statti essi. Et perche la relassatione, et tepedita odia il feruore, per tanto le leze, et consuetudine de tepidi non hanno mai uoluto licenziare, che alchuni feruenti si separasseno da loro, Di- 10 cendo, che la vnione è bona, et la Diuisione è mala. Ma in questo caso achade il contrario perche la vnione è mala, et la Diuisione è bona. Onde secondo Gregorio. li Santi commoueno seditione, ma amando. Jl che conoscendo Santo Dominico, essendo di altra religione se sequestro da loro, et instituite un nouo ordine: Così han-

10 e mala: e + nell'interl.

f. 17<sup>v</sup>

Dei segni della rovina dei costu- || mi. Capitolo 17°

Accio[cché] a nessuno sia nascosto quanto e quando la rilassazione e tiepidezza crescano, l'abbiamo voluto dimostrare coi seguenti segni; unde, Fratelli, riducetevi a memoria che le Sante Religioni nel passato furono bene ordinate dallo Spirito Santo, ma dopo si sono rilassate con le molte addizioni di leggi e 5 statuti di quelli che non avevano spirito uguale allo spirito dei loro padri, e perciò hanno introdotto tali leggi ovvero consuetudini rilassative, quali sono stati loro. E siccome la rilassazione e tiepidezza odia il fervore, pertanto le leggi e le consuetudini dei tiepidi non hanno mai voluto licenziare che alcuni ferventi si separassero da loro, dicendo che l'unione è buona e la divisione è mala; ma in 10 questo caso accade il contrario, perché l'unione è mala e la divisione è buona, per cui — secondo [San] Gregorio — *i santi commuovono sedizione, ma amando*. Il che conoscendo San Domenico, essendo di altra Religione, si sequestrò da

4 *ordinate*: costituite, organizzate; è lo Spirito Santo che per mezzo dei Fondatori apre nella Chiesa nuove vie di santità.

9 *licenziare*: permettere; infatti alcune Costituzioni proibiscono il passaggio ad altri istituti, o almeno lo subordinano al benessere del Superiore Generale.

10-11 *mala*: cattiva, non raccomandabile.

12-13 *i santi... amando*: il testo gregoriano esatto è: «Iusti [...] persecutionem commouent, sed amantes» (S. GRE-

GORIO MAGNO, *Hom. in Evang.*, 2, 34, 2: PL 76, 1247).

13 *San Domenico*: (1175 c.-1221); entrato fra i Canonici Regolari di Osma subito dopo l'ordinazione sacerdotale, dopo un intenso periodo di predicazione contro gli eretici di Francia fondò (1215) l'Ordine dei Predicatori, approvato definitivamente da Onorio III nel 1217, dedicando poi tutta la sua vita alla contemplazione e alla predicazione.

no Fatto Santo Antonio da padoua qual adesso è de frati minori, et molti altri, comprendendo quanto male sia ad habitare con li scorpioni, Pero li tepidi non permettono li feruenti separarsi, et diuidersi da loro, sotto colore di bona vnione, extimmandosi à uergogna, se altri apparesseno migliori di se. Sapiate anchora, che li tepidi proibisseno tale diuisione, perche coprisseno il suo fetore con il bon odore de feruenti, et per il loro fauor temporale se ingrassano di cose temporali. Ma ò voi, chi dicete di volere esser feruenti, non fate (vi prego) questa iniustitia, che del patrimonio de Christo, ingrassiate li inimici de Dio. Adoncha Guardate, et leuate li uostri capi, et uedendo li segni, che seguitano, fugite con abraham di vr di caldei, altrimenti il focho ui brusara insieme con il suo fratello //:

f. 18°      || JL primo adoncha segno è la Multiplicatione de precepti, et di cose, che obligano à peccato, Sapiate, che la obseruantia non intende di aggrauare, ma de lezerire, et di condurre Sopra la leze, non con forza, ma con amore. Per tali precepti, oue-

19 loro: + di p. m. lor.

21 Adoncha; di p. m. Aduncha.

22 fugite: di p. m. fugiti.

24 che: di p. m. chi.

loro ed istituì un nuovo Ordine. Così hanno fatto Sant'Antonio di Padova, che adesso è dei Frati Minori, e molti altri, comprendendo quanto male sia *l'abitare con gli scorpioni*. Perciò i tiepidi non permettono che i ferventi si separino o si dividano da loro, sotto colore di buona unione, stimando propria vergogna che altri appaiano migliori di sé. Sappiate ancora che i tiepidi proibiscono tali divisioni per coprire il loro fetore con il buon odore dei ferventi e perché col loro favore temporale si ingrassano di cose temporali. Ma o voi, che dite di voler essere ferventi, non fate (vi prego!) questa ingiustizia, che col patrimonio di Cristo ingrassiate i nemici di Dio. Dunque *guardate e levate i vostri capi*, e vedendo i segni che seguono, fuggite con Abramo da Ur dei Caldei, altrimenti il fuoco vi brucerà insieme col suo fratello. ||

f. 18°      Dunque: il primo segno è la moltiplicazione di precetti e di cose che obligano a peccato. Sappiate che l'osservanza non intende di aggravare, ma di allieggerire e di condurre sopra la legge non con forza, ma con amore. Mediante

14 Sant'Antonio di Padova: (1190 ca.-1231); entrato a 19 anni fra i Canonici Regolari di S. Agostino, vi fu ordinato sacerdote nel 1219; l'anno successivo, in occasione del passaggio da Coimbra delle reliquie dei cinque protomartiri francescani, entrò tra i Frati Minori, cambiando il nome di Fernando in quello di Antonio; partecipò al famoso "capitolo delle stuoie", ove conobbe S. Francesco e da dove varie peripezie lo condussero a Padova; qui morì ed è venerato.  
15-16 *comprendendo... scorpioni*: «Increduli et subversores sunt tecum, et

cum scorpionibus habitas» (Ez 2,6).

17 *sotto colore*: con la scusa.

17-18 *vergogna... di sé*: cfr. anche p. 367-368, linn. 119-120.

22 *guardate... capi*: «respicite et levate capita vestra» (Lc 21,28).

23 *fuggite... Caldei*: cfr. Gen 19,15-29.

26 *a peccato*: cfr. pp. 283 lin. 5-6 e 288 linn. 2-3.

26-27: essendo la vita religiosa una scelta d'amore, per sé non avrebbe neanche bisogno di leggi scritte, ma con l'aumento dei religiosi queste vengono senz'altro esigite per la disciplina e l'identità.

ro precipitij conoscereti la obedientia essere relassata, qual è il primo, et solenne voto de la religione. La instabilita anchora de loghi, di lege, et di Ordinationi di quelli, che fanno, et di quelli, che dis fanno, et quando bisognara constrenzere, et artare li fratelli se doverano andare alli communi offitij, Queste, et simil cose ui mostrano il medemmo. Quando anchora uedereti alchuni fare tutto quello, che uoranno, Ouero etiam dirne, volio, ò Non uolio, Et quando uedereti li prelati suspirare per non hauer con chi possano commettere, ò comunicare securamente alchune cose, per questi, et simili segni comprendite la Obedientia essere corrotta, //

JL Secondo principal segno è Quando vederete moltiplicarsi chiaue, et forte serrature, cancelli, et boni Casoni, Forti vscij, Concludite che si è partito lo amore di pouerta, perche la moltiplicatione della robba recercha sim<i>l cose, per il contrario lhauer poche cose abenche vile, le dispregia, et abhorrisce. Quando anchora

37 *simil*: ms. *siml*.

38 *abhorrisce*: di p. m. *abhorisce*.

tali precetti — ovvero precipizi — conoscerete che è rilassata l'obbedienza, la quale è il primo e solenne voto della Religione. Inoltre la instabilità di luoghi, di leggi e di ordinazioni di quelli che fanno e di quelli che dis fanno, e quando bisognerà costringere ed artare i Fratelli perché vadano agli uffici comuni: queste e simili cose vi mostrano il medesimo. Quando ancora vedrete alcuni fare tutto quello che vorranno, ovvero *etiam* direi «Voglio», «Non voglio», e quando vedrete i Prelati sospirare perché non hanno a chi possano commettere o comunicare sicuramente alcune cose: mediante questi e simili segni comprendete che l'obbedienza è corrotta.

Il secondo principal segno è: quando vedrete moltiplicarsi chiavi e forti serrature, cancelli e buoni cassoni [e] forti usci, concludete che se n'è partito l'amore alla povertà, perché la moltiplicazione della roba ricerca simili cose; per il contrario, l'averne poche cose, e anche vili, le disprezza ed aborrisce. Quando

29 *primo... Religione*: «Per se loquendo, laudabilior est obedientiae virtus quae propter Deum contemnit propriam voluntatem, quam aliae virtutes morales quae propter Deum aliqua alia bona contemnunt» (S. TOMMASO, *Summa Theol.*, II/II, 104, 3); «Obedientia est in hominibus et in omni rationali creatura omnis iustitiae origo atque perfectio» (S. AGOSTINO, *Enarr. in Ps.* 71, PL 36, 904); «Obedientiae virtus [...] mater quodammodo est omnium custosque virtutum» (ID., *De Civit. Dei*, 14, 12: PL 41, 420; cfr. anche ID., *De bono coniugali*, PL 40, 393).

29-30 *instabilità... dis fanno*: l'insicurezza di riferimenti è distruzione della disciplina e dell'identità dell'istituto.

33 *Voglio, Non voglio*: cfr. p. 325, linn. 36-38.

37-38 *chiavi... usci*: «Nisciuno frate abi chiave di cella, scabello o altra cosa, excepti li officiali per conservare quelle cose che hanno a dispensare per la comunità» (*Costituzioni dei Cappuccini*, n° 86: CARGNONI, *Le prime... cit.*, p. 359); cfr. il n° 46 delle *Ordinazioni di Albacina*: «Niun frate tenga chiave né lucchetto in cella né in altro luoco, e che le celle stiano aperte senza chiave» (ivi, p. 209).

oldirete alchuni lamentandosi, dire, che li manca qualche cosa, et perciò crescere le murmuratione, et quando uedereti cercharsi con suspitione et sottilita li conti, et anchora dirse questo è mio, questo è tuo, et simili altri segni, Disite, che il secondo voto zioe il uoto di pouerta è in ruina.

JL Tertio principale segno è Quando uedereti, li piu zoueni, et li piu uechij frequentare le conuersatione, et recreatione, et mai pero non satiarsi, ne recrearsi, et in quelle contendere, et fare acti, et dire parolle di displicentia luno à laltro, Quando li uedereti zianzare di pure zanze, et cose Impertinente, Intromettersi in giochi, et simil || cose, excedere il suo primo istituto nel uestire, Godersi di vcelini, et cassette di fiori, Dite, che la prima, et immacolata Castita è incomminziata obfuscarsi, et innegrirsi. La frequente conuersatione con secolari, et con boni compagni, et con monegamme. Queste, et simil cose, ui concludenno il medemmo.

41 Disite: di p. m. Disete.

ancora udirete alcuni, lamentandosi, dire che manca loro qualcosa, e per questo crescere le mormorazioni; e quando vedrete cercarsi con sospetto e sottigliezza i conti, e ancora dirsi: «Questo è mio», «Questo è tuo» e simili altri segni, dite che il secondo voto — cioè il voto di povertà — è in rovina.

Il terzo principale segno è: quando vedrete i più giovani ed i più vecchi frequentare le conversazioni e le ricreazioni, e mai però saziarsi né ricrearsi, e in quelle contendere e fare atti e dire parole di displicenza l'uno all'altro; quando li vedrete cianciare di pure ciance e di cose impertinenti, intromettersi in giochi e simili || cose, eccedere il loro primo istituto nel vestire, nel godersi ucellini e cassette di fiori, dite che la prima e immacolata castità è cominciata ad offuscarsi e ad annerirsi. La frequente conversazione con secolari e con buoni compagni e con monegame: questo e simili cose vi concludono il medesimo. Adunque, im-

41 *alcuni... qualcosa*: cfr. p. 249 linn. 46-48, dove questi *alcuni* sono bollati come «nemici della povertà di Cristo».

47 *contendere*: litigare; *di displicenza*: che feriscono, che recano dispiacere.

48 *impertinenti*: non convenienti a religiosi; *intromettersi*: impicciarsi, intressarsi.

51 *buoni compagni*: buontemponi.

52 *monegame*: monacume; termine dispregiativo e indefinito per indicare monache in generale, con sfumatura negativa. Stesso atteggiamento nelle *Costituzioni* dei Cappuccini (n° 136): «Diceva el nostro padre San Francesco che Dio ci aveva tolto le mogli e il demonio ci aveva procurato le monache» (CARGNONI, *Le prime...* cit., pp. 441; ma questa frase è scomparsa

nelle redazioni successive, a partire dal 1552). «Dicebat frater Stephanus (= compagno di S. Francesco) quod beatus Franciscus nulli mulieri familiaris esse volebat, nec familiaritates muliebres a mulieribus acceptabat [...]. Et cum intellexisset quod mulieres congregatae in dictis monasteriis dicebantur [a nobis] sorores, vehementer turbatus fertur dixisse: Dominus a nobis uxores abstulit, diabolus autem nobis procurat sorores» (L. OLIGER, in «Archivum Franciscanum Historicum», 12 [1919], p. 383). Anche il Wadding vi accenna: «Quod sanctus Pater praevidens in spiritu quantum potuit, eos (*fratres*) a ministrando sacris virginibus retrahebat, saepius turbato animo dicens: Timeo ne dum Deus nobis abstulerit uxores,

*Adoncha imbrattati, ouero ad plenum non custoditi li tre voti, Che cosa haueti, o voi, che uoleti esser spirituali, che non sia comune con tepidi? /*

JL Quarto principale, segno è Quando uedereti prepararsi piu cibi del solito, ouero ancho cercarsi di dilettere lo appetito con diuersi saporetti etiam di cose vil- 55 le, Quando odireti farsi murmuratione per li cibi, et uini, Quando vedereti alchunni stare otiosi, expettando il segno della refectione, Quando uedereti li questori, ouero cercanti essere importuni, Quando odireti Expettarsi le torte, et uolentera trattarsi di vino saporoso, et Dolce, et breuemente quando uedereti simil segni, Disite, che il Demonio ha sospeso per la gola li golosi: /

IL Quinto principal segno è Quando uedereti li prelati excusarsi de suoi de- 60 fetti, et uolere esserli perdonato, et per il contrario usare grande rigidità ne li defecti de subditi, et non uoler admettere nesuna loro satisfatione, Quando anchora uedereti li prelati per timore non punire li defecti di inferiori, ouero anchora palparli, sapiate da tali esserese partita la Justitia, et il timore de Dio. Quando anchora

51 *Adoncha*: di p. m. *Aduncha*; *custoditi*:  
ms. *custodite*; *tre*: di p. m. *tri*.  
58 *quando*: ms. *quanto*.

59 *Disite*: di p. m. *Disiti*.  
60-61 *defetti*, *et*: + *canc. non*.

brattati ovvero *ad plenum* non custoditi i tre voti, che cosa avete — o voi che volete essere spirituali — che non sia comune coi tiepidi?

Il quarto principale segno è: quando vedrete prepararsi più cibi del solito, 55 ovvero anche cercarsi di dilettere l'appetito con diversi saporetti *etiam* di cose vili; quando udirete farsi mormorazione per i cibi e i vini; quando vedrete alcuni stare oziosi aspettando il segno della refezione; quando vedrete i questuanti ovvero cercanti essere importuni; quando udirete aspettarsi le torte e volentieri trattarsi di vino saporoso e dolce; e brevemente, quando vedrete simili segni, di- 60 te che il demonio ha sospeso per la gola i golosi.

Il quinto principal segno è: quando vedrete i Prelati scusarsi dei propri difetti e volere che sian loro perdonati, e per il contrario usare grande rigidità verso i difetti dei sudditi e non voler ammettere nessuna loro soddisfazione; quando ancora vedrete i Prelati non punire, per timore, i difetti degli inferiori, ovvero ancora palparli, sappiate che da [questi] tali se n'è partita la giustizia e il ti-

diabolus nobis procuraverit sorores» (Lukas WADDING, *Annales Minorum*, I, Ad Claras Aquas [Quaracchi, Firenze], 1931, p. 345).

53 *ad plenum*: completamente, perfettamente.

53-54 *o voi... spirituali*: cfr. «Vos qui spirituales estis» di Gal 6,1.

55-57 *prepararsi... vili*: cfr. p. 298, linn. 35-41.

58 *stare... refezione*: particolare che dà il quadro realistico dello scadimento

della vita religiosa nel Cinquecento.

58-59 *questuanti... importuni*: questo è detto forse pensando ai religiosi che vivevano di questua, perché dai nostri Atti capitolari non risulta che i Barnabiti abbiano chiesto l'elemosina «di uscio in uscio», come permettevano le Costituzioni (cfr. p. 292, linn. 28-29).

64 *soddisfazione*: giustificazione.

66 *palparli*: adularli.

oldireti Dirse da molti, et maxime da prelati, simil parolle basta fare questo, Non 65  
 si curemmo di tanta perfectione, ouero etiam dirsi da molti, La nostra religione è  
 relassata. Quando uedereti li prelati attendere piu tosto à taliare li atti, et opera-  
 tione de uitij, cha di extirpare le loro radice, che sono lo amore proprio, et altre pas-  
 sione. || Quando uedereti li prelati, et subditi temere di dispiacere à seculari, anzi  
 f. 19° cercharli di compiacerli nelle loro uolunta, verbi gratia, comme seria se in uno zor- 70  
 no solenne di una sorte di offitio volesseno una messa che gli piacesse di una altra  
 sorte di offitio, ouero uolesseno che se gli dicesse in un qualche locho profano, oue-  
 ro uentoso, ouero se uolesseno superfluamente fabbricare nelli edefitij, ò gestie. oue-  
 ro se uolesseno conuersare al suo modo con li fratelli, et andare à spasso con loro,  
 et manzare, et satisfare alla gola, ouero se uolesseno simili altre cose. Quando ue- 75  
 dereti anchora li prelati, ò subditi non exhortare, anzi retrahere se, et altri al fre-  
 quentare li sacramenti, ouero (frequentandoli) à frequentarli per vsanza, ò compla-  
 centia, ò ancho per guadagno, Quando anchora uedereti le exhortatione di prelati,  
 ò subditi essere senza fructo, hauere parolle pompose, predicare cose infruttuose,  
 ouero curiose, temere di offendere li seculari, parlare de virtu, et vitij solo in com- 80  
 muni, non sapendo mai descendere alle particularita, Quando anchora uedereti Le  
 parolle delle Collatione essere piu tosto di cose speculatiue, et contentiose, cha de

73 uolesseno: ms. uolessenono; edefitij: di p. m. edifitij.

mor di Dio. Quando ancora udirete dirsi da molti, e maxime dai Prelati, simili  
 parole: «Basta far questo; non curiamoci di tanta perfezione!», ovvero anche dir-  
 si da molti: «La nostra Religione è rilassata»; quando vedrete i Prelati attendere  
 a tagliare gli atti e le operazioni dei vizi, piuttosto che ad estirpare le loro radi- 70  
 ci, che sono l'amor proprio e le altre passioni; || quando vedrete che i Prelati e i  
 f. 19° sudditi temono di [dar] dispiacere ai secolari, che anzi cercano di compiacerli  
 nelle loro volontà — *verbi gratia*, come sarebbe: se un giorno solenne di una sor-  
 ta di ufficio volessero una Messa che loro piacesse di un'altra sorta di ufficio, op-  
 pure volessero che gliela si dicesse in qualche luogo profano ovvero ventoso, op- 75  
 pure se volessero fabbricare superfluamente nei [nostri] edifici e chiese, ovvero  
 se volessero conversare a modo loro coi Fratelli e andare a spasso con essi e  
 mangiare e soddisfare la gola, ovvero se volessero simili altre cose —; quando ve-  
 drete ancora che i Prelati e i sudditi non esortano, anzi ritraggono sé ed altri dal  
 frequentare i sacramenti, ovvero (frequentandoli) che li frequentano per usanza, 80  
 per compiacenza o anche per guadagno; quando ancora vedrete che le esorta-  
 zioni dei Prelati o dei sudditi sono senza frutto, hanno parole pompose, predi-  
 cano cose infruttuose ovvero curiose, temono di offendere i secolari, parlano di  
 virtù e vizi solo *in communi* non sapendo mai scendere alle particolarità; quan-  
 do ancora vedrete che le parole delle collazioni sono piuttosto di cose speculati- 85

68 *Basta... perfezione*: cfr. pp. 183 linn. 188-200, 336 linn. 195-204 e 372 linn. 35-37).

72 *seculari*: cfr. qui avanti, lin. 83.

76 *fabbricare superfluamente*: cfr. p. 291

linn. 12-16.

82-83 *parole... curiose*: cfr. pp. 137-138 linn. 12-15 e 310-311 linn. 19-22.

84 *virtù... particolarità*: cfr. pp. 310 linn. 17-19 e 324 linn. 18-19.

*morale, et pratiche, Le electione di prelati, et offitiali essere contentiose. Farsi disputatione de differentia de gradi, ò dignitade. Multiplicasi li suppositi indispositi, et quelli retenersi sotto colore, et per paura che non mancassi la religione, Quando anchora queste, et simile altre cose, et infinite altre, qual seria longo di numerare uederete, et odirete, farsi, Alhora potereti ben comprendere li boni costummi ruinarsi, ò uero anchora esser za ruinati. Ma voi chi uolete essere feruenti, fuggite di essere partecipe della loro coinquinatione, et tepidita /*

84 *Multiplicarsi*: ms. *multiplicasi*.

86 *longo*: di p. m. *lungo*.

ve e contenziose che morali e pratiche, che le elezioni dei Prelati e degli ufficiali sono contenziose, che si fanno dispute per differenza di gradi o di dignità, che si moltiplicano i supposti indisposti e che questi si ritengono sotto colore e per paura che venga a mancare la Religione; quando dunque vedrete e udirete farsi queste e simili altre cose ed infinite altre che sarebbe lungo numerare, allora potrete ben comprendere che i buoni costumi si stanno rovinando, ovvero che si sono già rovinati. Ma voi, che volete essere ferventi, fuggite dall'essere partecipi della loro coinquinatione e tiepidezza.

88-89 *si moltiplicano... Religione*: cfr. pp. 319 linn. 17-22 e 346 linn. 50-53.

90 *e infinite altre*: in quest'ultima parte del capitolo lo Zaccaria ha fatto un elenco di difetti e di andazzi del Cinquecento senza fermarsi a farne una

breve analisi, come aveva fatto nei punti precedenti.

92 *fuggite*: «Exite de medio eorum et separamini, dicit Dominus» (2Cor 6,17).

f. 19° *Della qualita del Reformatore de boni costummi et quali co-  
ll adiutori debbia elegersi, ò non ritrouandone di nouo farsi.  
Capitolo xviiij.*

Quando uederai, et per li segni ditti di sopra comprenderaie, li boni Co-  
stummi essere posti al basso, et la tepidita essere in alto. allora alza li toi ochij so- 5  
pra lo honore di Dio, et zelo dele anime, et experimenta, se in qualche modo poi  
mettere in alto li boni costumi. Ma aduertisce prima le conditione, che sono sotto  
descritte, accio sappi, Quale debbia essere il Reformatore, Et ritrouandote tale,  
Alhora senza superbia, et presumptione (perche questo pol essere) et cum audatia 10  
exalta la croce potentemente poterai sopra la tepidita, in fauore de boni costummi,  
Ma non ritrouandote pare, à cio che se dira, sappij, che se diceno le conditione in-  
frascritte, non perche tu te smarisci per quello, Che ti manchasse, ma accio che  
abbrazzi de farti quello che non sei. Aduertisce anchora questo, che in uano si tratta 15  
di volere reformare li costummi, se non li è presente la Diuina gratia, qual pero  
ha promisso di essere con noi fin alla fine del mondo, et è cosi prompta in adiu-  
tarci, che piu tosto uole potere imputare noi, et monstrarne colpeuoli di non haue-

2 *elegersi*: di p. m. *elegrsi*.

3 *uederai*: + *et* nell'interl.; *comprende-  
raie*: di p. m. *comprenderaio*.

11 *le*: ms. *li*.

13 *de*: + *canc. forti*.

14 *presente*: di p. m. *presenti*.

f. 19° *Della qualità del Riformatore dei buoni costumi  
e quali co- ll adiutori debba eleggersi,  
o non trovandone, farsene di nuovo  
Capitolo 18°*

Quando vedrai, e per mezzo dei segni detti di sopra comprenderai che i 5  
buoni costumi sono posti al basso e che la tiepidezza è in alto, allora alza i tuoi  
occhi sopra l'onore di Dio e lo zelo delle anime, ed esperimenta se in qualche mo-  
do puoi mettere in alto i buoni costumi. Ma avverti prima le condizioni che so-  
no descritte [qui] sotto, accio[cché tu] sappia quale debba essere il riformatore;  
e ritrovandoti tale, allora senza superbia e presunzione (perché questo ci può es- 10  
sere), e con audacia esalta la croce [più] potentemente che potrai sopra la tiepi-  
dezza in favore dei buoni costumi; ma non ritrovandoti pari a ciò che si dirà,  
sappi che si dicono le condizioni infrascritte non perché tu ti smarrisca per quel-  
lo che ti mancasse, ma acciocché abbracci di farti quello che non sei. Avverti an-  
che questo: che invano si tratta di voler riformare i costumi se non vi è presen- 15  
te la divina grazia, la quale però ha promesso *di essere con noi sino alla fine del  
mondo*, ed è così pronta ad aiutarci, che vuole imputare noi e mostrarci colpe-

5-6 *Quando... alza*: cfr. Lc 21,28 «His au-  
tem fieri incipientibus, respicite et le-  
uate capita vestra».

13 *ti smarrisca*: ti spaventi, ti scoraggi.

16-17 *di essere... mondo*: «Ecce ego vobis-  
cum sum omnibus diebus usque ad  
consummationem saeculi» (Mt  
28,20).

*re hauto ardire per infidelita di abrazare cose grande, cha Che noi possiamo incolpare lei, Che ne sia manchata: /*

*Primo adoncha bisogna che tu aduertisci cio, che è ditto di sopra nel capitolo dil maestro di nouitij. et sappij per uirtu de Discretione elegere la opportunita, il loco, il tempo, et le altre cose, che se recerchano nel uolere reformare: qual se pur ge manchasseno, bisogna, che tu sappij di nouo fartele, preparandoti suppositi apti à boni costummi, et antiuedendo sempre, qual possa essere il successo, ouero fine della cosa. Et bisogna il reformatore essere cosi prudente, che sij pieno de ochij ||  
f. 20<sup>r</sup> dinanzi, et di Dreto. Per questa adoncha uirtu de discretione, non sera precipitoso, 25  
ne troppo tardo, ma à tempo congiongera senza dubio il principio al suo fine Jntento /*

*Secondo bisogna, che tu sij di grande core, et animo, perche contra questa Jmpresa si leuano tanti, et tanti contrarij, tante, et tante cose di Dreto, et di fora, che soleno sbattere, et soffocare li animi debili. À tale opera contrastano li Demonij Jnuisibili, ma piu li resisteno li Diauoli uisibili, zioe li tepidi, quali sono senza numero, quali con sue hypocrisie si hanno subiugati à se molti Signori temporali, et*

17 *grande: + canc. per.*

19 *adoncha: di p. m. aduncha.*

voli di non aver avuto ardire — per infedeltà — di abbracciare cose grandi, piuttosto che potere noi incolpare lei di esserci mancata.

*Primo, adunque. Bisogna che tu avverta ciò che è detto di sopra nel capitolo del maestro dei novizi e che [tu] sappia, per virtù di discrezione, eleggere l'opportunità, il luogo, il tempo e le altre cose che si ricercano nel volere riformare: le quali, se pur ti mancassero, bisogna che tu sappia di nuovo fartele, preparandoti suppositi atti ai buoni costumi e antivedendo sempre quale possa essere il successo ovvero fine della cosa. E bisogna che il riformatore sia così prudente, da essere pieno di occhi || davanti e di dietro. Dunque per questa virtù di discrezione non sarà [né] precipitoso, né troppo tardo, ma a tempo [giusto] congiungerà senza dubbio il principio al suo fine inteso. /*

*Secondo. Bisogna che tu sia di grande cuore ed animo, perché contro questa impresa si levano tanti e tanti contrari, tante e tante cose di dentro e di fuori, che sogliono sbattere e soffocare gli animi deboli. A tale opera contrastano i demoni invisibili, ma [ancor] più le resistono i diavoli visibili, cioè i tiepidi, i quali sono senza numero e con le loro ipocrisie hanno soggiogato a sé molti si-*

18 *infedeltà*: mancanza di fede.

20 *di sopra*: cfr. p. 324 lin. 17

22 *ricercano*: richiedono.

24 *suppositi*: soggetti, persone.

26 *pieno... di dietro*: cfr. Ap 4,6 «Quatuor animalia plena oculis ante et retro».

29 *grande cuore e animo*: grande affetto

e coraggio; «Amanti nihil difficile est» (S. BERNARDO, *Sermo 1 in Domin. Palmarum*, PL 183, 255, n° 2).

30 *contrari*: contrarietà, ostacoli.

31 *sbattere*: abbattere, deprimere.

33 *ipocrisie*: modi apparentemente spirituali; *soggiogato*: conquistato, legato a sé.

*molti prelati spirituali, domentre, che paiono di fora boni, essendo pero di dentro pieni di ossi di morti, comme sepulchri dealbati. Sicbe con lo adiutto de simili Signori li tepidi suscitano crudele battalie contra li feruenti. Ma cio è statto dispensato da Dio, accio che si proui la uirtu nelli contrarij, et piu risplendi. Ardirei de dire, che la uirtu senza contrarij è ò di nesuno, ò di picholo momento. ma quanto ha piu li contrarij grandi, tanto piu diuenta pretiosa. Sij adoncha di largissimo core, ne uogli per alcuno modo temmer dal incurso, et demonio Meridiano, sapendo, Che la malitia non pole uinzer la sapientia, et per questo non stimando le cose pichole, superaraij le grande, et farai tutto quello vorai /*

*Tertio bisogna, che sij nella tua Impresa perseuerante, perche molti incominzeno galiardamente, ma poi cessanno uinti dalla longheza. Chi per faticha de contrarij, e, Chi per longheza del suo operare si fastidisce sappia che auante al combattere gia ha lassato la vittoria allo inimico, Che gioua ben incomminziar, et non*

34 *simili*: ms. *simli*.

38 *adoncha*: di p. m. *aduncha*, + *canc.*

*larg.*

gnori temporali e molti Prelati spirituali, mentre che paiono di fuori buoni, però essendo di dentro pieni di ossa di morti come sepolcri dealbati; sicché, con l'aiuto di simili signori, i tiepidi suscitano crudeli battaglie contro i ferventi. Ma ciò è stato dispensato da Dio, acciocché la virtù si provi nei contrari e più risplenda. Ardirei dire che la virtù senza contrari è o di nessuno, o di piccolo momento; ma quanto più ha i contrari grandi, tanto più diventa preziosa. Sii adunque di larghissimo cuore, né voler per alcun modo temere dall'incorso e demonio meridiano, sapendo che la malizia non può vincere la sapienza; e per questo, non stimando le cose piccole, supererai le grandi e farai tutto quello che vorrai.

Terzo. Bisogna che nella tua impresa [tu] sia perseverante, perché molti incominciano gagliardamente, ma poi cessano, vinti dalla lunghezza. Chi per la fatica dei contrari e chi per la lunghezza del suo operare si fastidisce, sappia che prima [ancora] di combattere ha già lasciato la vittoria al nemico. Che giova ben

34 *mentre che*: dal momento che.

35 *pieni... dealbati*: cfr. Mt 23,27: «Similes estis sepulchris dealbatis, quae a foris parent hominibus speciosa, intus vero plena sunt ossibus mortuorum»; *dealbati*: imbiancati.

36 *crudeli battaglie*: «Et datum est illi bellum facere cum sanctis» (cfr. Ap 13,7, e in genere tutto il capitolo); «Omnes qui pie volunt vivere in Christo Iesu, persecutionem patientur» (2Tm 3,12).

37 *si provi nei contrari*: venga messa a prova nelle difficoltà.

38 *momento*: importanza, valore.

40 *larghissimo cuore*: fiducioso a tutta prova; *incorso*: assalto, scontro.

40-41 *temere... meridiano*: «Non timebis [...] ab incurso et demonio meridiano» (Sal 90 [91], 5-6).

41 *malizia... sapienza*: «Sapientiam autem non vincit malitia» (Sap 7,30).

44 *gagliardamente*: arditamente, alla grande; *cessano... lunghezza*: «Ne fatigemini, animis vestris deficientes» (cfr. Eb 12,3-4).

45 *fastidisce*: si stufa, gli viene a noia.

*ben finire? Questo non è altro, che in vano faticarsi. Oggi uederai il tutto prosperarti, non ti alegrare. Domani uederai il tutto riuoltarse in contra non ti contristare, ma con il pede continuato camina il tuo viazzo. perche peruenirai al fine.*  
 f. 20° Molto Dispiaseno à Dio || li cori mutabili, perche dalla Infidelita sono generati, et nutriti. 50

*Quarto bisogna, che sij di grandamente bassa humilita. à Chi non sono dolci in Cibo li obrobrij. à chi non gustano in beuere, li schernij., Da chi non è con sommo studio cercata, et ritrouata La humiliatione, à questi non conuene reformare Costummi. Non è humilita senza villanie longamente desiderate, perche la uilta sta sempre al lato, alla humilita, per tal Humilita lhomo conosce se essere inimico de Dio, Indegno di ogni bene, et degno di essere despreciato da tutti. et per questo, Il uero humile è affabile, à tutti è grato, et per cio grandamente apto alla opera dil reformare. Lo Humile lo accompagnano La Compassione, et la tolerantia deli al-* 55

46 *faticarsi*: ms. *saticarsi*.47 *riuoltarse*: di p. m. *riuoltarsi*.54 *villanie*: di p. m. *villanij*.55 *tal*: di p. m. *lal*.

cominciare e non ben finire? Questo non è altro che un affaticarsi invano. Oggi vedrai il tutto prosperarti: non ti rallegrare; domani vedrai il tutto rivoltarsi contro: non ti contristare, ma con piede continuato cammina il tuo viaggio, perché  
 f. 20° perverrai al fine. Dispiaccio molto a Dio || i cuori mutevoli, perché sono generati e nutriti dall'infedeltà. 50

*Quarto. Bisogna che tu sia di grandemente bassa umiltà. A chi non sono dolci in cibo gli obrobri, a chi non trova gusto nel bere gli scherni, da chi non è con sommo studio cercata e ritrovata l'umiliazione: a questi non conviene riformare i costumi. Non c'è umiltà senza villanie lungamente desiderate, perché la viltà sta sempre al lato dell'umiltà. Mediante tale umiltà l'uomo conosce di essere nemico di Dio, indegno d'ogni bene e degno di essere disprezzato da tutti; e per questo il vero umile è affabile, a tutti è grato, e perciò grandemente adatto all'opera del riformare. L'umile è accompagnato dalla compassione e dalla tolle-* 55

47 *affaticarsi invano*: cfr. Is 65,23 «Electi mei non laborabunt frustra».49 *con piede continuato*: senza smettere, senza interruzione; *cammina*: proseguì.51 *infedeltà*: mancanza di fede.52 *bassa*: profonda.53 *obrobri*: oltraggi, insulti; «Opprobriis et tribulationibus spectaculum facti» (Eb 10,33).54 *conviene*: s'addice, si confà.55-56 *Non c'è... umiltà*: cfr. pp. 327 e 330, linn. 68-72 e 104-105.57 *disprezzato*: ms. *despresiato* (voce dialettale): maltrattato, strapazzato.58-59: *il vero... riformare*: «Servum autem Domini non oportet litigare, sed mansuetum esse ad omnes, docibilem, patientem» (2Tm 2,24); «Collectanae sunt humilitas et mansuetudo. [...] Sicut enim mater praesumptionis elatio, sic mansuetudo vera non nisi ex vera humilitate procedit» (S. BERNARDO, *Sermo de 12 praerogativis B. V. Mariae*, PL 183, 436, n° 12).

*trui deffetti, quale cose, sono summamente necessarie per adiutare li Imperfetti, che pero voleno proficere /* 60

*Quinto bisogna, che sij per la molta meditatione, et oratione, sempre suspenso. La meditatione, et oratione frequente Dapoi qualche spatio di tempo insegnano al ultimo metter le mane in opera per condurre altri doue loro uanno. La Oratione non permette fallare chi uole caminare, et con prosperita conduce, chi uol proficere. Perche adoncha la oratione, et meditatione portano il lume, pertanto, non tollia à condurre altri, chi de quelle manca. La meditatione, et oratione teneno l' homo forte auanti al throno de Dio, et per questo conosce, che cosa expedischa à fare, et che lassare. Nesuno si pensi potere condurre altri, se luij sera ceco, altrimenti caderanno tutti Doi in una foppa. //* 65

*Sexto bisogna, che sij di grandamente bona, et Dritta Jntentione. Sera impotente di reformare boni costummi, chi non è di bona uolunta, et dritta intentione. Chi fosse di sola natural bonta, et dritta intentione, non poteria reformare li boni* 70

63 *metter*: + *le* nell'interl.  
66 *quelle*: + più tardi nel marg. int.  
67 *al*: + *canc. tro.*

68-69 *altrimente*: -*mente* + nell'interl. da mano seriore.

ranza dei difetti altrui: le quali cose sono sommamente necessarie per aiutare gli imperfetti, che però vogliono proficere. 60

*Quinto.* Bisogna che tu sia, per la molta meditazione ed orazione, sempre sospeso. La meditazione ed orazione frequente, dopo qualche spazio di tempo, insegnano in ultimo a mettere le mani in opera per condurre altri dove loro vanno. L'orazione non permette di sbagliare a chi vuol camminare e con prosperità conduce chi vuol proficere. Giacché dunque l'orazione e la meditazione portano il lume, pertanto non tolga a condurre altri chi manca di quelle. La meditazione e l'orazione tengono l'uomo forte davanti al trono di Dio e per questo [egli] conosce cosa espedisca fare e cosa lasciare. Nessuno pensi di poter condurre altri se lui sarà cieco, altrimenti cadranno tutt'e due in una foppa. 70

*Sesto.* Bisogna che tu sia di grandemente buona e dritta intenzione. Sarà impotente a riformare i buoni costumi chi non è di buona volontà e dritta intenzione. Chi fosse di sola naturale bontà e dritta intenzione non potrebbe riformare

61 *proficere*: progredire nella via di Dio.  
62-63 *tu sia... sospeso*: cfr. pp. 316 e 317, linn. 58-60, 67-74; p. 335, lin. 184; «Oportet semper orare et non deficere» (Lc 18,1); «Sine intermissione orate» (1Ts 5,17).  
67 *lume*: visione di quanto sia necessario od opportuno fare; *tolga*: prenda, si metta.

69-70 *condurre... foppa*: «Caecus autem si caeco ducatum praestet, ambo in foveam cadunt» (Mt 15,14); «Numquid potest caecus caecum ducere? nonne ambo in foveam cadunt?» (Lc 6,39).  
71 *dritta*: retta, guidata da mire puramente spirituali; altrove (p. 351, lin. 47) l'intenzione è detta «purificata».

Costummi, ne ancho, chi fosse di gratuita bonta, et intentione, ma non summamente bona, et compita. A quello sollo adoncha si reserua il reformare li costummi, che è di gratuita, ma grandamente bona uolunta, et dritta intentione.,. Molti f. 21' forno per il passato, quali se pensa- || ueno di poter reformare. Ma amanchandoli questa ultima, et grande bonta, si affatichorno indarno. Vedestu mai alchuna fratatalia, ouero fratatie (non dico religione) fatti di oui marzi, et butiro guasto? Sappi, che tale fratatie manchano di questa parte. perche alchuni cerchaueno fare unione per non essere subietti, ma superiori loro ad altri. Alchuni per ritrouare quiete ne li compagni. Alchuni per poter studiare. Alchuni per uoler parere di fare cose grande, et per questo modo con altre, et altre intentione si affatichorno molti, ma in uano. Sij adoncha Dritta la intentione, per lo puro honore de Dio. Sij bona, per utilita del proximo, Sij stabile, et ferma per il dispretio de sistesso. Chi non hauesse queste bone, et dritte intentione, cerchi prima de acquistarle, auante chel metta la mane à reformare, perche la summamente bona, et dritta intentione, merita essere adiutata da Dio, et cosi la sua reformatione almancho potera, durare per alchuni secoli. Poteriasi dire la causa, perche permitti Dio ruinare li boni costummi, ma cio

75 *dritta*: di p. m. *drita*.77 *Vedestu*: di p. m. *Vedesti*.78 *fratatie*: di p. m. *fratlie*.79 *Unione*: ms. *uninone*.83 *adoncha*: di p. m. *aduncha*.87 *reformatione*: ms. *reforomatione*.

mare i buoni costumi; neanche chi fosse di gratuita bontà e intenzione, ma non sommamente buona e compita. Dunque il riformare i costumi si riserva a quello solo che è di gratuita, ma grandemente buona volontà e dritta intenzione. Ci f. 21' furono molti, in passato, che pensa- || vano di poter riformare, ma mancando loro questa ultima e grande bontà, si affaticarono invano. Vedesti tu mai qualche fratatalia o fratatie (non dico Religioni) fatte di uova marce e di burro guasto? Sappi che tali fratatie mancano di questa parte, perché alcuni cercavano di fare unione per essere non soggetti, ma superiori loro ad altri, alcuni per trovare quiete nei compagni, alcuni per poter studiare, alcuni per voler parere di fare cose grandi; e per questo modo, con altre ed altre intenzioni s'affaticarono molti, ma invano. Sia adunque dritta l'intenzione, per il puro onore di Dio; sia buona, per l'utilità del prossimo; sia stabile e ferma, per il disprezzo di se stessi. Chi non avesse queste buone e dritte intenzioni cerchi di acquistarle avanti ch'egli metta mano al riformare, perché la sommamente buona e dritta intenzione merita di essere aiutata da Dio, e così la sua riforma potrà durare almanco per alcuni secoli. Si potrebbe dire la causa per cui Dio permetta il rovinarsi dei buoni costu-

74 *gratuita*: materialmente disinteressata.76 *grandemente... intenzione*: spiritualmente tutta impegnata (cfr. p. 351, lin. 52-54).79 *fratatalia*: frataglia, accozzaglia di gente con solo l'abito di religiosi; *uova... guasto*: immagine che, con la ripu-

gnanza istintiva che suscita, esprime un giudizio fortemente negativo.

80-83 *alcuni... grandi*: cfr. p. 351, linn. 47-50.83 *s'affaticarono molti*: accenna a tentativi di riforma abortiti, perché inficiati da motivi troppo umani.

*dechiare, non è officio della presente consideratione. Ben aduertisca Ciaschuno nel libro della summa prouidentia et uedera almancho questo, che Dio dispone in diuersi anfratti, et traualiosi tempi di coronare diuersi Capitanei. //*

*Septimo bisogna, che sempre intenda di passare piu auanti et in cose piu perfecte. Vedesti mai lezze solo punitorie? con queste l'homo non fa profetto, ne muta perfettamente li costummi, perche di dentro sempre resta, quello che era, et sempre seria prompto à fare male, se li cessasse la punitione. Vedesti anchora mai lezze, che non cerchino di sempre extendersi à cose piu perfette? Et questi manchano, perche non proficere è mancare. Per cio regendoti secondo alchunna de le ditte lezze delli ditti modi, sappia, che di subito tu ti ritrouarai la tepidita dauanti al f. 21° uscio. Adoncha uoi tu ben reformare li costummi? Sempre cerca di augu- // mentare quello che hai incominciato, e, in ti, e, in li altri, perche la summita della perfectione è infinita. Così fuzze di pensare che ti basti mai quello harai incominciato. Per tanto, à te, et alli altri è pocho il mutare solo li catiui costummi, et an-*

92 *auanti: + canc. in.*

mi, ma dichiarare ciò non è ufficio della presente considerazione. Bene avverta ciascuno nel libro della somma Provvidenza, e vedrà almanco questo: che Dio dispone, in diversi anfratti e travagliosi tempi, di [in]coronare diversi capitani.

*Settimo. Bisogna che sempre [tu] intenda di passare più avanti e in cose più perfette. Vedesti mai leggi solo punitive? Con queste l'uomo non fa profitto né muta perfettamente i costumi, perché di dentro sempre resta quello che era e sempre sarebbe pronto a fare il male, se gli cessasse la punizione. Ancora: vedesti mai leggi che non cerchino di estendersi sempre a cose più perfette? Anche queste mancano, perché non proficere è mancare. Perciò reggendoti secondo qualcuna delle dette leggi dei detti modi, sappi che di subito tu ti ritroverai la tiepidezza davanti all'uscio. Adunque vuoi tu ben riformare i costumi? Cerca sempre di au- // mentare quello che hai incominciato e in te, e negli altri, perché la sommità della perfezione è infinita. Così fuggi di pensare che ti basti mai quello che avrai incominciato. Pertanto a te e agli altri è poco il solo mutare i cattivi*

90 *ufficio*: argomento, intento.

92 *anfratti... tempi*: caotici e tribolati tempi; *capitani*: capi, fondatori di nuovi gruppi di riforma.

98 *mancano*: sono manchevoli, inadeguate; *non... mancare*: «Nolle proficere, deficere est» (S. BERNARDO, *Ep.* 254, PL 182, 460).

99-100 *ti ritroverai... uscio*: «Statim in foribus peccatum aderit» (Gen 4,7); testo corrotto, ma così tradotto dalla Bibbia di Gerusalemme: «Il peccato

è accovacciato alla tua porta». È un'esperienza che nei paesi di campagna molti hanno fatto: il gatto, che ha atteso accovacciato davanti all'uscio, appena questo viene aperto di prima mattina subito s'infilza in casa senza quasi che se ne accorga colui che ha aperto l'uscio. L'immagine rende bene la rapidità ("di subito") con cui la tiepidezza entra in casa nostra senza quasi che ce ne accorgiamo.

*chora è pocho il reformare li boni, se non te sforzi di condurli al colmo, perche così facendo, serai bon reformatore di Costummi: //*

*Ottavo il ti bisogna sempre confidarti del adiutto diuino, et per experientia 105  
cognoscere quello non douerti mai mancare. Le cose Diuine non se pertrattino se  
noma dalli diuini. Percio il reformatore die essere Diuino, et Santo, et per molte  
fiate in se per experientia sperimentate, cognoscere Dio non esserli mai mancha-  
to nelle sue necessita, et sue bone uolunta, qual anchora che molte uolte retardi à  
dare, quello se ricerca, accio che el paia piu bono, pur al ultimo pregato è solito 110  
di consentire. Adoncha chi hauera le supraditte uirtu, potera pigliare la Impresa di  
reformare li costummi. Costui conoscerà, quali suppositi potera receuere, et quali  
rifiutare. quali presto accettare, et quali per longo tempo stentare. quali acharezza-  
re, et quali fortamente, et con durezza auanti alla receptione con obrobrij experi-  
mentare. quali retenire, et quali debia expelere. Achadaranti Anchora. ò Reforma- 115  
tore molte cose contrarie ma quanto le uederate piu galiarde, tanto piu fortemen-  
tu dei confidare. Jn prima ti fara contrasto (comme è ditto di sopra) la zente tepi-*

104 *reformatore*: di p. m. *reformatori*.

106 *manchare*: di p. m. *manchante*.

113 *accettare*: di p. m. *accettarli*.

114 *fortamente*: di p. m. *fortamento*.

117 *confidare*: di p. m. *confidarti*.

vi costumi, e ancora è poco il riformare i buoni, se non ti sforzi di condurli al colmo, perché [solo] così facendo sarai buon riformatore dei costumi. 105

*Ottavo*. Ti bisogna confidare sempre nell'aiuto divino e conoscere per esperienza che quello non ti deve mai mancare. Le cose divine non si pertrattino se non dai divini. Perciò il riformatore dev'essere divino e santo, e per molte fiatae sperimentate in sé per esperienza [diretta] conoscere che Dio non gli è mai mancato nelle sue necessità e nelle sue buone volontà; il quale [Dio], ancorché 110 molte volte ritardi a dare quello che [gli] si chiede acciocché egli paia più buono, pure all'ultimo — pregato — è solito consentire. Adunque chi avrà le sopraddette virtù potrà pigliare l'impresa di riformare i costumi. Costui conoscerà quali suppositi potrà ricevere e quali rifiutare, quali accettare presto e quali stentare per lungo tempo, quali accarezzare e quali fortamente e con durezza sperimen- 115 tare per obbrobri prima della recezione, quali ritenere e quali debba espellere. Ti accadranno ancora, o riformatore, molte cose contrarie, ma quanto più le vedrai gagliarde, tanto più fortemente tu devi confidare. In prima ti farà contrasto (come è detto di sopra) la gente tiepida con la quale tu abiti, perché re-

106-107 *per esperienza*: la fede nel sicuro aiuto divino deve basarsi non solo su ragioni teologiche, ma anche sull'esperienza propria, quasi su un'apologetica personale. «Non c'è cosa più certa e che dia più fede, dell'esperienza» (cfr. Lettera sesta dello Zaccaria, 8-10-1538).

107 *si pertrattino*: siano fatte, svolte, com-

piute.

110-112 *ancorché... consentire*: cfr. Lc 11,5-10.

114 *suppositi*: soggetti, persone.

114-115 *stentare*: far aspettare, far sospirare.

115 *accarezzare*: trattare bene.

119 *di sopra*: cfr. qui alle linn. 31-38.

da, con la quale tu habiti, reputandosi, à sua uergogna retrouarsi alchuno altro migliore di se. Questa zente suole chiamare singularita, se oltra il corso di loro tepidi, alchuno altro uole condurre à Christo. Questa ti sera la battalia piu graue sopra tutte le altre. Ma contra questo impedimento ti sera ad adiutto, se potrai mutare loco, ò zente. Ti adiutera lo hauere fautori, et defensori della tua Impresa alchuni potenti, et nobili. Ti sera anchora utile in tal impresa, il dissimulare, à tepidi il facto tuo, proseguendo pero sempre il tuo proponimento incomminziato. Ma perche pochi sono li suppositi, che ti || possano adiutare à reformare per essere pochissimi quelli, che uogliono ueramente portare la croce di Christo, et obrobrij, per tanto aduertisce di Elezere à tal impresa pochissimi delli tuoi primi fratelli, et conreligiosi, perche facilmente reteneno del fermento della prima farina di tepidita. Pur se in quelli ne conoscessi alchuni ueramente feruenti, et ueramente discreti, Questi sopra tutti li altri seriano meliori. Ma non ritrouandone de tali nella prima societa, debbi cerchare altre persone, quale pero siano ingeniose, et sopra il tutto di uolunta grandamente larga, non curandote che siano, ò pauerissimi, ò uechij, ò infermi. Adoncha In la electione di tali compagni à questa prima reformatione, an-

124 *sempre*: + il tuo nel marg. int. da mano seriore; *proponimento*: di p. m. il facto.

128 *reteneno*: di p. m. *retenono*.

129 *ueramente*: di p. m. *ueramenti*; *ueramente discreti*: ms. *ueramenti discreti*.

133 *Adoncha*: di p. m. *Aduncha*.

puta sua vergogna che si ritrovi qualche altro migliore di sé. Questa gente suole chiamare “singolarità” se, oltre il corso di loro tiepidi, qualcun altro vuole condurre a Cristo. Questa ti sarà la battaglia più grave di tutte le altre. Ma contro questo impedimento ti sarà di aiuto se potrai mutare luogo o gente; ti aiuterà l’aver fautori e difensori della tua impresa alcuni potenti e nobili; ti sarà ancora utile, in tale impresa, il dissimulare ai tiepidi il fatto tuo, proseguendo però sempre il tuo proponimento incominciato. Ma perché sono pochi i suppositi che ti || possano aiutare a riformare, per essere pochissimi quelli che vogliono veramente portare la croce di Cristo e gli obbrobri, pertanto avverti di eleggere a tale impresa pochissimi dei tuoi primi fratelli e correligiosi, perché facilmente ritengono [un po’] del fermento della prima farina di tiepidezza. Pure, se tra quelli ne conoscessi alcuni veramente ferventi e veramente discreti, questi sarebbero migliori sopra tutti gli altri; ma non ritrovandone di tali nella prima Società, devi cercare altre persone, le quali però siano ingenose e soprattutto di volontà grandemente larga, non curandoti che siano o poverissimi, o vecchi, o infermi. Dunque nella elezione di tali compagni a questa prima riforma, ancorché fosse

121 *il corso*: la strada, il metodo.

121-122 *condurre*: guidare, portare.

124 *fautori*: protettori.

125 *dissimulare*: non far trasparire, nascondere.

127 *per essere*: giacché sono.

127-128 *pochissimi... obbrobri*: «Quam angusta porta et arcta via est, quae du-

cit ad vitam; et pauci sunt, qui inveniunt eam!» (Mt 7,14; Lc 13,24).

128 *eleggere*: scegliere per.

130 *fermento*: lievito, pasta.

133 *ingenose*: intelligenti, aperte.

134 *larga*: generosi, d’iniziativa.

135 *prima riforma*: inizio di riforma.

*chora, chel fosse bene il tirarli con qualchi presentuzzi, et anchora che fosse bene il tirarli con segni, ò miraculi, pur è migliore la uocatione, che si facesse con la irreprensibilita della uita, et sana dottrina di colui, che li chiamasse. sicche in tal electione, fuge di elegerti quelle sorte de boni homini, la bonta de quali pocho uale. Chi adoncha non aduertisce cio che è sopra ditto, Sappia, che facilmente anchora nelli primi principij, li subintrara la tepidita, qual suole indurre murmuratione, far diuisione, et indure anchora li subditi ad leuarsi contra di superiori, et con questi, et altri modi suole impedire il profetto. Hauemmo fratelli procurato de notarui queste poche cose, quale attendendole, et compiendole con le mane, Speremo, ui poteranno condurre. à perfectione, facendoue sopra il tutto fugire la tepidita, à laude, et honore de Jesu Christo, qual in terra morse, et in celo regna uiuo. Amen //*

134 *chel*: + nell'interl.

143 *facendoue*: di p. m. *facendoui*.

bene [at]tirarli con qualche presentuccio, e ancorché fosse bene [at]tirarli con segni e miracoli, pure è migliore la vocazione che si facesse con la irreprensibilità della vita e la sana dottrina di colui che li chiamasse; sicché, in tale elezione, fuggi di eleggerti quella sorta di buoni uomini la cui bontà vale poco. Chi adunque non avverte ciò che è detto sopra, sappia che facilmente — anche nei primi principi — vi subentrerà la tiepidezza, la quale suole indurre mormorazione, far divisioni e ancora indurre i sudditi a levarsi contro i Superiori, e con questi ed altri modi suole impedire il profitto.

Fratelli, abbiamo procurato di [an]notarvi queste poche cose, attendendo le quali e compiendole con le mani, speriamo che vi potranno condurre a perfezione, facendovi soprattutto fuggire la tiepidezza, a lode e onore di Cristo, il quale in terra morì e in cielo regna vivo. Amen.

136 *qualche presentuccio*: ms. *qualchi presentuzzi*.

138 *sana dottrina*: dottrina sicura, coerente con l'insegnamento della Chiesa; cfr. Tt 2,1: «Tu autem loquere quae decent sanam doctrinam».

139 *quella sorta...* *poco*: non si tratta qui di declassare o di emarginare le persone, ma di costituire un drappello

scelto e omogeneo, che sia all'altezza dell'impresa, pena il fallimento della stessa.

143 *profitto*: avanzamento, riuscita.

144-147 *Fratelli... Amen*: dossologia che originariamente concludeva queste Costituzioni, prima che vi venisse aggiunto il capitolo sui Visitatori.

## Delli Visitatori. Capitol. xix //

f. 22° Si per alcun tempo achadera, essere, ò farsi visitatori aduertino questo, che il proprio di cieschuna arte è di attendere sempre al fine, et di procurare di fare mezzi proportionati. à quello fine. Per || tanto Conciosia, chel nostro fine principale, sia, la cognitione, et vittoria de si stesso. La Jmitatione della bonta, et simplicita christiana. Lo abrazare li obrobrij, et Lo uolere Honorare Christo. pero. il Visitatore, et rettore deue sempre intendere à questo, Ne molto deue curarsi, purchè li possa condurre à questo fine, ouero che li conducha per uia di Extrema pouerta, ouero per uia di condescenderli alquanto alla loro infirmita, et alla congruita dil tempo, et dela etade, concedendoli dico alchune cosuzze, et non molte. Anchora aduertisca se sera expediente di ordinare alchune cose, quale conducano à questo fine, non contrariando pero à ciò è ditto, et dirassi nella regola. per tanto bisognandosi in alcun tempo affaticharsi in correzer deffetti. Aduertisca, Che bisogna non con carcere, ò altre penitentie spicarli da uitij, ma piu presto attendere di stirpare

## Dei Visitatori. Capitolo 19°

f. 22° Se per alcun tempo accadrà che ci siano o che si facciano dei Visitatori, avvertano questo: che il proprio di ciascun'arte è di attendere sempre al fine e di procurare di fare mezzi proporzionati a quel fine. Per- || tanto conciosiachè il nostro fine principale sia la cognizione e vittoria di se stesso, l'imitazione della bontà e semplicità cristiana, l'abbracciare gli obbrobri e il volere onorare Cristo, perciò il Visitatore e Rettore deve sempre intendere a questo. Né molto deve curarsi — purché li possa condurre a questo fine — che li conduca ovvero per via di estrema povertà, ovvero per via di accondiscendere alquanto alla loro infermità e alla congruità del tempo e dell'età, concedendo loro — dico — alcune cosucce, e non molte. Avverta ancora — se sarà espediente — di ordinare alcune cose che conducano a questo fine, non contrariando però a ciò che è detto e si dirà nella Regola. Pertanto, [ab]bisognandosi in alcun tempo di affaticarsi nel correggere difetti, avverta che bisogna non con carcere o altre penitenze spicarli

2 per alcun tempo: in futuro; accadrà: succederà, avverrà.

2-3 avvertano: tengano presente.

3-4 il proprio... quel fine: lo Zaccaria pare qui ispirarsi a Cassiano: «Omnes artes et disciplinae scopon quemdam, id est destinationem, et telos, id est finem proprium, habent: ad quem respiciens, uniuscuiusque artis industrius appetitor [...]» (CASSIANO, *Collationes* 1, 2, PL 49, 483).

5 fine principale... Cristo: nel cap. 16° il fine della riforma, cioè della Congregazione, è così enunciato: «Il puro

onore di Cristo, la pura utilità del prossimo, i puri obbrobri e vilipendi di se stessi» (cfr. p. 351, linn. 52-53).

7 intendere: mirare.

9-10 infermità: debolezza.

10 congruità: convenienza, opportunità.

12 contrariando: andando contro.

12-13 e si dirà: quindi il testo non era definitivo?

14 correggere difetti: i Visitatori erano deputati alla verifica dell'osservanza regolare nelle singole comunità, e alla fine della loro visita lasciavano la nota dei difetti riscontrati, affinché

*in tutto le radice. Comme verbigratia, Sel nascesse qualche murmuratione, Non bi- 15  
 sogna fare simile ordinatione, et precepto, cioe, Se alchuno murmura fazzia vna ta-  
 le penitentia. Ma piu presto il uisitadore, ouero rettore de, considerare, se li è stat-  
 ta causa rasoneuole di tal murmuratione, Et non ritrouandosi causa rasoneuole di  
 tal murmuratione. Admonisca tale murmuratione, comme è ditto di sopra, nel capi-  
 tolo delle pene, et penitentie. Ma retrouandosi alchuna iusta causa deue ordinare, 20  
 et prouedere, che unaltra uolta non possa renascere, aduertendo pero sempre que-  
 sto, che ogni fiata che nasce qualche murmuratione, che sempre per il certo li è  
 qualche difetto, ò nel effetto, ò nella causa. Comme seria, verbigratia, Sel fosse  
 statta fatta alchunna ordinatione, et accettata di multiplicare li degiuni, ouero ui-  
 gilie, ouero silentio, et di fare altre cose cerimoniale, quale non fossero contra li 25  
 f. 23<sup>r</sup> precepti diuini, ouero de la Giesa, se ben si facessero per mazor loro obseruantia,  
 augmento, ò Diminutione, perche queste, et simile cose propriamente non sono  
 instrumenti necessarij à quello fine. Ma li instrumenti necessarij à tal fine, li doue-  
 ti reputare essere, La uoluntaria humiliatione de si stesso. il proponimento di cia-  
 schuno di uolere tolerare passioni, et dolori simili alli dolori de Christo, et Santi. 30*

25 *fossero*: di p. m. *fosserro*.

dai vizi, ma piuttosto attendere ad estirpare in tutto le [loro] radici, come *verbi 15  
 gratia*: se nascesse qualche mormorazione, non bisogna fare simile ordinatione e  
 precetto, cioè: “Se qualcuno mormora, faccia la tale penitenza”; ma piuttosto il  
 Visitatore ovvero Rettore deve considerare se c’è stata causa ragionevole di tale  
 mormorazione; e non ritrovandosi causa ragionevole di tale mormorazione, am-  
 monisca [quel] tale mormoratore come è detto di sopra, nel capitolo delle pene 20  
 e penitenze. Ma ritrovandosi alcuna giusta causa, deve ordinare e provvedere  
 che un’altra volta non possa rinascere, avvertendo però sempre questo: che ogni  
 fiata che nasce qualche mormorazione, sempre di certo vi è qualche difetto o  
 nell’effetto, o nella causa; come sarebbe, *verbi gratia*: se fosse stata fatta ed ac-  
 cettata qualche ordinatione di moltiplicare i digiuni, ovvero le vigilie, ovvero il 25  
 silenzio, e di fare altre cose cerimoniali le quali non fossero contro i precetti di-  
 vini ovvero della Chiesa, se bene fossero state fatte per maggiore loro osservan-  
 za, in tali o simili casi || [il Visitatore] non si deve molto curare di fare qualche  
 f. 23<sup>r</sup> piccola mutazione, aumento o diminuzione, perché queste e simili cose propria-  
 mente non sono strumenti necessari a quel fine. Ma gli strumenti necessari a tal  
 fine dovete reputare che siano la volontaria umiliazione di se stessi, il proponi-  
 mento di ciascuno di volere tollerare passioni e dolori simili ai dolori di Cristo e 30

venissero corretti. Presso i Domeni-  
 cani, i Visitatori non avevano alcuna  
 distinzione di dignità o di preceden-  
 za, ma sedevano secondo il loro po-  
 sto di decananza, eccetto nei capitoli  
 da essi convocati: essendo allora “in  
 funzione”, essi occupavano il primo

posto (*Constitutiones Fratrum Praedi-  
 catorum* cit., Dist. II, cap. 11, c. 75v).  
 14-15 *carcere... vizi*: cfr. pp. 339 lin. 17 e  
 342 linn. 2-3.  
 15 *estirpare... le radici*: cfr. pp. 329-330  
 linn. 97-110 e 358 linn. 69-70.  
 28 *curare*: preoccupare.

*Il deponere li proprij sentimenti, et suoi pareri. Queste, et simili cose studiasi. Il visitatore di introdurre, et inclinare le mente in questo, et cosi potera extirpare non solo li uitij, ma anchora le loro radice, perche li vitij, non disradicandosi le loro radice se ben fosseno taliati, renasceriano. Il visitatore adoncha metti lo ochio non à 35  
taliare solo li uitij, ma piu tosto ad extirpare le radice. Così studiasi de non solo piantare li boni costummi, ma de inserire, et introdurre, et introdotte de fomentare le radice de boni costummi, Come seria à dire, Non basta, li exhorti à patientia, à humilita, et alla Castita, et à simile uirtu, perche le sono utile, ma deue introdu- 40  
durre in la anima le rasone, et cause, perche deuansi inserire in se stessi tale uirtu, (come verbigratia) lhomo die, essere patiente, perche merita patire piu di quello patisce, perche, fo causa della morte de Christo, et perche lui come lui mai non haue-  
ria possuto satisfare alla colpa Commessa. Adoncha aduertisca de introdurre piu to-  
sto le rasone di douer piantare li boni costummi, cha de dire solo habiate tale uir- 45  
tu, perche questo è il proprio offitio del prelato, Discreto, et uisitatore, Anchora è suo offitio di fare le uisitatione. non cursiue, non superficiale, ma secondo la opor-*

39 *simile*: di p. m. *simil*.

43 *possuto*: ms. *poscuto*.

dei Santi, il deporre i propri sentimenti ed i propri pareri. Queste e simili cose si studi il Visitatore di introdurre, e di inclinare le menti in questo; e così potrà 35  
estirpare non solo i vizi, ma anche le loro radici, perché i vizi, non sradicandosi le loro radici, anche se fossero tagliati rinascerebbero. Il Visitatore adunque met-  
ta l'occhio non solo a tagliare i vizi, ma piuttosto ad estirpare le radici. Così [pu-  
re] si studi non solo di piantare i buoni costumi, ma di inserire e di introdurre  
— e, introdotte, di fomentare — le radici dei buoni costumi, come sarebbe a di-  
re: non basta che li esorti a pazienza, a umiltà, alla castità ed a simili virtù per- 40  
ché le sono utili, ma deve introdurre nell'anima le ragioni e le cause perché si  
debbono inserire in se stessi tali virtù, come *verbi gratia*: l'uomo deve essere pa-  
ziente perché merita di patire più di quello che patisce, perché fu causa della  
morte di Cristo e perché lui come lui non avrebbe mai potuto soddisfare alla col-  
pa commessa. Adunque avverta di introdurre piuttosto le ragioni del dover pian- 45  
tare i buoni costumi, che non dire solo: «Abbate la tale virtù», perché questo è  
l'ufficio proprio del Prelato, del Discreto e del Visitatore. Ancora è suo ufficio  
di fare le visite non corsive, non superficiali, ma — secondo l'opportunità del

33 *deporre... pareri*: questa è la vera mor-  
te a se stessi, chiesta da Cristo a chi  
lo vuol seguire: «Si quis vult post me  
venire, abneget semetipsum, et tollat  
crucem suam quotidie, et sequatur  
me» (Lc 9,23).

38-42 *si studi... tali virtù*: è il lavoro posi-  
tivo, più utile (e forse più facile), co-  
me riconosceva anche Giovanni Cas-  
siano: «Liquido patet difficilium con-

velli atque eradicari inolititas corporis  
atque animi passiones, quam spirita-  
les extrui plantarique virtutes» (*Col-  
lationes*, 14, 3: PL 49, 956).

44-45 *perché lui... commessa*: esigendo  
l'offesa infinita una riparazione infi-  
nita, mai questa sarebbe stata possi-  
bile all'uomo, se Cristo non avesse  
soddisfatto in vece sua.

48 *corsive*: di corsa, in fretta.

tunita del tempo, diuturne, et sottile, et diligente. Fugga etiam nelle sue Inquisitione di fare precetti, et minazze, ma humanamente, et con charita interroghi, et  
 f. 23<sup>v</sup> inquisca. Alli simplici non fazzia subtile || interrogatione, accio ouero che forse non li paresse à loro di essere sbeffati, non sapendo rispondere, ouero che lui non  
 50 perdesse tempo, cercando de inserirli quello di che non fosseno capaci. Tali pero uolendo dire alchuna cosa, li olda uoluntera. percio bisogna chel visitatore sia Discreto, beneuolo, et affabile à tutti, paziente, et non sbeffardo di alchuno. Interroghi anchora ogniuno del bene, ouero male del conuento, ma il male facilmente non  
 lo creda, ma si il bene, et al bene, et al male gli metta il suo remedio. La sua In- 55  
 quisitione specialmente si fazzia, quanto proficeno, ouero manchino nella uia spirituale, Con quanta diligentia obseruino le cose, che sono scritte ouero negligente-  
 mente se ne passano. Prohibemo anchora, alli visitatori, et alli altri in quanto possemmo salua la charita che loro non fazziano, ne si lasseno à sestessi, fare, visita- 60  
 tione da parenti, et commatre, et da altre persone, da chi non se spera spiritual pro-

50 essere: + canc. sbef.

53 beneuolo: di p. m. beniuolo.

59 salua la: + canc. carit.

60-61 profetto: ms. profette.

tempo — diuturne e sottili e diligenti. Nelle sue inquisizioni fugga *etiam* di fare precetti e minacce, ma umanamente e con carità interroghi ed inquisca. Ai  
 f. 23<sup>v</sup> simplici non faccia sottili || interrogazioni, acciocché per caso non sembrasse o a loro di venire beffati, dal momento che non sanno rispondere, o a lui di perdere tempo, cercando di inserire in loro quello di cui non sono capaci; però se [questi] tali volessero dire qualche cosa, li oda volentieri. Perciò bisogna che il Visitatore sia discreto, benevolo ed affabile con tutti, paziente e non beffardo di 55  
 alcuno. Interroghi ancora ognuno del bene ovvero male del convento, ma il male facilmente non lo creda, ma sì il bene; e al bene e al male metta il suo rimedio. La sua inquisizione si faccia specialmente su quanto proficeno ovvero manchino nella via spirituale, con quanta diligenza osservano le cose che sono scritte ovvero negligen- 60  
 temente se ne passano. Proibiamo ancora ai Visitatori e agli altri — in quanto possiamo, salva la carità — che non facciano, né si lascino fare a se stessi, visite da parenti e commatri, e da altre persone da cui non si spera

49 *diuturne, sottili*: con calma e minuziose; *inquisizioni*: interrogatorio, inchiesta.50 *precetti*: obbligo di risposta sotto pena di colpa grave; *umanamente*: dolcemente; *inquisca*: indagini, investighi (dal lat. *inquiro*).51 *sottili interrogazioni*: domande astruse, complicate.56-57 *il male... creda*: ciò veniva inculcato anche ai novizi, per sviluppare in essi lo spirito di serenità (cfr. p. 331, linn.

120-127).

57-58: *al bene... rimedio*: che si metta rimedio al male, è ovvio; ma anche al bene, quando per troppo zelo valica i limiti della discrezione, si può e si deve porre rimedio.58-59 *proficeno, manchino*: progrediscono, retrocedano.60 *se ne passino*: se la passino, le trascurino.62 *commatri*: conoscenti (dal tardo latino *commater*).

fetto. *Prohibemmo anchora per causa de le visitatione, potersi aggrauare li conuenti in contributione, ouero spese. Ma prouedete. Fratelli alli visitatori, come è ditto de sopra, per li sani, ouero debili, Amen.*

*Deo Gratias, Jiesu mariae ↗*

62 *prouedete*: di p. m. *prouedite*.

---

spirituale profitto. Proibiamo ancora che, per causa delle visite, si possano aggravare i conventi di contribuzioni ovvero spese; ma provvedete, Fratelli, ai Visitatori come è detto di sopra per i sani ovvero i deboli. Amen.

65

*Deo gratias, Jesu, Mariae ↗*

63-64 *aggravare*: gravare, appesantire.

64 *contribuzioni*: contributi, tasse, spese straordinarie.

65 *sani, deboli*: cfr. p. 303, linn. 19-33.

66 *Deo gratias, Jesu, Mariae*: dossologia più semplice di quella che conclude il cap. 18°; segue poi il tipico segno di

«fine» usato dallo Zaccaria a conclusione dei suoi scritti (cfr. *Introduzione*, pp. 217 nota 122, 239 fine del testo, e 280 secondo capoverso; cfr. anche p. 48, seconda parte della nota 151).